

LICEO CLASSICO “UMBERTO I”

PALERMO

L’EVOLUZIONE DELLA CIVILTÀ’ SICILIANA DURANTE IL
REGNO NORMANNO



PREFAZIONE

E’ un’operazione a dir poco difficile ricostruire sin dalle sue origini la storia di un popolo che ha lasciato tracce profonde di sé in un lungo

periodo della storia dell'Europa e della Sicilia, non solo dal punto di vista socio-economico e culturale, ma, prima di tutto, dal punto di vista etnico, se si considera che i tratti somatici normanni sono ancora oggi molto diffusi nella popolazione sia del continente che dell'isola.

All'interno del percorso di ricerca compiuto, in vista della stesura del testo che qui si propone, si sono incontrate diverse posizioni storiografiche sui Normanni, prima ancora che sui diversi aspetti della loro politica in Italia meridionale e in Sicilia, sulla loro stessa identità di popolo, come si è venuta delineando, sin dalla prima fase della sua germinazione, in Svezia, in Norvegia e in Danimarca, e come si è in seguito sviluppata in diverse aree geografiche europee, dalla Gran Bretagna alla Sicilia.

Si sottolinea a riguardo che, mentre i siti consultati, e di cui si fruirà testualmente, propongono una visione più che altro positiva delle origini del popolo normanno, i testi degli autori considerati, in particolare Francesco Renda e Denis Mack Smith, offrono invece, come si vedrà, una visione alcune volte sfavorevole dello stesso argomento.

Pur prendendo esplicitamente le distanze da qualsiasi *concezione storicistica*, remota o recente della storia, secondo la quale gli eventi si generano sempre necessariamente all'interno di un processo e sono dotati di un significato e di un'efficacia che si esauriscono al momento della loro conclusione, sarà cura di chi scrive offrire a grandi linee una ricostruzione quanto più oggettiva possibile dei fatti storici considerati, dei processi da cui sono stati generati e di quelli ai quali hanno dato origine.

Ferma restando, infatti, l'importanza della *soggettività* in qualsiasi tipo di relazione tra l'uomo e il mondo, è indispensabile che essa eserciti la forza di cui è costitutivamente dotata, per realizzare di continuo un *ritorno alle cose*, secondo il significato husserliano dell'espressione. Come bene ed in modo efficace ha teorizzato Zygmunt Bauman, infatti, oggi, molto più che in passato, l'una e le altre sono quotidianamente segnate dal *dolore del divenire*, per usare un'espressione eraclitea. La relazione tra il *soggetto e il mondo*, in cui esso si colloca, va, pertanto, sempre di nuovo rifondata e riaffermata, al fine di evitare il rischio di rifugiarsi in visioni pregiudiziali,

unicamente capaci di alterare o, addirittura, stravolgere il vero significato degli eventi.

A differenza dello scetticismo antico, che tentava di giustificare teoreticamente la rinuncia alla conoscenza, al fine di evitare il dolore che da essa può derivare, si ritiene che il “ritorno alle cose” deve essere di continuo perseguito; senza di esso, infatti, il rischio, oggi purtroppo frequente, è quello di pervenire ad un’assolutizzazione del soggetto, che, fichtianamente, urta (“kraft”) contro le realtà oggettive che incontra e che avverte non come destinatarie della propria capacità di relazione, ma come ostacoli alla affermazione di sé.

Siamo ben lontani, se si assume questo atteggiamento, dal patrimonio sapienziale che l’Occidente ha ereditato dalla Sacra Scrittura, da diversi autori della Letteratura antica, greca e latina, da poeti, scrittori e drammaturghi europei delle epoche successive, dalle più autorevoli elaborazioni della filosofia antica, medievale e moderna, dai più recenti esiti della ricerca scientifica, quando è stata finalizzata alla custodia della natura e dell’uomo che la abita, dalle espressioni artistiche delle varie epoche, capaci di rivelare i diversi volti della *bellezza*, dal diritto naturale e dagli ordinamenti giuridici, quando in esso si sono esplicitamente radicati. Tali elaborazioni, che qui specificamente non si considerano, hanno difeso, esaltato, e, si direbbe, “celebrato” l’*“humanitas*, nelle sue molteplici sfaccettature.

Si ritiene che l’oblio di un patrimonio di così inestimabile valore, purtroppo sempre più diffuso nel XXI secolo, prima ancora che alla *perdita della memoria storica*, sia dovuto allo *smarrimento del senso stesso della storia*. L’uomo del nostro tempo spesso non è più un *animale storico*. Unicamente concentrato sugli attimi fuggenti della propria vita quotidiana, ha molte volte smarrito il vitale *rappporto col proprio passato*, da intendere, quest’ultimo, secondo l’accezione nietzscheiana, non come modello immutabile da imitare passivamente o come una sorta di reperto archeologico da ricostruire fedelmente, ma in modo *critico*, distinguendo, cioè, al suo interno, quanto è dotato di una dimensione valoriale, da

trasmettere anche alle epoche successive, da quanto è destinato a scomparire, insieme allo scorrere del tempo.

Non si esclude che a tale corretta relazione col passato, non solo come gruppi più o meno estesi o come popoli, ma prima di tutto come singoli, sempre più spesso oggi ci si sottrae per la fatica che essa comporta. Il passato e il presente sono iscritti, infatti, dentro di noi; lo diceva bene S. Agostino, quando affermava che *“temporalitas distensio animi est”*. Oggi, sulla base dei risultati a cui sono pervenute, in particolare, le diverse scuole psicanalitiche, la temporalità, non è solo iscritta nella dimensione consapevole del soggetto, ma anche nel suo *inconscio*, cioè in quella inconsapevole. Pertanto non è affatto ovvia, ma può risultare addirittura problematica, la comprensione di ciò che è passato e di ciò che è presente sia nella propria esistenza, che in quella di un gruppo più o meno esteso; è per tale ragione che il soggetto o i soggetti dovrebbero assumersi il “compito infinito” di esplorare di continuo le pieghe più profonde della propria interiorità e della propria memoria, non solo confidando nelle proprie capacità di introspezione e di ricordo, ma fruendo, se necessario, della presenza di interlocutori esperti, che li aiutino nell’acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé.

Se, per la persona, la temporalità può considerarsi una distensione dell’anima, si ritiene che, storicamente, essa meglio possa cogliersi, se si considera come un *processo*, costituito da una successione più o meno consequenziale di eventi. Il riconoscimento di tale successione è risultato più difficile in alcune epoche, in particolare, nel ‘700, più agevole in altre, come nell’800, molto faticoso durante il *“secolo breve”*, ossia nel ‘900.

Secondo tale visione, che qui si fa propria nonostante oggi venga spesso confutata, un processo storico, per quanto sia segnato al suo interno da eventi casuali, è pur sempre dotato, di una consequenzialità, per la quale gli eventi portanti di esso possono generare degli *effetti di lunga durata*, che, in misura maggiore o minore, incidono sulla evoluzione, positiva o negativa, dei successivi processi ed eventi.

È alla luce dei criteri fin qui proposti che si proseguirà con la ricostruzione delle diverse epoche della storia della Sicilia, dopo quelle già considerate nei precedenti Quaderni, partendo proprio dalla storia del regno normanno, la cui comprensione si può adeguatamente perseguire se si considerano, prima di tutto, le origini di uno dei popoli che maggiormente ha contribuito alla definizione dell'identità etnica, culturale e politica dell'Europa moderna.

I Normanni, infatti, hanno lasciato, come si è già accennato, tracce profonde in vaste e diverse regioni europee e hanno interagito in modo efficace, soprattutto dal punto di vista militare, anche con l'Impero Romano d'Oriente.

In Sicilia essi si sono distinti per la tolleranza che hanno esercitato nei confronti delle identità religiose e culturali preesistenti, in particolare, quella araba, creando così le premesse per l'affermazione della politica di Federico II nell'isola.

Dal punto di vista politico, sono riusciti a conciliare il solido esercizio del potere centrale con l'espressione più o meno libera di quasi tutte le forze presenti nel territorio isolano, anticipando, in tal modo, delle caratteristiche sia della politica di Luigi XIV, in Francia, per avere garantito la solidità del potere centrale, sia alcuni aspetti della politica di Elisabetta I, in Inghilterra, per avere favorito la libera espressione dei diversi gruppi sociali e delle diverse identità culturali e religiose.

Inoltre, sotto il regno di Ruggero II, la solidità del potere politico normanno divenne talmente rilevante, da destare una notevole preoccupazione nelle maggiori potenze politiche del tempo.

Nella prima parte del testo che qui si propone, si focalizzeranno le origini più remote dei Normanni, a partire dalla loro derivazione dall'antico popolo nord europeo dei Norreni, al fine di cogliere meglio gli aspetti della loro identità etnica e culturale, che essi hanno espresso, in Europa, nelle epoche successive.

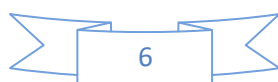
Della loro presenza in Sicilia si propongono, qui di seguito, i momenti e gli aspetti più rilevanti, al fine di suscitare nei lettori una rinnovata attenzione per essa e di trarne ispirazione per la loro esistenza, sia privata che pubblica, presente e futura.

In diverse parti del testo si è fruito *del metodo della didattica interdisciplinare*, operando espliciti riferimenti ad alcune teorie filosofiche, al fine di collocare gli eventi storici considerati entro più ampie visioni prospettiche.

Si ringrazia, in particolare, il Preside del Liceo Classico “Umberto I” di Palermo, prof. Vito Lo Scudato, per avermi rinnovato l’incarico di proseguire questo lavoro di ricerca, e, insieme a lui, i colleghi e il personale tutto, per il modo cordiale in cui mi hanno accolto, al momento del ritorno in questo Liceo, mia sede di titolarità.

Anna Maria Vultaggio.

PRIMA PARTE



*LE ORIGINI DEL POPOLO NORMANNO IN
NORD EUROPA*

CAPITOLO PRIMO

LA GENESI DI UN'IDENTITA'

1. L'origine norrena dei Normanni e il suo significato etnico.

Sulla base degli studi fin qui condotti, non è da escludere l'ipotesi che alcuni tratti che, nella struttura psicologica di un individuo, potrebbero sembrare *caratteriali*, siano, in realtà, *etnici* e, pertanto, più difficili da modificare, senza nulla togliere agli effetti positivi che su di essi può esercitare la *cultura*, se intesa, nel suo significato etimologico, come *coltivazione della natura*, fermo restando che questa è stata considerata in vari modi all'interno delle diverse antropologie filosofiche, per cui definirne il significato in modo univoco è impossibile.

Se ne propongono qui, come presupposto di questo percorso, la visione di origine biblica e quella di origine aristotelica, per il fatto che elementi costituiti di entrambe si ritrovano nella teogonia e nella cosmogonia dei popoli nord europei, dai quali si presume che i Normanni abbiano avuto origine. Tali due visioni, inoltre, si menzioneranno perchè hanno esercitato una notevole influenza sulle teorie filosofiche successive, fino ai nostri giorni.

Gli storici ritengono che il ceppo originario, da cui i Normanni sono stati generati, sia quello dei *Norreni* "...popoli germanici della Scandinavia centro-meridionale e Germania settentrionale, che poi crearono stati e insediamenti nelle Faer - (Danimarca) -, nel Regno Unito, in Irlanda, in Islanda, in Finlandia, in Russia, in Sicilia, in Italia meridionale, sull'isola di Terranova - isola canadese dell'Oceano Atlantico - ,...in Canada, in Groenlandia, in Francia, in Estonia, in Lettonia" (1).

1) [it.m.wikipedia.org>wiki>Norreni](http://it.m.wikipedia.org/wiki/Norreni).

Tale capacità di stanziarsi in luoghi geografici così diversi, fino ad affermare in essi la propria egemonia politica, è il segno che si tratta di popoli che, già agli albori della loro storia, presentavano un grado di civiltà

particolarmente evoluto, che li rendeva capaci di entrare in relazione con altri popoli dalle tradizioni e dalle fisionomie molto diverse, senza smarrire la propria identità, ma potenziandone, piuttosto, l'espressione, sia nella sfera privata che in quella pubblica dell'esistenza.



**Figura 1. Mitologia norrena,
l'albero della vita.**



Figura 2. Mitologia norrena, la leggenda di Hel.



Figura 3. Mitologia norrena, fascino del Nord.



Figura 4. I Norreni navigatori.



Figura 5. Aree di stanziamento dei Norreni.

Il termine “Normanni”, tra l’VIII e l’XI secolo d.C., “...venne usato per indicare i *Vichinghi* e divenne molto noto, grazie alla preghiera attribuita, anche se con alcune incertezze, ai monaci dei monasteri depredati dai

razziatori vichinghi, nei secoli VIII e IX, che recitava: ‘Dio ci salvi dal furore normanno’” (2).



Figura 6. I Vichinghi.



Figura 7. I Vichinghi in guerra.

2) [it.m.wikipedia.org>wiki>Norreni](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Norreni).

Non si esclude, pertanto, anzi è quasi plausibile, che su di essi si siano esercitate delle influenze barbariche, fino a dare origine ad una sintesi in cui elementi di bellicosità, si fondevano con una forza civilizzatrice di origine diversa.

I Norreni erano conosciuti come *Ascomanni* dagli altri Germani, nome forse derivante dal loro mitico antenato *Askr*.

“Nella mitologia norrena, *Askr ed Embla* (in norreno rispettivamente *frassino ed olmo*) furono i primi esseri umani creati dagli dèi, figure analoghe ad Adamo ed Eva, ma non vi sono connessioni tra le rispettive culture” (3).

Tale posizione è autorevolmente confermata dall’*Enciclopedia Britannica*, in cui si afferma che “Askr ed Embla, nella mitologia norvegese, furono il primo uomo e la prima donna, rispettivamente genitori della razza umana. *Essi furono creati da tre tronchi trovati sulla spiaggia da tre dèi – Odino e i suoi due fratelli, Vili e Ve.*” (4).



Figura 8. Askr ed Embla.

3)It.m.wikipedia.org>wiki>Askr_ed_Embla.

4)Trad.ital.da www.britannica.com/topici/Askr-and-Embla.(Corsivo mio).

E' necessario, pertanto, fermarsi sulla considerazione di queste tre divinità, delle loro rispettive fisionomie e delle loro "imprese", prima di vedere come da esse si siano originate le creature.

Non può non destare, a riguardo, un certo fascino la narrazione della genealogia di **Odino**, che, qui di seguito a grandi linee si propone, evidenziandone i momenti più significativi: "Nato agli albori dell'universo, da uno dei primi aesir, **Bor**, e dalla gigantessa di ghiaccio **Bestia**, Odino è cresciuto insieme a due fratelli, **Vili**, **Ve**. Benché la madre fosse una di loro, Odino, Vili e Vè, nutrono un forte odio per i **Giganti di Ghiaccio** e, un giorno, bramando di sconfiggere il gelo da cui deriva il loro potere, si recano a Muspelheim, per rubare la prodigiosa Fiamma Eterna del signore dei demoni di fuoco, Surtur. Il prezzo pagato da Odino per il successo dell'impresa è tuttavia la perdita dei due fratelli, che si sacrificano per permettergli di fuggire, infondendo i loro poteri e le loro anime all'interno del suo corpo, generando così la *forza illimitata* nota come '**Potere di Odino**', (*Odin Force*), grazie alla quale sconfigge il più potente dei Giganti di Ghiaccio, **Ymir** e riunisce la sua gente creando il *regno di Asgard*" (5).



Figura 9. I giganti di ghiaccio.

5) [it.m.wikipedia.org>wiki>Odino](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Odino).

Di Odino qui già si coglie la *ricerca illimitata del potere*, fino a rivoltarsi, animato da un “forte odio”, contro uno dei principi da cui deriva la sua genealogia materna e da cui si origina, pertanto, la sua stessa esistenza. L’affermazione di tale potere, inoltre, rende necessario, addirittura, il sacrificio dei due fratelli, che infondono i loro poteri e, perfino le loro anime, nel suo corpo, al fine di rendergli possibile il pieno esercizio della sua signoria. Non si può, inoltre, non evidenziare il fatto che la rivolta di Odino si esprima contro la genealogia materna – i Giganti di ghiaccio da cui la stessa madre discende - e non contro quella paterna. Non si esclude, pertanto, che l’esercizio del potere venga avvertito come legittimo se è di derivazione paterna e non altrettanto se è di origine materna. Il tema, presente in altre tradizioni mitologiche antiche, che qui non si menzionano, continua a riproporsi ancora oggi, in cui la considerazione dell’inferiorità femminile e la relazione asimmetrica tra l’uomo e la donna, spesso presenti soprattutto, ma non solo, in contesti segnati da una forte deprivazione culturale, si riaffermano, purtroppo, in modo violento e distruttivo. Di essa il femminicidio dei nostri giorni costituisce l’espressione estrema e più evidente, anche se non esclusiva.

“Desiderando un figlio la cui forza non derivi esclusivamente da Asgard, Odino scende sulla terra e seduce Jord (avatar di Gea, lo spirito del pianeta), dalla quale ha il suo primogenito ed erede **Thor**. Dopo aver avuto un figlio anche dalla gigantessa Grid, Vidar, Odino prende in moglie Frigga, da cui ha tre figli maschi...e una femmina..., rapita poco dopo la nascita e creduta morta. Il ‘Padre di Tutti’ ha in seguito innumerevoli avventure per tutti i Nove Mondi; particolarmente degna di nota la guerra di *Jotunheim*, che vede tra le prime vittime suo padre Bor, il quale, colpevolizzando il figlio per non averlo soccorso, lo maledice sancendo che: ‘l’adozione del figlio di un re nemico lo porterà alla rovina’. Poche settimane dopo, ignaro di tutto ciò, Odino uccide **Laufey**, il re dei Giganti



Figura 10. Foto di Laufey, re dei Giganti di ghiaccio.



Figura 11. Odino



Figura 12. Mitologia norrena, il fascino del Nord.

di Ghiaccio, adottando suo figlio **Loki**, da questi rifiutato a causa delle sue ridotte dimensioni” (6). Si realizza così la profezia che il padre Bor gli aveva preannunciato.

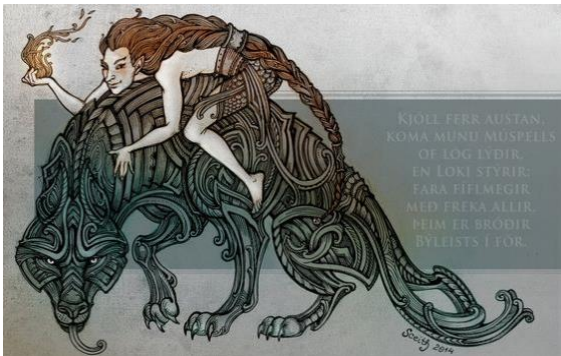


Figura13. Loki, adottato da Odino.

6) *Ibidem.*

Le *parole*, quindi, originariamente dotate della capacità e della forza di promuovere nell'altro la libera e positiva espressione di sé, possono diventare, se utilizzate da un soggetto interiormente segnato da profonde fragilità, vere e proprie *pietre*, che vengono scagliate contro l'altro per ferirlo, ucciderlo e, perfino, per prospettargli un futuro sofferto e problematico. Il tema, molto delicato, torna a riproporsi in alcune autorevoli espressioni letterarie, filosofiche e teologiche della cultura del nostro tempo. Si pensi al celebre romanzo di Carlo Levi, "***Le parole sono pietre***", alle diverse elaborazioni filosofiche che, soprattutto da Heidegger in poi, molto hanno insistito sull'importanza del linguaggio nella rivelazione o nell'occultamento dei significati della realtà, alle scienze umane e, in particolare, alla Psicologia attraverso *l'Analisi transazionale*. Ma può risultare qui efficace menzionare anche la Prefazione del Patriarca ortodosso ecumenico ***Bartolomeo I*** al volume "***Un vocabolario di Papa Francesco***", in cui egli, riferendosi puntualmente ad alcuni testi biblici, si pronuncia, con profondità di ispirazione e in modo autorevole, sull'importanza del linguaggio nelle relazioni tra gli uomini e le donne. Se ne propongono, qui di seguito, alcuni passaggi più significativi.

"Le parole possono salvare o abbattere (Cfr.Prv 12,6), rivelarsi produttive o distruttive (Cfr.Prv 8,21), generare benevolenza ed edificazione (Cfr Ef 4,29) oppure amarezza e maledizione (Cfr.Rom 3,14)...Durante gli incontri e le riflessioni con il nostro fratello, il Vescovo di Roma, abbiamo sperimentato la profonda sacralità delle parole. *Ricordiamo e siamo consapevoli che le parole sono capaci di erigere ponti, ma anche muri*. Pertanto, insieme, abbiamo cercato di promulgare un dialogo di amore e di verità" (7).

7)<https://vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-06/vocabolario-papa-francesco-bartolomeo-omalley-libro-osservatore.html> (corsivo mio).

Il problema degli effetti ambivalenti, più o meno costruttivi o distruttivi, della parola, si origina nelle stagioni più remote della storia dell'umanità di tutti i luoghi, addirittura, nelle diverse tradizioni mitologiche, e, come si è visto, anche in quella norvegese dei Norreni.

Non ci si ferma sulla narrazione mitica delle imprese di Odino. Di esse, comunque, colpisce il fatto che la ricerca e l'affermazione del *potere* costituiscono il fine per il quale tali imprese sono condotte. In esse, infatti, il potere viene ricercato, perseguito ed affermato per esercitarlo in prima persona, sia sottraendolo con la violenza a chi già lo detiene, *Laufey, il re dei Giganti di Ghiaccio*, sia trasmettendolo al figlio *Thor*, che lo esercita con una forza maggiore quando si mostra, addirittura, in grado di ergersi al di sopra del Fato, o si prodiga per far rinascere tutti gli dèi del Pantheon, ad eccezione di suo padre (8).



Figura 14. Thor, figlio di Odino.

8) Cfr. [It.m.wikipedia.org/wiki/Odino_\(personaggio\)](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Odino_(personaggio)).

“In quanto re di *Asgard*, Odino rappresenta – dunque – l’esaltazione dei poteri comuni a tutta la razza, quali *forza, agilità, velocità, riflessi e resistenza sovrumani dovuti al fatto che pelle e ossa asgardiane siano all’incirca tre volte più dense di quelle di un comune essere umano*. La sua longevità è quasi illimitata e non può morire, se non venendo ucciso...Odino...si presenta come un uomo anziano, seppur ancora energico. Temprato da millenni di battaglie. Egli è, assieme a suo figlio Thor, il miglior guerriero di Asgard, nonché un eccellente leader e un finissimo stratega. E’ è in grado – inoltre - di generare il cosiddetto ‘Potere di Odino’ (*Odin Force*), un’energia immensa generata dalla fusione delle anime dei suoi fratelli, Vili e Ve, alla sua. Tale processo lo ha reso tanto potente, da scuotere le fondamenta dell’*Universo* stesso, conferendogli una sorta di onnipotenza parziale: può controllare, trasformare e fondere tra loro gli elementi, fermare il tempo, teletrasportare le persone (addirittura l’intera razza umana o il regno di Asgard) in un’altra dimensione con un solo pensiero, creare illusioni o ipnotizzare e, perfino, generare un nuovo sistema solare. La potenza di Odino è tale, che, scontrandosi col dio egizio Seth, ha distrutto intere galassie, fatto tremare ogni piano della realtà e rischiato di distruggere il multiverso. Odino è in grado sia di generare la vita, sia di risuscitare i morti o di guarire le ferite altrui; inoltre può assorbire energia dal suolo stesso di Asgard, conferire parte dei propri poteri ad altre persone, pur senza privarsene e rompere patti stretti con Meefisto in persona...Il solo *punto debole* del Padre di Tutti è che, una volta all’anno, per ricaricarsi, è costretto ad entrare in un profondo *letargo*, detto “*Sonno di Odino*” (*Odinsleep*); durante tale periodo, della durata di 24 ore, egli è completamente vulnerabile” (9).

9) *Ibidem* (Corsivi miei).



Figura 15. Il sonno di Odino.

Non può non destare un notevole interesse il fatto che una figura divina così potente, sia anche “vulnerabile”. Nella tradizione mitologica greca, di cui maggiormente si è nutrita la cultura occidentale, sono presenti, infatti, tre dee vulnerabili, Era, Demetra e Persefone, che rappresentano i ruoli tradizionali di moglie, madre e figlia; anche alcuni dèi hanno una loro vulnerabilità, basti pensare ad Achille, che in realtà è un semidio, per fare l’esempio più noto. Non si interviene, comunque, qui in alcun modo su un così delicato argomento, perché ciò allontanerebbe dall’obiettivo di questo percorso.

Vulnerabile nella sua stessa natura Odino è, tuttavia, dotato della forza di generare la vita.

“Da ogni creatore Askr ed Embla ricevettero – infatti - un dono: Odino diede loro il respiro e la vita, Vili diede loro la conoscenza, e Ve diede loro i sensi e l’aspetto esteriore” (10).

Risalendo alle fonti stesse di tale narrazione, è possibile focalizzarne ulteriormente alcuni significati, di cui si fruirà meglio in seguito.

10) Ljoda Edda> Voluspà [17-18].

“Finalmente tre vennero da quella stirpe, *potenti e belli*,...a casa. *Trovarono in terra, senza forze, Askr ed Embla, privi di destino.*

Non possedevano respiro né avevano anima, non calore vitale, non gesti né colorito. Il respiro dette *Odin*, l'anima dette *Onir*, il calore vitale e il colorito dette *Odur*. Ciò che conta, in ogni caso, è che da quel frassino e da quell'olmo, per volontà degli dèi, si levarono un uomo e una donna. *Askr ed Embla furono i progenitori di tutta l'umanità*” (11).

Il tema, sempre molto suggestivo, si riproporrà in altre tradizioni filosofiche e teologiche. Della formulazione appena proposta, colpiscono, in particolare, le due espressioni “*senza forze*” e “*privi di destino*”, entrambe cariche di significato anche per gli uomini e per le donne del nostro tempo, spesso preda della convinzione di essere dotati della *forza* necessaria per diventare protagonisti ed arbitri esclusivi della propria esistenza e per determinare da se stessi totalmente il proprio *destino*.

Tale convinzione, tuttavia, proprio in questo particolare momento storico, si sta rivelando in qualche modo illusoria. Pur essendo, infatti, l'uomo e la donna costitutivamente dotati, come attestano diverse antropologie filosofiche, della possibilità di essere libere coscienze creatrici di storia, tale possibilità, di fatto, oggi si sta molto contraendo, in particolare a motivo del Covid, che sta lasciando tracce profonde di sé sulla storia dell'intera umanità. Si ritiene, pertanto, necessario, per l'uomo e la donna del nostro tempo, riappropriarsi della consapevolezza delle possibilità e del limite costitutivo della propria natura e delle proprie forze; ciò è condizione necessaria per costruire il proprio destino. Secondo le più antiche tradizioni mitologiche, al di là delle loro differenze spesso sostanziali, - la visione greca del Fato è molto diversa dalle visioni cristiane del Divino – l'uomo e la donna, per quanto dotati di grandi

11) *Ibidem* (Corsivo mio).

capacità naturali, realizzano il proprio destino solo se sostenuti sempre e anche da una forza sovranaturale. L'*archè*, affermato dai primi filosofi presocratici come *principio* ordinatore del mondo era, infatti, inteso anche come *forza*.

Inoltre, la caratteristica del mito antropogenico in Scandinavia è che la prima coppia umana non deriva dalla terra, come nel mito biblico (12), ma da due alberi, un frassino e un olmo. Tale sostanziale differenza potrebbe indurre a pensare ad una superiorità ontologica dell'antropologia norrena rispetto a quella biblica, ma l'ipotesi può essere subito smentita.

La redazione definitiva del Libro della Genesi, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa, è collocata infatti nel VI-V secolo a.C. in Giudea (13).

Essa precede pertanto cronologicamente quella norrena e non si esclude che possa averla anche influenzata.

Il fatto poi che, secondo la mitologia biblica, *l'uomo sia stato creato dal fango*, potrebbe indurre a pensare ad una sua inferiore dignità costitutiva rispetto a quella riconosciutagli in altre tradizioni mitologiche antiche. Ma in realtà tale originaria debolezza è espressione di una duplice forza, quella

12) Cfr. it.m.wikipedia.org/wiki/Genesi.

13) *Ibidem*.

del *Divino* che, sempre secondo il testo biblico, *crea dal nulla ogni cosa* e quella delle *creature* che, pur segnate da una naturale fragilità e da un limite costitutivo, ricevono di continuo dal Divino, *“vita, respiro e ogni cosa”* (Atti degli Apostoli, 17,25).

Ciò nulla toglie al fascino dell’antropogonia norrena, su cui ancora ci si ferma prima di proseguire in questo percorso.

Per affermare in modo incondizionato il proprio potere, Odino deve pagare un prezzo, la perdita dei due fratelli che si sacrificano per permettergli di fuggire; essi infondono i loro poteri e le loro anime all’interno del suo corpo, generando così la *forza illimitata*, nota come “Potere di Odino (*Odin Force*), grazie alla quale egli sconfigge il più potente dei Giganti di Ghiaccio, Ymir, e riunisce la sua gente creando il regno di Asgard (14).

Di Odino qui già si coglie la ricerca illimitata del potere, fino a rivoltarsi, animato da un “forte odio”, contro uno dei principi da cui deriva la sua genealogia materna e da cui si origina, pertanto, la sua stessa esistenza. L’affermazione di tale potere, inoltre, rende necessario, addirittura, il sacrificio dei due fratelli, che infondono le loro anime nel suo corpo, al fine di rendergli possibile il pieno esercizio della sua signoria.

14) Cfr. [It.m.wikipedia.org/wiki/Odino_\(personaggio\)](http://it.m.wikipedia.org/wiki/Odino_(personaggio)).

Sono tutte, pertanto, questioni che si originano nelle stagioni più remote della storia dell'umanità di tutti i luoghi, addirittura, nelle diverse tradizioni mitologiche, e, come si è visto, in quella norvegese dei Norreni.

Delle imprese di Odino colpisce, in particolare, il fatto che la ricerca e l'affermazione del *potere* costituiscano il *fulcro* attorno a cui esse sono condotte. In esse, infatti, il potere viene ricercato, perseguito ed affermato come potere da esercitare in prima persona, sia sottraendolo con la violenza a chi già lo detiene (*Laufey, il re dei Giganti di Ghiaccio*), sia trasmettendolo al figlio *Thor*, che lo esercita con una forza forse maggiore, quando si mostra, addirittura, in grado di ergersi al di sopra del Fato, o si prodiga per far rinascere tutti gli dèi del Pantheon, ad eccezione di suo padre (15).

Ritornano qui, ancora una volta, motivi presenti in altre tradizioni mitologiche: in particolare, la maledizione profetica del padre Bor contro Odino, nella quale le parole diventano, di fatto, *parole cosali*, coincidono cioè pienamente con gli eventi che preannunciano e che, pertanto, poi si realizzano. Tale funzione della parola ricorda alcuni versi del Libro della Genesi, il primo Libro della Bibbia, in cui le Parole divine sono dotate di una forza creativa, grazie alla quale vengono generate dal nulla e liberamente tutti gli esseri viventi. Nello stesso Libro si coglie, inoltre, come le parole umane, soprattutto se pronunciate dalle figure parentali, il padre o la madre, possano realizzarsi nei figli, condizionandone, positivamente o negativamente, la successiva esistenza. Si pensi alla relazione di Isacco con i figli Esaù e Giacobbe. Quest'ultimo, pur di carpire, sollecitato dalla madre Rebecca, la benedizione del padre –

15) Cfr. *Ibidem*.

che in quel particolare contesto doveva essere ricevuta dal figlio Esaù, in quanto primogenito - , sempre indotto dalla madre, ricorre all'inganno; dal momento che il padre era cieco, egli assume le sembianze di Esaù e riesce ad ottenere la benedizione, che renderà più florida e rigogliosa la sua successiva esistenza, mentre Esaù, privato della benedizione che avrebbe dovuto ricevere, vivrà della sua spada e servirà il fratello, fino a quando non riuscirà a spezzare il suo giogo dal suo collo (16).

Ma può risultare qui opportuno menzionare anche la *Prefazione* del Patriarca ortodosso **Bartolomeo I** al volume *“Un vocabolario di Papa Francesco”*, in cui egli, riferendosi puntualmente ad alcuni testi biblici, si pronuncia sull'importanza del linguaggio nelle relazioni tra gli uomini e le donne con profondità di ispirazione e in modo autorevole ed efficace. Se ne propongono qui di seguito i passaggi più significativi: “Le parole possono salvare o abbattere (Cfr. Prv 12,6), rivelarsi produttive o distruttive (Cfr.Prv 8,21), generare benevolenza ed edificazione (Cfr Ef.4,29) oppure amarezza e maledizione (Cfr.Rom 3,14)...Durante gli incontri e le riflessioni con il nostro fratello, il Vescovo di Roma, abbiamo sperimentato la profonda sacralità delle parole. *Ricordiamo e siamo consapevoli che le parole sono capaci di erigere ponti, ma anche muri.* Pertanto, insieme, abbiamo cercato di promulgare un dialogo di amore e di verità”(17).

16) Cfr. Gen.,27.

17) <https://vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-06/vocabolario-papa-francesco-bartolomeo-omalley-libro-osservatore.html> (corsivo mio).

Il problema degli effetti ambivalenti, più o meno costruttivi o distruttivi della parola, si origina nelle stagioni più remote della storia dell'umanità, addirittura nelle diverse tradizioni mitologiche e, come si è visto, in quella norvegese dei Norreni; esso si è riproposto anche nelle epoche successive, fino ai nostri giorni. L'affermazione del potere nella mitologia norrena ha il suo momento finale nella battaglia dei *Ragnarok*, oggi rappresentata da molte produzioni cinematografiche. Essa è "...la battaglia finale tra le potenze della luce e dell'ordine e quelle delle tenebre e del caos, in seguito alla quale l'intero mondo verrà distrutto e quindi rigenerato" (18).



Figura 16. I Ragnarok. La battaglia della fine del mondo

18) [it.m.wikipedia.org>wiki>Ragnarok](http://it.m.wikipedia.org/wiki/Ragnarok).

Il tema della battaglia tra le potenze da cui si originano l'ordine del mondo e il caos non si ritrova solo all'interno della mitologia norrena, ma anche in altri contesti mitici e filosofici, che qui non si menzionano.

Non è difficile comprendere come da queste tradizioni mitologiche si sia originato un popolo dotato della forza di affermarsi in modo egemonico nelle aree dell'Europa in cui si è stanziato – probabilmente l'area di Roslagen, nell'attuale Svezia centro-orientale - senza perdere il dinamismo necessario per costruire relazioni positive con i popoli vicini, ma anche geograficamente più lontani, che ne hanno riconosciuto la solidità delle tradizioni culturali, da cui tale capacità espansiva è sicuramente derivata.

Ma di ciò si scriverà in seguito.

2.Dalle radici mitologiche alle produzioni letterarie: verso una maggiore definizione dell'identità del popolo norreno, da cui i Normanni hanno avuto origine.

Come si è già visto, la ricerca e l'affermazione del potere costituiscono il fulcro dell'agire degli dèi nella mitologia norrena, in particolare di Odino, che di essa costituisce l'espressione più significativa.

“La letteratura norrena, *che qualitativamente primeggia tra le germaniche antiche*, ha creato i generi letterari del *carne eddico*, del *carne scaldico* e della *saga* e ci ha tramandato, nelle forme più antiche, le leggende germaniche, permettendoci di conoscere la mitologia, la religione, la vita dell'antico mondo germanico al culmine del suo sviluppo storico e alla vigilia del passaggio al cristianesimo. In particolare, sono noti come saghe quattro anonimi racconti in prosa, fissati per iscritto, soprattutto in Islanda, a partire dal XIII secolo” (19).

Di essi l'*Edda* esprime, in modo più rappresentativo, le tradizioni germaniche precristiane, offrendo così uno spaccato della mentalità, degli usi, dei costumi di questi popoli che, anche quando verranno *superati* dalle stagioni successive della storia e della cultura germanica, saranno sempre, in qualche modo, *conservati*, nel senso hegeliano di queste due espressioni; il movimento speculativo dell'intera filosofia hegeliana è reso possibile, infatti, dall'*auphebung (toglimento)*, grazie al quale ogni momento del processo dialettico viene superato, ma sempre, ad un tempo, conservato da quello successivo. Si comprende, pertanto, come l'Edda sia una *saga*, che narra in modo mitologico la vita delle prime popolazioni norvegesi. Data la sua importanza per la ricostruzione e la comprensione della storia del nord Europa, e dei Normanni, che da questa regione si sono originati, se ne propongono, qui di seguito a grandi linee i contenuti.

19) www.treccani.it>norreno

“Prima dell'avvento del Cristianesimo, le credenze dei popoli del Nord Europa si concentravano attorno a miti e leggende popolate da potenti divinità, mostri spaventosi e creature magiche di ogni sorta.

Questa mitologia norrena, *diffusa soprattutto grazie alle imprese conquistatrici dei **Vichinghi***, ha sempre esercitato un certo fascino nella cultura di massa, tanto che alcune delle divinità più rappresentative di questa tradizione (**Thor, Loki, Odino**) sono finiti per diventare protagonisti di film e fumetti amati in tutto il mondo” (20).

Già qui si intravede come l'affermazione del cristianesimo abbia avviato nei popoli del nord Europa un processo di civilizzazione e come gli stessi Normanni, originariamente pagani, dopo la conversione avvenuta intorno all'800 d.C., quando sono entrati a contatto con la civiltà francese, pur mantenendo sostanzialmente immutati i loro caratteri etnici, si sono trasformati radicalmente, sia come singoli e gruppi, che come popolo, diventando così, da conquistatori e dominatori che erano stati, creatori di nuove civiltà. Si coglie, inoltre, la capacità dei Vichinghi, da cui i Normanni si sono originati, di diffondere le tradizioni mitologiche e culturali dei luoghi da cui provenivano nei territori in cui si affermarono. Già agli albori della loro storia essi si rivelarono, pertanto, scevri da ogni componente localistica ed esplicitamente protesi a riproporre, al di là dei loro territori di provenienza, le tradizioni culturali da essi assorbite.

20)<https://www.focusjunior.it/scuola/storia/odino-thor-e-tutti-gli-altri-ecco-divinita'-e-creature-fantastiche-della-mitologia-norrena/#main>.

Ciò è ulteriormente confermato dalle relazioni che instaurarono con i popoli con cui entrarono in contatto, come, qui di seguito, più precisamente si puntualizza:

“Verso l’VIII secolo dopo Cristo, i *Normanni* erano ancora un popolo incivile e feroce. Poiché il clima rigido dei loro territori rendeva difficili l’agricoltura e l’allevamento del bestiame, il mare divenne per loro l’unica risorsa di vita” (21).

Alla luce delle più recenti prospettive geostoriche, si coglie qui come l’ambiente naturale da cui si originano un individuo, un gruppo, un popolo, seppur non in modo deterministico, incida in misura maggiore o minore sulla evoluzione della loro successiva esistenza storica. Non è casuale, infatti, che le più attendibili elaborazioni della cultura si siano sempre nutrite di un *humus* e che, ai nostri giorni, il genere biografico sia molto diffuso e costituisca quello preferito da molti lettori. Tali prospettive preservano la storia e le diverse elaborazioni della cultura dal rischio di visioni intellettualistiche, spesso statiche e ripetitive, in quanto lontane dal libero e imprevedibile dispiegarsi dell’esistenza degli uomini. Di tale dispiegamento bene ha parlato il filosofo *Henry Bergson*, quando, nella sua opera, “*Evoluzione creatrice*” del 1907, ha introdotto la categoria di *slancio vitale* (22).

21) www.storico.org/italia_medievale/normanni_meridione.html

22) <http://disf.org/bergson-slancio-vitale>.

Henri Bergson “... nasce a Parigi (1859-1941). Per comprendere le forme viventi, il filosofo francese intende superare la dialettica fra meccanicismo e finalismo facendo ricorso alla nozione di slancio vitale (*élan vital*)... Lo “slancio vitale” è invece una forza interna, una tendenza innovativa, una esigenza di creazione. L’idea di “slancio vitale” è suggerita dall’osservazione di una sorta di flusso interno allo sviluppo evolutivo, che esprime la capacità di questo di cercare le proprie strade in modo creativo, non arrestandosi di fronte agli ostacoli”.

e, all'interno della filosofia della scienza, *Karl Popper*, quando ha introdotto il **principio di falsificabilità** di una teoria scientifica, per il quale, nel momento in cui essa non riesce più a cogliere ciò che di nuovo la realtà considerata rivela di se stessa, va confutata e, se necessario, superata. Più precisamente, Popper ritiene che *“l'inconfutabilità di una teoria non è (come spesso si crede) un pregio, bensì un difetto. Ogni controllo genuino di una teoria è un tentativo di falsificarla, o di confutarla. La controllabilità coincide con la falsificabilità”* (23). Di tali presupposti teorici, e di altri che qui non si menzionano, si nutrono le più autorevoli espressioni della ricerca scientifica del nostro tempo. Ma su ciò non ci si ferma, perché allontanerebbe dall'obiettivo di questo percorso.

Anche la storia, soprattutto nelle sue stagioni più significative, è sempre stata segnata da profonde trasformazioni; di essa, infatti, il **cambiamento** è stato una dimensione costitutiva, sia quando ha generato percorsi innovativi e carichi di senso, sia quando ha temporaneamente o definitivamente smarrito importanti risultati prima raggiunti.

Si comprende, pertanto, come i Normanni, abilissimi navigatori, abbiano avvertito l'esigenza di abbandonare le loro terre d'origine, prive di risorse naturali, per dirigersi “in tutte le direzioni, raggiungendo – perfino - Costantinopoli attraverso le pianure russe, l'Islanda, la Groenlandia, le coste settentrionali dell'Africa” (24).

23) K. Popper, in AA.VV., *Filosofia e pedagogia dalle origini ad oggi*, vol.3, p.615, La Scuola, Brescia, 1986, in

https://it.m.wikipedia.org/wiki/Principio_di_falsificabilità.

24) www.storico.org/italia_medievale/normanni_meridione.html.

Fu proprio durante tale peregrinare, molto di più di quando erano rimasti staticamente radicati nei loro territori, che essi rivelarono i tratti della loro fisionomia, in particolare, quando entrarono in relazione con altri popoli. La chiusura, sia di singoli che di gruppi, infatti, non produce vera coscienza e vera civiltà e può generare forme di pericoloso isolamento, in cui si rischia di smarrire la consapevolezza di se stessi e la capacità di entrare in relazione con gli altri, soprattutto quando provengono da universi culturali differenti.

A partire dalle più recenti acquisizioni del *pensiero nomade*, che ha avuto in *Gilles Deleuze* (1925-1995) il massimo esponente, non è difficile comprendere, pertanto, come il *viaggio* abbia avuto la capacità, per le persone, i gruppi, i popoli che lo hanno compiuto, di ampliare i loro orizzonti culturali, liberandosi così da rigide e sclerotizzate visioni del mondo, di entrare in relazione con gli altri a partire da una conoscenza oggettiva, e, per ciò stesso, più facilmente comprensibile e condivisibile rispetto a visioni pregiudiziali debolmente o in alcun modo giustificate. Purtroppo i movimenti migratori nella storia non hanno sempre avuto questa nobile funzione. Essi sono stati perseguiti alcune volte con un intento molto distruttivo e molti esempi si potrebbero proporre a riguardo. E' stato uscendo dal loro originario contesto, dunque, che anche i Normanni rivelarono la loro fisionomia, sia nei tratti positivi che in quelli negativi. Essi sono stati considerati "... il terrore di tutte le genti dell'Europa Occidentale: sbarcavano in un paese, saccheggiavano e uccidevano, poi, carichi di bottino, ripartivano subito. Nel 911 d.C. il re di Francia *Carlo il Semplice* concesse un feudo a *Rollone* – noto



Figura 17. Carlo III di Francia detto Il Semplice.



Figura 18. Statua di Rollone nella città di Falaise.

condottiero normanno - perché difendesse quella terra dagli altri invasori: la regione in cui si stabilì prese il nome di Normandia, cioè ‘terra degli uomini del Nord’. *Qui i Normanni si convertirono al Cristianesimo e ingentilirono di molto i loro costumi adottando la lingua e lo stile di vita francesi*”(25).

E’ stato proprio a partire da questo nuovo processo di civilizzazione che si sarebbero poi politicamente affermati in diversi territori, costituendo in essi dei potenti stati (26).

“E il regno normanno più florido, anzi lo stato più ricco d’Europa, sia dal punto di vista economico, sia da quello artistico e culturale, fu quello impiantato in Italia meridionale” (27).

Ma proprio di ciò si parlerà nel prosieguo di questo percorso.

Nei territori in cui originariamente si stanziarono, i Vichinghi lasciarono tracce profonde di sé anche in campo letterario, riuscendo ad influenzare le successive stagioni della letteratura norvegese, fino a tempi piuttosto recenti.

“La letteratura, che fiorì in Norvegia dall’età vichinga, cioè circa dal IX al XIV secolo, non è separabile – inoltre - da quella delle colonie norvegesi stabilite sulle isole dell’Atlantico settentrionale. Nell’Islanda, anzi, dopo la grande immigrazione dei norvegesi ribelli all’assolutismo politico di Harold Bellachioma (IX-X secolo), la cultura sopravanzò presto quella della madrepatria”(28).

25) *Ibidem* (corsivo mio).

26)Cfr. *Ibidem*.

27) www.treccani.it/enciclopedia/norvegia/ (corsivo mio).

28) *Ibidem*.

Ciò costituisce ancora una volta il segno che nei luoghi in cui è più radicata la *libertà*, non solo politica, la creatività della persona si esprime in modo molto più agevole e fecondo. Ciò è dimostrato, in particolare, da alcuni momenti della storia delle aree più evolute dell'Europa moderna. Basti pensare ai Padri Pellegrini che, nel 1620, lasciarono l'Inghilterra e andarono in America, per sottrarsi al dispotismo di Carlo I Stuart e tanti altri esempi si potrebbero fare a riguardo.

La letteratura norvegese delle origini poi, "...oltre a riflettere cultura, storia e società del mondo nordico, attraverso più di 500 anni, costituisce una preziosa fonte di informazione per la conoscenza, nelle forme più antiche, delle leggende (*a cominciare dalle nibelungiche*) della mitologia e dei modi di vita dei popoli germanici, prima della conversione al cristianesimo...Forse alcuni carmi eddici – di cui si è già parlato - furono composti in Norvegia, come norvegesi furono gli *scaldi* più antichi...Discorso analogo va fatto per i canti popolari o ballate epico-liriche, che sono la novità epica maggiore del tardo medioevo, cioè a partire dal XIII secolo, e fanno parte della tradizione comune scandinava” (29).

Seppur non strettamente inerenti all'argomento che qui si propone, si riportano alcuni dati relativi a recenti opere della letteratura norvegese, importanti, oltre che per il loro valore estetico, per il fatto che spesso esse si ispirano alle stagioni più remote della tradizione favolistica e affrontano temi e questioni ancora di grande rilevanza (30).

29) *Ibidem*.

30) Cfr. *Ibidem*.

Dall'unione del 1397 con la Danimarca, fino al XIX secolo, la Norvegia, anche nella cultura, dipese da Copenaghen...Una letteratura norvegese incomincia invece dopo il 1814, cioè a partire dallo scioglimento dell'unione con la Danimarca. Essa vede, al suo interno, la fioritura di scrittori e poeti, come **Asbjornsen e Moe**, le cui fiabe, sul modello di quelle dei **fratelli Grimm**, sono l'opera di maggior rilievo artistico verso la metà del secolo. Non si può, inoltre, non menzionare **Ibsen**, celebre autore di drammi storici, una delle espressioni più importanti del teatro romantico europeo.

Non può non destare infine un particolare interesse **Jacobine Camilla Collett**, per il fatto che, contemporaneamente ad altre donne europee di elevato livello intellettuale e di grande spessore culturale, ha contribuito ad affrontare in modo esplicito la **questione femminile**, che ha delle origini molto remote e che, in modo molto serio e diffuso, si sta riproponendo purtroppo con diverse modalità ai nostri giorni.

Non si può non concludere la ricostruzione dei momenti più importanti dell'antica mitologia norvegese senza riferirsi al **ciclo nibelungico** appena menzionato, per il fatto che nel Poema principale, **I Nibelunghi**, sono presenti diversi aspetti che si ritroveranno, nel profilo psicologico del popolo normanno e le cui tracce rimarranno anche nelle fasi più mature della sua affermazione politica e culturale. Il titolo del Poema deriva "...dal nome di una mitica stirpe demoniaca di nani abitatori del sottosuolo e padroni di un favoloso tesoro: i **Nibelunghi**" (31).

Si propongono nella nota 32 un'introduzione e una sintesi delle prime cinque "avventure" del Poema, che, per le vicende che lo attraversano, le disposizioni interiori che animano il comportamento dei vari personaggi, l'intrecciarsi delle diverse relazioni, i valori che in esso si realizzano, non può non ricordare, come si è già accennato, aspetti del profilo psicologico del popolo normanno che maggiormente hanno inciso sull'evoluzione della sua storia nelle diverse aree dell'Europa in cui si è stanziato e anche in Italia e in Sicilia. Il Poema, che ha ispirato alcune importanti espressioni della cultura tedesca successiva e, in particolare, la musica wagneriana, alla fine dell'800, narra, vicende e comportamenti simili a quelli presenti in opere germinate in altri contesti culturali, di cui hanno spesso rispecchiato stati d'animo, mentalità, e consuetudini. Non ci si ferma qui sull'intera narrazione del Poema, perché ciò allontanerebbe dall'obiettivo di questo percorso.

31) www.treccani.it/ricerca/eddico.

32) https://it.wikipedia.org/wiki/La_canzone_dei_Nibelunghi.

" *I Nibelunghi*...è un poema epico scritto in alto tedesco medio nella prima metà del XIII secolo. Narra delle vicende dell'eroe **Sigfrido** alla corte dei Burgundi e la vendetta di sua moglie Crimilde, che porta ad una conclusione catastrofica e alla morte di tutti i protagonisti. Il poema andò perduto nel XVI secolo ed è giunto a

noi in diversi manoscritti che presentano un insieme di differenze e varianti.... I manoscritti furono recuperati nel XVIII secolo e divennero molto noti nell'Ottocento romantico ispirando, fra gli altri, Richard Wagner, che su di essi basò la sua celebre tetralogia *L'anello del Nibelungo*. Il *Nibelungenlied* è basato su temi eroici germanici precristiani (la *Nibelungensaga*), che includevano la narrazione, tramandata oralmente, di eventi storici realmente accaduti fra il IV e V secolo. La letteratura mitologica norrena ha un parallelo di questi temi

Della sintesi della trama proposta colpisce in primo luogo la figura di **Sigfrido**, il cui eroismo si caratterizza per l'esercizio illimitato delle sue virtù umane, in particolare della **forza**, che lo rende sempre vittorioso, seppur accompagnato da pochi uomini, anche dinanzi ad eserciti molto più numerosi. Nell'esercizio di tale forza Sigfrido confida unicamente in se stesso; da questo punto di vista egli si differenzia sia dai **titani**, che pur esprimendo la loro forza in modo sovrumano, riconoscevano l'esistenza degli dèi, sia dagli **angeli ribelli** della tradizione cristiana che scendevano agli inferi dopo essersi opposti anch'essi alla superiorità del divino.

nella *Saga dei Völsungar* e nella *Atlakviða*. L'autore del poema è un anonimo dell'area del Danubio, fra Passavia e Vienna.

Il *Canto dei Nibelunghi* sviluppa in due vicende principali. La prima riguarda l'eroe **Sigfrido** e le sue gesta alla corte dei **Burgundi**, fino alla morte dell'eroe per mano del traditore Hagen. La seconda riguarda la vendetta di **Crimilde** contro coloro che si sono macchiati dell'assassinio di **Sigfrido**.

Prima Avventura: nella città di Worms, presso il Reno, cresceva una fanciulla bellissima del popolo dei burgundi, Crimilde sorella di tre re potenti... Una notte Crimilde fece un sogno che la turbò assai; si recò allora dalla madre, la regina Ute, per narrarle cosa aveva sognato: possedeva un falcone selvaggio, bello e forte, ma due aquile lo sbranavano davanti ai suoi occhi. La madre le diede questa spiegazione: "Il falcone che allevavi sta a significare un nobile sposo, ma Dio lo guardi, altrimenti presto lo perderai". La fanciulla rispose di voler vivere senza sposo, e così restar bella fino alla morte e non dover mai soffrire pene d'amore: evitando l'amore avrebbe evitato anche il dolore.

Seconda Avventura: nel Niederland, nella città di Xanten, presso il Reno, cresceva un giovane e nobile guerriero, **Sigfrido**, figlio del re Sigmund e della regina Sieglind. Sigfrido era forte e valoroso, molto amato a corte e desiderato da numerose dame.

Terza Avventura: Sigfrido, udito parlare della bellezza di Crimilde, prese la decisione di recarsi alla corte del re dei burgundi per chiedere in sposa la ragazza. Sigmund e Sieglind suoi genitori - cercarono di dissuadere il figlio dall'intento, mettendolo in guardia dalla superbia di Hagen, vassallo di Gunther, - fratello di Crimilde - Il giovane eroe non si fece persuadere, convinto che, se non gli avessero concesso la mano della fanciulla, egli avrebbe col suo forte braccio conquistato il loro regno. Tuttavia non volle prendere con sé l'esercito... e scelse soltanto dodici compagni che venissero con lui. - Quando giunsero a Worms, Hagen, il più fidato vassallo di Gunter - vide che doveva trattarsi di principi, o di messaggeri di principi. Poi riconobbe tra essi Sigfrido e... consigliò al re di accoglierlo in amicizia per non attirarsi il suo odio. Allora Gunther scese ed accolse l'eroe con cortesia e gli chiese il motivo della visita. Sigfrido disse di essere venuto per provare ancora la forza del re e dei suoi guerrieri: li avrebbe sfidati e il vincitore avrebbe governato sul regno dello sconfitto. Gernot, fratello del re,... ordinò a tutti i guerrieri di non rispondere alle provocazioni di Sigfrido. Poi offrì agli stranieri il vino migliore e li servirono con ogni cortesia. Così si addolcì il cuore di Sigfrido... Crimilde

intanto guardava con ammirazione il giovane eroe, che le appariva migliore di ogni altro principe, e se ne innamorò.

Quarta Avventura: di lì a poco giunsero alla corte di Gunther messaggeri da lontano. Essi... dissero di essere stati inviati da Lūdeger, principe dei Sassoni, e da suo fratello Lūdegast, re di Danimarca, che marciavano contro i Burgundi per conquistare il loro regno... Gunther riunì i suoi vassalli per consultarsi con loro:...Hagen consigliò di parlare con **Sigfrido**. *Sigfrido allora assicurò al re che, finanche gli invasori fossero stati trentamila, egli con mille uomini li avrebbe fermati...* Sigfrido disse a Gunther di rimanere a Worms, poiché lui avrebbe guidato l'armata. Raggiunto il confine,... partì da solo in avanscoperta... Allora vide l'esercito nemico accampato; erano oltre quarantamila e, nel suo orgoglio, ne gioì. Ma anche il re Lūdegast, che montava la guardia, scorse il nemico e spronò il cavallo contro di lui. Allora i due eroi si affrontarono con

Di tale forza, inoltre, Sigfrido è esplicitamente orgoglioso, per il fatto che lo rende sempre vincente, oltre che nelle sue imprese militari, anche quando affronta e risolve situazioni di personaggi con cui entra in relazione. Essa, tuttavia, non viene mai esercitata in modo disinteressato. Il fine esplicito delle sue imprese, infatti, è la conquista del cuore di **Crimilde** e, pur di raggiungerlo, egli si adopera per far sposare a **Gunter**, fratello della donna amata, **Brunilde**. Non può non destare interesse l'immagine della donna che si delinea proprio attraverso di essa; arrendendosi alla forza di Sigfrido, infatti, sposa Gunter contro la propria volontà, ma non rinuncia alla forza personale, rifiutandosi di consumare il matrimonio; anche questa volta però Sigfrido riesce a dominarla, fino a neutralizzarla. Tali imprese sempre vittoriose gli fanno perseguire il suo principale obiettivo, quello di sposare Crimilde. Ciò avviene dopo la maturazione, in entrambi, di un sentimento profondo e reciproco. Forte delle sue capacità, anche Sigfrido è dotato però di un **punto debole**: una vulnerabilità fisica ad una spalla. In questo egli ricorda Odino, la maggiore

le spade e Sigfrido ferì l'avversario con tre duri colpi. Trenta guerrieri corsero in aiuto al loro re, ma Sigfrido ne risparmiò uno soltanto, che fuggì a riferire quanto era avvenuto.... Nella mischia Lūdeger si batté con Sigfrido: quando lo riconobbe fece abbassare i vessilli e chiese la pace...**Crimilde** allora si volle informare dell'esito della battaglia e, saputo che fra tutti gli eroi si era distinto Sigfrido, ne fu molto contenta... Quindi il re congedò i suoi vassalli, perché ritornassero alle loro terre... Anche Sigfrido chiese congedo, ma Gunther lo pregò di restare e il figlio di Sigmund decise di restare nella speranza di conoscere Crimilde.

Quinta Avventura: sei settimane dopo, il giorno di Pentecoste, accorsero alla festa di corte molti guerrieri, più di cinquemila. Il re fece allora chiamare Crimilde... Gunther... chiese all'eroe di scortare Crimilde fin in chiesa, e il figlio di Sigmund... La prese per mano e la condusse fino alla cattedrale, e mentre camminavano i due si scambiavano sguardi amorosi... Per ottenere Crimilde in sposa, Sigfrido acconsente ad aiutare Gunther – fratello di Crimilde - a sposare l'altera Brunilde, regina d'Islanda. Spacciandosi per un vassallo di Gunther, Sigfrido accompagna il re in Islanda e qui... aiuta Gunther a *sopraffare Brunilde e a ottenere da lei il matrimonio*. La fiera Brunilde si oppone con la forza a Gunther persino durante la prima notte di nozze, arrivando a legarlo affinché il matrimonio non venisse consumato. Anche in questo frangente Sigfrido corre in aiuto di Gunther, prendendone segretamente il posto per ridurre la sposa riottosa alla sottomissione. In tale occasione Sigfrido ruba un anello e una cintura a Brunilde – e li – dona... a Crimilde, che Gunther gli concede in sposa secondo i patti.

Anni dopo, Sigfrido e Crimilde sono in visita a Worms... Crimilde e Brunilde, recandosi in chiesa, litigano su chi di loro debba avere la precedenza, ovvero chi di loro abbia un marito di più alto rango....Hagen von Tronje, il crudele, astuto e fiero vassallo di Gunther, sostiene apertamente che l'offesa arrecata a Brunilde vada lavata con il sangue di Sigfrido. Riesce a farsi rivelare da Crimilde l'unico *punto debole* dell'eroe e lo colpisce a tradimento durante una battuta di caccia. Lo stesso Hagen ruba il tesoro dei Nibelunghi e lo getta nel Reno, per impedire che Crimilde possa usarlo per crearsi un proprio esercito e vendicarsi dell'assassinio del marito.

divinità della mitologia norrena già considerata, e sarà proprio tale debolezza a condurlo alla morte. Crimilde, ormai unita da un legame profondo all'amato sposo Sigfrido, di cui ha sempre apprezzato le doti che lo ponevano al di sopra di tutti gli altri principi, ne conosce anche tale *punto debole*. Proprio perché animata dall'amore, essa a nessuno lo rivela, se non a un parente a cui solo può affidarlo per la custodia della sua incolumità. La conoscenza del punto debole, oltre ad avere avuto un'importanza decisiva in diverse tradizioni mitologiche, ha inciso in modo determinante anche sull'evoluzione della storia di molti popoli, soprattutto nei momenti di transizione. I conquistatori di nuovi territori, per affermare il proprio dominio sui popoli che già li abitavano, spesso ne individuavano, infatti, proprio il punto debole – quasi sempre un traditore - che diventava il primo bersaglio da colpire per rendere efficace la propria strategia militare. Cio'è avvenuto anche nelle precedenti stagioni della storia della Sicilia, in particolare in quella bizantina e in quella araba, ma su di esse qui non ci si ferma.

Non è difficile cogliere come, mentre *Crimilde* rivela al parente il punto debole di *Sigfrido* animata unicamente dall'*amore* e al fine di custodirne l'incolumità, il più delle volte invece il punto debole viene invece individuato o rivelato se mossi dalla rivalità e dall'*odio*, che si esprime sempre in una forte carica distruttiva.

Ci si è fermati sulla figura di *Sigfrido* perché si ritiene che il suo eroismo sia simile a quello espresso prima dai Vichinghi e poi dai Normanni nelle prime stagioni della loro storia sopra considerate. Si vedranno adesso l'evolversi della loro politica di espansione verso l'Italia meridionale e la Sicilia e le tracce più profonde che essi hanno lasciato sulle successive stagioni della storia dell'isola.



Figura 19. I Nibelunghi.



Figura 20. I Nibelunghi.



Figura 21. I Nibelunghi.



Figura 22. Sigfrido uccide il drago.



Figura 23. Sigfrido è colpito alla spalla, che rimane il suo punto debole.



Figura 24. Brunilde e Crimilde



**Figura 25. Gunther, re dei Burgundi
e fratello di Crimilde.**

3. Alcuni tratti etnici e psicologici del popolo normanno, che maggiormente hanno inciso sulla sua affermazione politica in Europa.

La storia di un popolo non si può comprendere se si prescinde dalla considerazione dei suoi tratti etnici, che lasciano tracce di sé anche quando esso vive un profondo processo di maturazione culturale e di civilizzazione. Lo stesso può dirsi dei tratti psicologici; alcuni di essi, infatti, possono essere modificati dalle relazioni che via via si instaurano all'interno dell'esistenza di singoli e di popoli, ma altri sono *strutturali*; permangono cioè pressoché immutati e si manifestano, spesso in modo spontaneo e inatteso, nella vita degli individui.

Tale consapevolezza era esplicitamente presente nella filosofia occidentale già dalle sue prime affermazioni, ma anche in quelle successive, fino alle più articolate e mature, che trovano in Socrate, Platone e Aristotele le loro prime e autorevoli elaborazioni e che saranno riproposte dalla Patristica orientale e occidentale e dalla Scolastica arricchite dei contenuti della Scrittura e sostenute da una nuova ispirazione. Di esse si sono esplicitamente nutrite in seguito diverse espressioni del pensiero occidentale, che qui non si menzionano.

Tali teorie si sono affermate in momenti storici dominati da uno spirito diverso (*zeitgeist, spirito del tempo*) e all'interno di diverse visioni del mondo (*welthanschauung*); esse, inoltre, sono state elaborate da pensatori che sulle stesse questioni assumevano spesso posizioni molto differenti. Tuttavia in esse sono stati tenuti sempre desti gli stessi interrogativi riconducibili a due domande principali: una relativa al principio o ai principi da cui si origina la totalità dell'universo, l'altra agli elementi che lo costituiscono, intesi e denominati in modo differente.

Secondo tali prospettive filosofiche, per quanto una particolare realtà sia segnata dalla dimensione del divenire, cioè da una continua trasformazione di se stessa, permane sempre in essa qualcosa di immutabile, che è stato spesso considerato derivante da un'origine, su cui si fonda la sua stessa esistenza, rendendola possibile.

Purtroppo tali prospettive metafisiche sono state gradualmente vanificate, confutate o spesso inconsapevolmente smarrite, lasciando spazio a teorie filosofiche unicamente attente alle manifestazioni fenomeniche dei loro

oggetti di indagine e in particolare dell'uomo, nella molteplicità delle sue dimensioni.

Si ritiene che tale smarrimento abbia fatto spesso perdere di vista, non solo ai filosofi che lo hanno teorizzato, ma anche a molti uomini e donne nella concretezza della loro esistenza, quanto sia importante tenere desta la consapevolezza di se stessi e del mondo; ciò è molto difficile perché sia il proprio universo interiore che quello in cui si vive sono dotati di significati inesauribili; non è casuale, infatti, che Eraclito abbia affermato che “...*i confini dell'anima vai e non li trovi, anche a percorrere tutte le strade, così profondo è il discorso che essa comporta*” (33) e che Giordano Bruno, sfidando la mentalità del suo tempo e la cultura che da essa derivava, abbia teorizzato l'esistenza di infiniti universi, anticipando così di molto le acquisizioni delle teorie astronomiche attuali. Ogni qualvolta l'uomo si è sottratto a tale compito, ha perso di vista la consapevolezza di ciò che in modo peculiare lo caratterizza e lo rende irriducibile a qualsiasi altro, ed è diventato così elemento anonimo di una massa più o meno uniforme e per questo facilmente manipolabile.

E' a partire da tali convinzioni che si vogliono qui focalizzare e brevemente descrivere i tratti etnici e psicologici del popolo normanno nella fase matura della sua affermazione. L'ignorarli, infatti, non farebbe adeguatamente comprendere il significato delle diverse stagioni della storia di cui essi sono stati protagonisti e, in particolare, di quella della Sicilia durante il loro dominio.

33) Eraclito, 45 DK.

“Normanni”” (*northman* "uomo del nord") si chiamano dapprima – come si è visto - gli Svedesi, i Norvegesi e i Danesi... Più comunemente, questo nome (nella forma latina: *northmannus*, *normannus*) stette poi a indicare i *predoni*, in gran parte norvegesi, che, scorrazzando dallo scorcio del sec. VIII per i mari del nord, si stabilirono in Francia, nell'attuale Normandia, donde mossero nel sec. XI le schiere che conquistarono l'Inghilterra e l'Italia meridionale. Dotati di un ***fondo psicologico*** che restò, anche dopo i contatti con altri popoli, sostanzialmente identico, lo manifestarono nelle diverse imprese...di cui furono protagonisti” (34).

Come si è appena argomentato e qui viene confermato, il *fondo psicologico* di un individuo o di un popolo poco si modifica, anche a seguito di relazioni con altri individui o con popoli provenienti da altre culture. Esso può rimanere per un certo tempo e per diverse ragioni latente, ma riaffiora, specie se il contesto in cui vive è favorevole.

“Germani di stirpe, - i Normanni - avevano l’anima germanica, specialmente nel fiero sentimento dell’indipendenza individuale. Di vivace intelligenza e di corpo robusto, erano armati di un indomito coraggio e d’un rude spirito di intraprendenza. ***Coraggio e forza*** erano per i Normanni gli unici mezzi per raggiungere tutte le vittorie, onde nel loro Olimpo (ch’è l’Olimpo germanico, con Odino, re degli dèi – di cui si è già parlato) un posto speciale ha ***Thor***, il dio della forza. Astuzia, avidità di guadagni e di dominio, tendenza all’imitazione in ogni cosa,

34) [www.treccani.it/enciclopedia/normanni %28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/normanni_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

prodigalità e avarizia a un tempo: tale il carattere dei Normanni che si erano stanziati in Francia,... - dove - a contatto d'una società più evoluta, li aveva resi abili nell'adulare, dediti allo studio dell'eloquenza, riluttanti a ogni autorità che non fosse quella della legge, severamente applicata da un energico capo" (35).

Tali caratteristiche, ancora ai nostri giorni, si ritrovano pressoché immutate non solo nelle aree geografiche europee ed extraeuropee in cui i Normanni si sono stanziati, ma spesso anche in uomini e donne nati in Sicilia, che vivono ancora in essa o sono andati a vivere altrove. Il fenomeno è maggiormente coglibile nelle aree dell'isola in cui essi si sono più profondamente radicati, trasmettendo il loro patrimonio genetico alle generazioni successive, fino ai nostri giorni. Alla luce delle più importanti acquisizioni della genetica contemporanea, è bene precisare che tale trasmissione è avvenuta in modo differente, dando origine nei singoli individui o a corredi cromosomici in cui i caratteri etnici normanni sono stati pienamente ereditati, o ad altri corredi, in cui gli stessi tratti sono stati ereditati parzialmente. Non si entra qui nel merito dell'argomento perché esula dall'obiettivo di questo percorso (36). Ciò è storicamente confermato dal fatto che, pur essendosi i Normanni spesso mescolati con altre etnie nei secoli successivi, dando origine a varie forme di meticciamento, la tipologia normanna è spesso rimasta intatta ed è ancora facilmente coglibile, in particolare a Palermo, per il fatto che la città era stata eletta capitale dell'isola già dagli Arabi e pertanto in essa e nelle sue zone limitrofe anche i Normanni si sono maggiormente concentrati.

35) *Ibidem.*

36) Per un approfondimento puntuale e rigoroso delle questioni genetiche qui appena menzionate, si suggerisce di visitare il sito unife.it/medicina/scienze_motorie/minisiti-LT/patologie-sensibili

Inoltre, il fatto che, dai primordi della loro storia, avvertissero come autorità principale quella di un energico capo che applicava severamente la legge, molto ricorda il potere verticistico che essi, come si è già accennato nella Prefazione e si vedrà meglio in seguito, avrebbero esercitato in Sicilia. I sovrani normanni dell'isola, infatti, hanno mantenuto la solidità del potere centrale e, ad un tempo, hanno adottato delle strategie necessarie per assicurarsi il consenso dei sudditi, un consenso niente affatto passivo, se si considera che spesso hanno favorito una diffusa partecipazione alla vita politica; essa tuttavia, avveniva entro i limiti concessi dal sovrano, che neutralizzava ogni forma di opposizione al suo potere.

“Peraltro, prima ancora delle grandi emigrazioni, il predominio della forza sopra le altre qualità era, fra i Normanni, riconosciuto anche dalla legge... La vittoria era il segno infallibile dell'approvazione degli dèi. Ciò non impediva che sentimenti delicati illuminassero quegli animi semibarbari. L'*amicizia*, per esempio, legava saldamente, quasi patto tra fratelli, coloro che si lanciavano alle stesse avventure”(37).

Essa, pertanto, aveva una connotazione *pubblica*, come per altre civiltà dell'Europa antica, quella greca classica e quella romano - repubblicana, in particolare, e si differenziava pertanto da quella che si viveva nella sfera privata dell'esistenza, come nell'età ellenistico- alessandrina e,

37) www.treccani.it/enciclopedia/normanni_%28Enciclopedia-Italiana%29/

molto spesso, in quella del tardo romano impero d'occidente. Il fatto che il legame si instaurasse, in particolare, tra coloro che “si lanciavano alle stesse avventure”, conferiva, inoltre, all'amicizia, una forte dimensione valoriale e la rendeva, pertanto, più duratura nel tempo.

Tale modo di intendere e di vivere la relazione amicale, seppur assai pregevole, contiene tuttavia in sé il rischio di subordinarla al compito esercitato, facendo perdere così di vista quanto possa diventare importante una relazione tra persone in cui ad entrare in gioco, prima ancora che il proprio ruolo, è la propria stessa umanità, come è stato riconosciuto da Terenzio e da molti altri scrittori e pensatori di varie epoche che qui non si menzionano.

“Famiglia e organizzazione statale rispecchiavano codesta fisionomia morale. In seno alla famiglia normanna l'autorità del padre era grandissima. Se la donna offriva, secondo le saghe norvegesi, il suo cuore come premio per la vittoria, - come si è già visto in Crimilde - in epoca più antica essa faceva parte del bottino di guerra - come era avvenuto con gli arabi e con molti altri popoli antichi -. E al più intrepido nella guerra e al più abile a condurre i suoi alla vittoria spettava il **potere**: i commilitoni glielo conferivano per acclamazione. Comunque, in un popolo dedito prevalentemente alla caccia e alla pesca, un forte potere supremo non poteva sorgere e non sorse” (38).

38) *Ibidem*.

Ciò è comprensibile se si considera che nelle due principali civiltà dell'Europa antica, quella greca e quella romana appena menzionate, la conquista del potere attraverso la forza delle armi determinava a sua volta quella della *terra*. Dal potere, pertanto, è originariamente derivata l'istituzione della *proprietà privata*, che rendeva possibile, a coloro che ne disponevano, di stanziarsi in un luogo, mentre quelli che ne erano privi, tendevano – come i Normanni - ad una vita nomade. Nella prima fase delle guerre di conquista in Europa essi incontrarono, infatti, una forte resistenza da parte dei capi che già da tempo governavano i territori da loro conquistati.

“ I singoli capi delle varie tribù, o piccoli regni erano – infatti - gelosi dei loro diritti e tanto potenti da non sopportare che un altro s'imponesse troppo su di loro, onde il re era soltanto il primo fra i suoi concittadini e, soprattutto, un sacerdote rappresentante degli dèi. Situazione analoga, in sostanza, a quella dei grandi vassalli rispetto ai propri sovrani nell'Europa feudale di quel tempo” (39) .

Nelle stagioni successive della loro storia e soprattutto durante la dominazione della Sicilia, i Normanni sono riusciti a infrangere tale equilibrio, affermandosi politicamente al di sopra dei poteri reali preesistenti e mantenendo, ad un tempo, una vitale relazione con essi.

“Né mancava fra i Normanni, anteriormente alle loro imponenti irradiazioni etniche, una certa cultura. Dai reperti archeologici, caratteristici anche per l'ambiente geografico da cui provengono, apprendiamo come esistesse in mezzo a loro anche una certa arte

39) *Ibidem*.

statuaria e come le spiccate attitudini che avevano per la navigazione favorissero in loro una particolare predilezione per lo studio degli astri” (40).

Non si esclude che la grande fioritura artistica avvenuta in Sicilia e, in particolare a Palermo in epoca normanna, abbia le sue radici più remote proprio nelle prime stagioni della storia di questo popolo.

“ Guerrieri coraggiosi, non meno che arditì marinai, penetravano, risalendo il corso dei fiumi, nell’interno dei paesi; ivi combattevano a piedi o a cavallo, saccheggiavano, uccidevano, per ritornare, fra il terrore delle popolazioni, al loro punto di partenza, a svernare e preparare nuove spedizioni e razzie. Pagani, trovavano nelle chiese e nei monasteri la preda più grossa e agognata. Non si trattava, invero, di invasioni di masse, ma di spedizioni di bande, alla quale tenevan dietro la colonizzazione delle terre occupate e la fusione coi vinti: poiché questi erano più evoluti e civili, facilmente si assimilavano i Normanni, dando loro lingua, religione, costumi. Fra i popoli germanici, nessuno più di loro presentò maggiore adattabilità alle forme d’una civiltà superiore; tant’è vero ch’essi si confusero gradatamente, dovunque, col popolo che pure avevano soggiogato. Adattabilità, però, non tutta passiva, poiché, come già gli Arabi rispetto alla cultura bizantina che adattarono alle loro tendenze e diffusero nei paesi che conquistarono, così i Normanni fecero, sì, loro gli usi e i costumi delle varie nazioni in mezzo a cui venivano” (41).

40) *Ibidem.*

41) *Ibidem.*

Pertanto, quando essi giunsero in Sicilia, avevano già profondamente assimilato elementi portanti delle civiltà europee del tempo e, in particolare, di quella francese, ed è stato proprio grazie a tale ricco patrimonio culturale di cui erano portatori, che diedero origine ad una stagione molto fiorente della storia dell'isola. Tale fioritura fu ricca di profonde trasformazioni sociali e religiose, che diedero un volto totalmente nuovo alla Sicilia del tempo.

“Essi strinsero – inoltre – come in un cerchio di ferro l'impero stremato, poiché tutte le vie fluviali del Mare del Nord, dell'Oceano e del Mediterraneo erano aperte alle loro invasioni. In quest'ultimo mare, essi penetrarono per lo stretto di Gibilterra e saccheggiarono, oltre le coste della Spagna e del Marocco, anche Pisa e Luni in Italia” (42).

Tali invasioni ricordano molto da vicino quelle barbariche dei territori dell'impero romano d'oriente e d'occidente; nel primo, tuttavia, l'imperatore bizantino del tempo riuscì a fermare Attila, re degli Unni, con la forza della diplomazia e col denaro, mentre frui delle capacità militari dei Normanni, finanziandoli per la difesa del proprio territorio.

“Le istituzioni feudali con cui vennero a reggersi dopo la conquista dei territori francesi, essi introdussero poi ovunque migrarono. Convertiti al cristianesimo, non solo fondarono abbazie, che furono faro di cultura e di civilizzazione in Normandia, ma associarono all'innato spirito di avventura un ardente sentimento religioso, che li fece paladini della fede nelle ulteriori imprese contro pagani e musulmani...L'ardore del neofita ben s'innestava all'antico spirito di avventura e di conquista proprio dei

42) *Ibidem.*

figli della Scandinavia. Lo comprovano le contemporanee imprese in Inghilterra e nell'Italia meridionale” (43). Tali caratteristiche essi rivelarono anche in Sicilia, dove, una volta perseguito il potere politico, lo esercitarono anche nei confronti della chiesa cattolica presente nell'isola, imponendo in essa la nomina di molti vescovi della chiesa francese, dotati di un corredo culturale molto più ricco e affinato, grazie al quale riuscirono a incidere in modo più profondo sulla coscienza del popolo e a diventare così veri agenti di trasformazione della società siciliana del tempo, lasciando in essa un'orma profonda, le cui tracce sarebbero rimaste anche nelle epoche successive.



Figura 26. I Normanni nella fase matura della loro espansione.

43) *Ibidem.*

4.I Normanni verso il Mediterraneo.

“All’inizio dell’11° secolo l’Italia meridionale si presentava come un mosaico. L’Impero Romano d’Oriente dominava sulla Puglia, sulla Calabria e su parte della Basilicata; i ducati campani di Amalfi, Napoli e Gaeta, teoricamente possessi dell’Impero d’Oriente, erano di fatto indipendenti; i principati di Salerno, Capua e Benevento erano in mano ai Longobardi. La Sicilia, dal 9° secolo, era in mano degli Arabi. Di questa estrema frammentazione politica seppero approfittare i Normanni, che si misero al servizio ora dell’Impero bizantino, ora dei principati longobardi, ora delle città della Campania. Come compenso ottennero appezzamenti di terre, che costituirono il primo nucleo della loro futura potenza” (44).

D’altra parte, il potere conseguito con la forza delle armi ha determinato quasi sempre la concessione di terre da parte dei sovrani dei popoli vincitori agli eserciti che per essi hanno combattuto, dando così origine all’istituto della *proprietà privata*; di essa, se opportunamente regolamentata, non si nega qui il valore per la sussistenza della persona e per l’esercizio della sua libertà, ma non si può ignorare l’origine, ossia la sua acquisizione per mezzo della forza; si sottolinea, inoltre, come la frammentazione politica di vasti territori abbia spesso favorito la loro conquista da parte di potenze straniere anche in epoche e contesti diversi.

44) www.treccani.it/enciclopedia/normanni/_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

Ciò è avvenuto anche per l'Italia meridionale e la Sicilia in vari momenti storici, ma anche nell'XI secolo. Tra coloro che scesero in esse "...a cercare fortuna si distinsero – infatti - tre fratelli della potente famiglia normanna degli *Altavilla*: *Guglielmo Braccio di Ferro*, diventato conte di Melfi nel 1043; *Roberto il Guiscardo*, vittorioso sui Bizantini e riconosciuto dal papa Niccolò II duca di Puglia e di Calabria nel 1059; e infine il giovane *Ruggero*, che tra il 1060 e il 1091 strappò la Sicilia agli Arabi e divenne conte.



Figura 27. Guglielmo Braccio di Ferro.



Figura 28. Roberto il Guiscardo.



Figura 29. Ruggero I.

Nel 12° secolo il duca di Sicilia Ruggero II, figlio del conte Ruggero, riuscì a unificare i domini dei Normanni in Italia meridionale. Quando nel 1130 venne incoronato re a Palermo il suo regno includeva, oltre alla Sicilia, la Calabria, la Puglia e il principato di Capua (Napoli si arrese soltanto nel 1139). Ruggero II creò uno Stato con un potere centrale molto forte, in grado di contrastare le tendenze autonomiste dei signori feudali più potenti e di amalgamare i diversi popoli. *Fu spietato contro i ribelli per assicurarsi l'obbedienza dei sudditi.* Palermo, capitale del



Figura 30. Ruggero II.

regno, si arricchì di splendidi palazzi e monumenti” (45).Non è casuale, pertanto, che, come attestano molti studiosi, I Normanni, si siano imposti, prima di tutto, come abili, potenti ed esperti guerrieri e che, proprio per tale ragione, essi siano stati subito presi in alta considerazione da diversi sovrani del tempo, al servizio dei quali si sono posti. Da questo punto di vista, essi ricordano in qualche misura molte etnie barbariche che, nello stesso periodo, attraversavano diverse aree del nord Europa, da est ad ovest, fino alla Gran Bretagna e da nord a sud, fino all’Impero Romano d’Oriente.Essi erano animati inizialmente solo dalla sete di conquista di nuovi territori, in particolare, di quelli maggiormente dotati di risorse naturali. Al fine di perseguire tale scopo, esercitavano con rara abilità l’arte della guerra, a cui erano totalmente dediti. Nei periodi di tregua, infatti, si preparavano ai successivi combattimenti, affinando le loro armi e creandone di nuove, dotate di una maggiore capacità distruttiva. Privi di profonde radici culturali, avevano una particolare capacità di adattamento; pertanto dagli stati a cui inizialmente offrivano, come mercenari, la loro abilità militare, assorbivano molto facilmente gli usi, i costumi e spesso perfino le tradizioni culturali e religiose. La costituzione dei Regni romano-barbarici in Europa, dopo la caduta dell’impero romano d’Occidente nel 476 d.C., aveva costituito, a riguardo, il primo rilevante esempio di una tale sintesi .Considerare le diverse trame delle relazioni tra romani e barbari, non solo dal punto di vista militare, ma anche socio-economico e culturale, allontanerebbe però dall’obiettivo di questo percorso.Non si può tacere, comunque, il fatto che, a differenza dei Normanni, le diverse etnie barbariche, anche quando si sono affermate politicamente in modo egemone sui territori conquistati, come quelli dell’impero romano d’occidente, da cui si costituirono i regni romano-barbarici,

45) *Ibidem.*

non furono creatori di sintesi culturali nuove e originali, ma hanno assorbito, come si è appena visto, le culture preesistenti, seppure non in modo asettico. I Normanni invece, e ciò è dimostrato anche dalla storia della loro presenza in Sicilia, se originariamente si sono imposti per la loro abilità militare, si sono poi affermati culturalmente in modo egemone. Pur riconoscendo pienamente e potenziando, come si vedrà in seguito, l'espressione delle diverse identità culturali già presenti nell'isola, ad eccezione di quelle che si sono opposte al loro sistema politico, essi infatti le hanno sempre "governate", riuscendo così a conciliare il riconoscimento della libertà di espressione di ciascuna e la prevenzione di possibili forme di dissenso ribellistico, non costruttivo e, per ciò stesso, dannoso all'integrazione sociale. Tale politica fu nettamente diversa da quella di Luigi XIV, che seppure governando la monarchia francese in piena età moderna, dal 1643 al 1715, esercitò un potere dispotico, rendendolo pienamente autonomo da qualsiasi autorità esterna – affermava, infatti, che esso derivava unicamente da Dio – ed esercitandolo in modo repressivo, in particolare nei confronti delle minoranze religiose allora presenti in Francia, si pensi al Giansenismo, (46) e al Calvinismo (47), che trovava, quest'ultimo, proprio negli Ugonotti francesi la sua espressione più significativa. Essi infatti, oltre a costituire una presenza importante dal punto di vista religioso, erano impegnati in attività produttive artigianali e commerciali e pertanto

46) “Il **giansenismo** è una corrente di pensiero teologico, nonché politico-ecclesiastico, sviluppatasi nella Chiesa cattolica fra il 1600 e il 1800, che muoveva dal testo *Augustinus di Giansenio*, nel quale veniva posto il problema dei rapporti tra **grazia** e **libero arbitrio**. Secondo questo pensiero l'uomo è indotto al *male* dalla propria *concupiscenza* e solo nell'intervento della grazia divina può trovare approdo alla *salvezza*. La grazia non è concessa però a tutti gli uomini, ma solo a quelli che Dio ha stabilito nei suoi imperscrutabili disegni. Il movimento del giansenismo

professava, inoltre, un certo rigorismo in materia **morale** e un'affermazione dello stato di equiparazione fra il *Papa* e i *Vescovi*. Ritenuto **eretico**, soprattutto in seguito alle critiche dei **Gesuiti**, il movimento fu condannato da Papa *Innocenzo X* nel 1653, ma ebbe un rapido sviluppo sia in *Francia...sia in Italia*" (it.cathopedia.org/wiki/Giansenismo).

47) “Il **calvinismo** – è - il complesso delle dottrine teologiche formulate dal riformatore religioso **Giovanni Calvino** (1509-1564), tra le più rigoriste e austere nell'ambito del protestantesimo, rapidamente diffuse (16° sec.) in vari paesi d'Europa (*Svizzera, Francia, Inghilterra*, ecc.). La teologia calvinista, in cui confluiscono alcune delle tesi fondamentali del luteranesimo (la Scrittura come unica regola di fede, la negazione del libero arbitrio, ecc.), è caratterizzata dal concetto dell'assoluta sovranità di Dio nel concedere la grazia e da una visione pessimistica dell'uomo, che può salvarsi solo se predestinato” (www.treccani.it/vocabolario/calvinismo/). Tale predestinazione assume, nella visione calvinista, un significato particolare. Essa si manifesta nella vita del credente attraverso la prosperità e il successo nel lavoro e nelle attività produttive. Si comprende, pertanto, come il Calvinismo abbia esplicitamente ispirato, negli stati economicamente, socialmente e culturalmente più avanzati dell'Europa moderna (*Svizzera, Francia, Inghilterra, Scozia*, in particolare,) un ulteriore sviluppo delle economie già avanzate (modificare il termine), radicandole su solidi presupposti etici e culturali e rendendole così ancora più fiorenti. Un'interpretazione autorevole di tale fenomeno è contenuta nel famoso testo di Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, che qui ci si limita a menzionare.

costituivano l'elemento più dinamico e innovativo della Francia del tempo, per il fatto che la loro presenza nella società era incentrata sul lavoro, sempre sostenuto da una forte creatività e intraprendenza. Altrettanto può dirsi, seppure in un contesto molto diverso, del regno di Filippo II di Spagna, il quale neutralizzò ogni forma di opposizione al regime, costringendo alla fuga dal paese o alla conversione forzata al cattolicesimo del tempo i marranos (ebrei) e i moriscos (musulmani), la cui presenza nei territori spagnoli - quella dei moriscos soprattutto nel regno di Granada - costituiva una preziosa risorsa per l'economia. Anch'essi, infatti, erano molto impegnati nelle attività più produttive, quelle artigianali e commerciali, e i musulmani, in particolare, anche in

quelle artistiche, in cui raggiungevano livelli di elevata creatività, come mostrano ancor oggi le opere architettoniche da essi realizzate, in particolare l'Alambra nel regno di Granada, oggi corrispondente alla regione dell' Andalusia.

Nelle loro numerose conquiste i Normanni "...strinsero – inoltre – come in un cerchio di ferro l'impero stremato, poiché tutte le vie fluviali del Mare del Nord, dell'Oceano e del Mediterraneo erano aperte alle loro invasioni. In quest'ultimo mare, essi penetrarono per lo stretto di Gibilterra e saccheggiarono, oltre le coste della Spagna e del Marocco, anche Pisa e Luni in Italia...Le istituzioni feudali, con cui vennero a reggersi, dopo la conquista dei territori francesi, essi introdussero poi ovunque migrarono" (48).

Si comprende pertanto come siano stati proprio i Normanni ad suscitare nei sovrani e nel popolo francese lo *spirito da crociata*, che

48) www.treccani.it/enciclopedia/normanni_%28Enciclopedia-Italiana%29/

si sarebbe manifestato pienamente nelle crociate in Terrasanta contro i musulmani per la liberazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme, per la conquista di quei territori e per l'introduzione in essi del sistema feudale già presente in Francia.

“Convertiti al cristianesimo, non solo fondarono grandi abbazie, che furono faro di cultura e di civilizzazione in Normandia, ma associarono all'innato spirito d'avventura un ardente sentimento religioso, che li fece paladini della fede nelle ulteriori imprese contro pagani e musulmani...L'ardore del neofita ben s'innestava all'antico spirito di avventura e di conquista proprio dei figli della Scandinavia. Lo comprovano le contemporanee imprese in Inghilterra e nell'Italia meridionale...In codeste imprese essi portarono un impeto, che non era diverso da quello che due secoli innanzi aveva sospinto i loro antenati alla ricerca di sedi per il nord Europa”(49).

“Gli ‘uomini del mare’ erano ora gli ‘uomini della terra’: scaltri irrefrenabili, riluttanti ad ogni disciplina sino a quando una mano forte non l'avesse loro imposta, inclini all'imitazione d'ogni forma civile...Tali i Normanni che dalla Francia si lanciarono nei loro campi d'azione, la gran Bretagna e l'Italia meridionale, per lasciarvi di loro un'orma profonda” (50).

Si ribadisce qui come l'humus di cui si nutre la storia di un popolo, per quanto possa incidere sulla sua evoluzione, non la determina in modo necessitante, fino cioè ad alterarne i caratteri etnici che continuano ad esprimersi, sebbene in contesti diversi.

49) *Ibidem.*

50) *Ibidem.*

5.La conquista normanna della Sicilia e la costituzione del nuovo regno.

“In nove stati (la Sicilia musulmana, la Puglia e la Calabria bizantina, i principati longobardi di Benevento e di Salerno e la contea di Capua, i ducati di Napoli, di Gaeta, di Amalfi e di Sorrento) era divisa l'Italia meridionale, quando vi apparvero i Normanni. Ma varia e profonda era la crisi che corrodeva questi stati, consunti da secolari rivalità e guerre reciproche, aperti ad egemonie e a minacce esterne, incapaci di rinsanguarsi con le fresche e multiformi energie, che, prodotto d'una latente rinascita, affioravano qua e là nel paese. Più acuto era il travaglio nelle regioni soggette ai Bizantini, invisi e per l'esoso fiscalismo e per la loro qualità di stranieri: onde gravi rivolte, specialmente in Puglia, agl'inizî del sec. XI. Tra i ribelli che Melo di Bari capeggia nella più vasta di quelle rivolte, troviamo dei Normanni” (51).

51) *Ibidem.*

Si coglie qui un fenomeno che in passato ha caratterizzato la storia di molti paesi e che, in alcuni di essi, persiste ancora ai nostri giorni: il fatto cioè che l'assenza di un solido governo centrale faciliti i conflitti tra le etnie presenti in un determinato territorio, soprattutto quando esse sono state prima soggette ad un regime totalitario che le ha private di una solida consapevolezza politica e della capacità di progettare il proprio futuro. Ciò è avvenuto, sia in Europa che in America Latina dopo il crollo dei regimi imperiali o dittatoriali da cui erano governati alcuni paesi; si pensi agli imperi austro-ungarico, zarista e ottomano, alla dittatura nazista in Germania, a quella spagnola di Francisco Franco, sovietica di Stalin, cilena di Pinochet, italiana di Mussolini; pur con le loro profonde differenze, tali regimi sono sempre stati lesivi della dignità e della libertà della persona, sia nella sfera privata che in quella pubblica della sua esistenza. Nel contesto entro cui qui ci si colloca, quello pugliese dell'XI secolo, in cui *Melo di Bari* (970-1020) guidò la prima rivolta antibizantina in Puglia, i Normanni combatterono al suo fianco come mercenari e combatteranno poi per l'avversario bizantino, dando prova della loro rara capacità militare, che li rese vittoriosi indipendentemente dai loro schieramenti politici.



Figura 31. Melo di Bari.

Poco qui preme sapere “...come...siano capitati – in Italia -, se pellegrini o venturieri: l'importante è che, da quel momento, mentre la Normandia, povera, sovrappopolata e discorde, spinge all'emigrazione i suoi figli, l'Italia meridionale li attira con la fama delle sue terre ubertose e con l'eco delle lotte locali, da cui è facile trar profitto” (52).

Tale dinamismo è sempre stato tipico dei movimenti migratori, sin dai tempi più remoti; le risorse naturali e le divisioni interne in un determinato territorio sono sempre state, infatti, le due maggiori attrattive dei popoli che hanno abbandonato le loro terre d'origine, perché povere di risorse e sono andati alla ricerca di terre più produttive; ciò è avvenuto sia quando il movimento era dettato da istanze pacifiste che bellicose. I Normanni furono costretti a lasciare la Francia, ma si sono diretti verso l'Europa mediterranea e la Sicilia ormai dotati di capacità militari non comuni, al punto che l'imperatore di Costantinopoli li assunse a difesa dell'impero, pur avendoli avuti prima avversari. Andando via dalla Francia, inoltre, essi hanno portato con sé un ricchissimo patrimonio culturale, di cui si erano profondamente nutriti per più di due secoli, fino ad esserne civilizzati, e che avrebbero riproposto in modo diffuso nei nuovi luoghi in cui si sarebbero stanziati.

“ Difatti sono, per lo più, mercenari... Ma solo i fratelli Altavilla (Hauteville), che, cadetti d'una numerosa famiglia di cavalieri, eran venuti anche loro in Italia a cercarvi fortuna, e precisamente Roberto il Guiscardo, e Ruggiero, dovevan crearsi una signoria che si sarebbe

52) *Ibidem.*

estesa, a grado a grado, su tutto il Mezzogiorno... La Calabria e, in particolar modo, la *Sicilia* furono, invece, il teatro in cui rifulse il valore di *Ruggiero*. Interessi politici ed economici incalzavano i conquistatori nell'isola; la fede cristiana, nel cui nome Leone IX ve li aveva incitati, ne facevano dei crociati... Prima ancora che il secolo finisse, Sicilia e Calabria formavano una contea, che rappresentava il terzo stato normanno nell'Italia meridionale” (53).

Ciò costituisce una vera eccezione, se si considera che la precedente dominazione araba della Sicilia era stata segnata da conflitti dinastici e di potere e quella bizantina si era anch'essa esercitata con molte divisioni interne di natura sia religiosa che politica.

“Fu il periodo eroico dei Normanni d'Italia, in cui risaltò il genio militare e politico del Guiscardo e di Ruggiero. Tanti nemici vennero abbattuti; città insofferenti e baroni riottosi, prostrati...; ovunque risonò l'eco delle vittorie normanne. In pari tempo, le conquiste si organizzavano, poiché i condottieri, distruggendo, creavano, e, creando,

53) *Ibidem*.

utilizzavano, con sano discernimento, tutti gli elementi che potevano assicurare ai loro organismi robustezza intrinseca; e in tale opera si vide *l'intelligenza del paese collaborare coi conquistatori*. Creazione cosciente, adunque, di uomini, che seppero porsi alla testa d'un popolo che si travagliava per risorgere, e lo condussero a insperata altezza politica” (54).

Non è difficile qui cogliere come l'affermazione politica dei Normanni in Sicilia sia stata molto diversa da quella dei precedenti dominatori dell'isola, se si fa eccezione per i coloni greci. La solidità del regno normanno deriva, infatti, non solo dalla sua organizzazione istituzionale, ma anche dalla capacità del sovrano di promuovere un'attiva partecipazione dei sudditi alla vita politica, neutralizzando ad un tempo le forme di opposizioni alla Corona.

“E che si trattasse di uomini, o meglio di condottieri, apparve chiaro nel periodo che corse dalla morte del Guiscardo all'incoronazione di **Ruggiero II** a re di Sicilia (1085-1130)...; minorenni erano Ruggiero II, quando scomparve il padre, il primo conte di Sicilia. Forze disgregatrici scattarono allora impetuosamente all'interno, e dall'esterno non meno gravi furono le minacce: città vaghe di autonomia; signori normanni e indigeni, turbolenti e sempre avidi di acquisti; dinasti spodestati ed esuli. Impero d'Oriente, Impero d'Occidente, papato, ciascuno con interessi propri e fra loro in antitesi: tutta un'ibrida alleanza ai danni dell'eredità degli Altavilla. Poco mancò che essa non fosse travolta. Ma proprio

54) *Ibidem*.

quando l'intervento di Onorio II rese la minaccia più forte, apparve sulla scena una potente personalità, Ruggiero II. Emulo delle doti del padre e dello zio, egli debellò i suoi nemici con la forza della spada e la scaltrezza della politica” (55).

Non può non destare attenzione il fatto che i Normanni, e Ruggero II, in particolare siano stati ad un tempo capaci di neutralizzare i conflitti interni ai territori conquistati e ad arginare in modo duraturo ed efficace le mire espansionistiche che sulla Sicilia, in particolare, avevano le maggiori potenze politiche del tempo; un regno ancora allo stato embrionale riusciva dunque ad affermarsi dinanzi a poteri plurisecolari, per di più esplicitamente sostenuti da una forte dimensione religiosa, impedendo ad essi ogni tentativo di prevaricazione nei suoi confronti. Nel 1130 “...Ruggiero è incoronato re di Sicilia, col quale nome egli comprendeva non solo l’isola..., ma tutta l'Italia meridionale ... Ruggiero II ha avuto ragione delle più ardue difficoltà. Dalle piccole e frammentarie conquiste iniziate un secolo innanzi dai primi Normanni apparsi nel Mezzogiorno, era sorto un regno vigoroso e pieno di energia espansiva verso l'Oriente, e una famiglia di avventurieri si era trasformata in una dinastia potente e temuta” (56).

55) *Ibidem.*

56) *Ibidem.*



Figura 32. Incoronazione di Ruggero II.

Le ragioni di tale affermazione hanno avuto, come fin qui si è visto, delle origini molto remote e, in tempi successivi, nulla è riuscito a scalfire lo spirito di conquista dei Normanni e la loro capacità di prevenire ogni tentativo di soggiogamento da parte di altri stati, dinanzi ai quali si sono sempre imposti in modo autorevole.

“Fu vanto dei Normanni – infatti - la forza militare e l'accortezza politica che distrussero il secolare assetto politico del paese; ond'è naturale che questo, disorientato e sconvolto, gli fosse dapprima ostile, e che di poi, stupefatto e ammirato, si accostasse al conquistatore. Al quale, però, poteva e doveva dare ben più e ben altro dei mezzi materiali ch'esso gli estorceva per le necessità della vita e della guerra. Paese che conservava indelebile l'impronta di Roma ed era punto d'incontro dell'Occidente romano-germanico con l'Oriente arabo-bizantino, *possedeva, col senso dello stato, tradizioni e istituti giuridico-politici, civiltà cittadina, cultura risonante delle più varie influenze, letterati, artisti, giuristi, marinai e soldati; elementi, insomma, inestimabili e insurrogabili per gli organismi statali che dovevano sorgere. Tutta*

questa realtà s'impose ai Normanni; e tutta, composta nell'armonia dell'insieme, noi la ritroviamo nello stato che unificò le varie conquiste e, in pari tempo, confuse e fuse le varie stirpi” (57).

Si comprende pertanto come, venuti in Sicilia, i Normanni abbiano trovato nell'isola una realtà molto complessa ed eterogenea. Dal punto di vista urbanistico, profonde erano ancora le tracce lasciate dai coloni greci, che nell'isola avevano fondato numerose città arricchendole, oltre che di templi e teatri, delle loro stesse tradizioni culturali e religiose, superiori a quelle preesistenti; i romani avevano poi ulteriormente incrementato il processo di urbanizzazione dell'isola e avevano creato in essa istituti giuridico-politici rimasti pressoché intatti e di cui si poteva ancora fruire per la propria attività di governo; i Bizantini avevano lasciato profonde tracce del cristianesimo orientale, coglibili ancor oggi nell'arte mosaica realizzata dalle loro maestranze in diverse chiese dell'isola; anche gli Arabi, seppure in un clima di intolleranza nei confronti di altre etnie, avevano lasciato tracce diffuse della loro cultura, in particolare in campo giuridico, letterario, artistico e religioso; le numerose moschee presenti a Palermo erano infatti vere fucine di elaborazione della cultura ufficiale. Pertanto, i Normanni, venuti nell'isola, più che creare dal nulla nuove elaborazioni culturali e nuovi equilibri socio-politici, hanno governato prima di tutto quelli già esistenti, riconducendoli all'unità del potere

57) *Ibidem* (corsivo mio).

centrale. Al loro arrivo in Sicilia, l'isola non era dunque “terra bruciata”, ma era ricca di tradizioni millenarie, di cui i normanni hanno fruito per la costituzione del nuovo regno. Inoltre, il carattere multietnico della popolazione dell'isola fa comprendere la tolleranza dei sovrani normanni su di essa, seppure non incondizionata; le forme di dissenso venivano infatti sempre neutralizzate.

L'organizzazione e la distribuzione del territorio sono avvenute sulle orme del feudalesimo romano e di quello francese. Colpisce, tuttavia, il fatto che, mentre nei sistemi feudali dell'epoca, il potere reale era esercitato dai signori feudali molto di più che dai sovrani, i Normanni hanno mantenuto intatto il sistema feudale, governandolo però attraverso l'esercizio di un forte potere centrale.

Si ritiene che la pagina *dell'Enciclopedia Italiana* di seguito proposta descriva con molta chiarezza l'assetto politico-istituzionale conferito dai Normanni alla Sicilia e le modalità di potenziamento delle risorse economiche, culturali e religiose presenti nell'isola.

“Monarchia feudale – dunque - ; ma l'autorità regia, concepita, per influenza romano-bizantina, come derivante da Dio, fu grandissima. E ciò, se da un lato contribuì ad amalgamare i diversi gruppi etnici e a saldare tanti elementi diversi, dall'altro procurò, sul terreno ecclesiastico, una notevole indipendenza dalla curia allo stato intrinsecamente cattolico, e una larga e attiva tolleranza per le confessioni religiose professate nel paese. Identico spirito di conciliazione e di utilizzazione degli elementi vivi nei popoli assoggettati si riscontra nelle altre manifestazioni della nuova monarchia, nella politica, nel diritto, nell'arte. In questa geniale coordinazione di elementi diversi, in questo illuminato eclettismo spirituale, onde l'Italia meridionale conseguì un inobliviabile periodo di prosperità politica, civile ed economica, molto

giovò ai re normanni la collaborazione di uomini esperti che, diversi di stirpe, eran però tutti nati o vissuti a lungo nel paese, e dello stesso paese avvertivano l'ora nuova che incominciava nella sua storia” (58).

Fruendo dell’apporto di autorevoli studiosi, si vedrà meglio, nel prosieguo di questo percorso, in che modo i Normanni in Sicilia abbiano potenziato e armonizzato le risorse etniche, culturali e religiose in essa presenti, mantenendo però una sostanziale autonomia da ciascuna. Il regime che essi hanno instaurato, pertanto, è stato assoluto,sciolto, cioè da qualsiasi dipendenza dalle espressioni della società siciliana del tempo e, addirittura, pronto ad accogliere elementi della cultura e della chiesa cattolica francese, quando vedevano in essi la possibilità di contribuire ad un ulteriore processo di civilizzazione dell’isola.

“Centro del nuovo stato fu la Sicilia... perché Palermo fu la capitale del regno e perché dall'isola s'irradiò l'energia che segnò una svolta nella vita del Mezzogiorno. Certo, la Sicilia era stata restituita all'Europa, nel senso che, cessando il dominio musulmano, si ristabiliva fra essa e il continente la spezzata unità religiosa e culturale, ed era stata restituita soprattutto all'Italia...*unità e monarchia costituirono le salde basi su cui doveva svolgersi, indipendentemente dalle varie dinastie, la vita del paese*” (59).

58) *Ibidem*.

59) *Ibidem* (Corsivo mio).

Si costituiva, in tal modo, un ordinamento politico assai diverso da quelli dell'Italia settentrionale del tempo, nelle cui maggiori città nascevano i Comuni, prima espressione di esercizio democratico del potere politico nella penisola; esso presupponeva, infatti, la libera e costruttiva partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

“Come in Inghilterra, anche in Sicilia il popolo conquistatore si confuse coi conquistati. Sennonché, mentre in quella esisteva già, più in atto che in potenza, una nazionalità inglese capace di assimilarsi i Normanni penetrati sul suo suolo come per un'impresa nazionale; nell'isola del Mediterraneo, invece, non c'era ancora una nazionalità siciliana in grado di assorbire gli elementi etnici normanni che avevano seguito gli Altavilla. In Sicilia, quindi, come nell'Italia meridionale, essi si confusero, grazie alla comunanza di religione e all'affinità di linguaggio e di costumi, prevalentemente con l'elemento latino, che preesisteva o che venne contemporaneamente con loro o posteriormente nel Paese. L'elemento latino, amalgamatosi, prevalse su tutti i gruppi etnici; e ne venne fuori una nazionalità siciliana, con tratti suoi peculiari, che sarà italiana” (60).

60) *Ibidem.*

In tal modo si venne però a creare un dicotomia ancora visibile nell'isola ai nostri giorni, tra **nani** e **giganti**, tra persone, cioè, che vivono in un determinato territorio privi di una solida consapevolezza etica e civica e tendenti ad una inconsapevole ed inerte passività e persone dotate di essa, che la esprimono nei diversi contesti in cui quotidianamente si collocano. Il problema, già definito dallo storico *Federico Chabod* (1901-1960), "*dicotomia tra paese legale e paese reale*" e teorizzato anche da molti altri storici, persiste, purtroppo, ancora ai nostri giorni, in particolare, in diverse aree marginali dell'Italia meridionale e della Sicilia. Si ritiene che esso, prima ancora che politico, sia un problema etico e culturale, la cui soluzione non potrà mai essere definitiva. Essa dipende, infatti, dalla responsabilità che ogni persona quotidianamente assume nel prendersi cura di se stessa, nella molteplicità delle proprie dimensioni per potere instaurare relazioni costruttive e cariche di significato con gli altri. E' il venire meno a tale compito che determina una sorta di imbarbarimento della propria natura e una regressione nell'esercizio delle proprie potenzialità. Lo afferma molto bene Dante quando, nel XXVI Canto dell'Inferno, fa ad Ulisse che esorta gli uomini del suo equipaggio a proseguire nella navigazione per superare le colonne d'Ercole, "*considerate la vostra semenza, fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*", ossia realizzare le dimensioni inscritte nella natura stessa dell'uomo. Ma il compito è davvero infinito e arrendersi dinanzi alla sua inesauribilità può risultare fatale per l'uomo, perché potrebbe inibire la sua inesauribile tensione alla ricerca sul significato dei problemi vitali dell'esistenza.

FINE PRIMA PARTE

Anna Maria Vultaggio

II PARTE

CAPITOLO PRIMO

I PRINCIPALI ASPETTI DELLA PRESENZA NORMANNA IN ITALIA

1. La conquista normanna dell'Italia meridionale, il suo processo di unificazione e le logiche politiche che lo hanno orientato.

E' impossibile comprendere a fondo le dinamiche che hanno determinato l'affermazione politica dei Normanni in Sicilia se non si considera preliminarmente la loro graduale conquista dell'Italia meridionale, avvenuta a seguito di diverse guerre che essi hanno sempre combattuto come mercenari a servizio del finanziatore di turno. I territori che si estendevano dallo stato pontificio alla Calabria, alla vigilia dell'arrivo dei Normanni, erano soggetti a diverse dominazioni, tra le quali la più potente e diffusa era quella bizantina, fortemente osteggiata dal Papato, che vedeva nell'Impero d'Oriente un serio ostacolo all'affermazione del proprio primato; dai Longobardi, che volevano allontanare i Bizantini dall'Italia meridionale, in vista di una propria maggiore affermazione politica; da molti signori locali che aspiravano a consolidare il proprio potere e da ampi strati della popolazione che avvertivano fortemente il peso della pressione fiscale bizantina. Il Papato, in particolare, intendeva perseguire una piena autonomia dall'Impero d'Oriente e raggiungere tale obiettivo attraverso due vie: quella politico-militare, con la quale combattere i Bizantini fruendo delle truppe mercenarie normanne e quella politico-teologica, con la quale "...nel 1014, per decisione di un sinodo tenuto a Roma dopo l'incoronazione dell'imperatore germanico

Enrico II il Santo – da parte del papa Eugenio III - , il Credo fu per la prima volta cantato in una messa papale, e il testo usato includeva il “*Filioque*” (61).



Figura 33 L'Italia meridionale all'arrivo dei Normanni

In tal modo la distanza politica tra l'imperatore d'oriente e quello d'occidente, veniva rafforzata da una distanza teologica molto profonda, per la quale si affermava nei due imperi una diversa concezione di Cristo: più divinizzata nell'impero d'oriente, più umanizzata nell'impero d'occidente. Essa culminerà con la proclamazione dello scisma tra le due chiese nel 1054.

(61) [it.m.wikipedia.org>wiki>Filioque](http://it.m.wikipedia.org/wiki/Filioque).

Il testo del Credo sancito dal Concilio di Nicea del 325 è identico sia per la Chiesa cristiana d'Oriente, oggi definita *ortodossa*, sia per la Chiesa cattolica, ad eccezione del *Filioque*: nel Credo ortodosso, si afferma dello Spirito Santo “...e procede dal Padre...”, nel Credo cattolico “...e procede dal Padre e dal Figlio”. E quest'ultima aggiunzione, come sopra si è visto, è postuma.

E' in tale contesto che i Normanni avviarono le loro imprese militari, come meglio si vedrà qui di seguito.



Figura 34. Territori normanni, nel [XII secolo](#).

2. Le fasi della conquista normanna dell'Italia meridionale e le interazioni con le altre potenze del tempo.

Tra il 1000 e il 1016 “...gruppi di Normanni si diressero verso il sud Italia..., inizialmente prestando i loro servizi per vari compiti, come la protezione *a pagamento* dei pellegrini che si recavano o tornavano dal santuario di San Michele Arcangelo a monte Sant’ Angelo, nel Gargano”(62).

Si coglie qui il carattere *mercenario* dei servizi forniti dai Normanni fin dalle origini della loro presenza in Italia, anche di quelli che, già all’epoca venivano offerti gratuitamente, in particolare, dagli Ordini religiosi, come la protezione dei pellegrini. Essa, se effettuata a pagamento, determinava, di fatto, una discriminazione tra pellegrini agiati, che potevano fruirne, e pellegrini poveri che rischiavano di essere

62) <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Normanni>.

abbandonati a se stessi ed esposti a numerosi pericoli. Inoltre, la particolare attenzione al *valore del denaro* costituiva un aspetto costante delle imprese normanne ed esprimeva, da un lato una comprensibile considerazione dell'economia come uno degli elementi portanti di una società, dall'altro il rischio di fare di essa l'unico fondamento della società medesima.

“Successivamente furono ingaggiati come mercenari nella difesa delle città costiere dagli attacchi dei Saraceni e soprattutto nelle ribellioni anti-bizantine in Puglia...Invece molti Normanni, capeggiati da **Gilberto Buatère**, si stabilirono ad **Ariano**, allora sede di un'importante contea longobarda, ove nel giro di qualche anno riuscirono a usurpare il potere. Pertanto la contea di Ariano... può essere considerata come il primo organismo politico posto in essere dai Normanni nell'Italia meridionale. A capo dei Normanni in Italia era **Rainulfo Drengot** che, dopo aver ottenuto nel 1030 un palazzo-castello in prossimità della chiesa votiva di Sancte Paulum at Averze, fondò la cittadina di **Aversa** che divenne ben presto il punto di riferimento di tutti i Normanni che giungevano in Italia.” (63).

63) *Ibidem*.



Figura 35. Il castello di Ariano, sede del primo possedimento normanno nel Sud Italia.

Dai cognomi dei condottieri si coglie la loro nazionalità francese e, pertanto, anche il fatto che essi erano portatori di una cultura diversa – segnata da profonde venature laiciste e, pertanto, molto più autonoma dalla Chiesa di Roma - da quelle delle terre conquistate, e ciò molto inciderà sull'evoluzione della storia dell'Italia meridionale e della Sicilia, la cui politica perseguita dai Normanni deriverà proprio da tali presupposti culturali ed economici.

Al fine di comprenderla adeguatamente è bene individuare, in modo ancora più preciso, il contesto in cui la politica normanna si è sviluppata.

“Melfi, capitale della contea di Puglia...fin dal 1043, fu sede di cinque concili, tra il 1059 e il 1101. Durante il concilio indetto da Niccolò II nel 1059, Roberto il Guiscardo degli Altavilla strinse un patto con il pontefice (il *concordato di Melfi*), con cui si dichiarava formalmente suo vassallo, ottenendo in cambio i titoli, ancora solo nominali, di duca di Puglia, che comprendeva anche la Basilicata e parte della Campania, e di Calabria, che era però ancora in parte in mano ai Bizantini, oltre che conte di Sicilia, che però era ancora sotto il dominio arabo” (64).

Si coglie qui come l'iniziativa di stringere un patto col pontefice sia stata presa proprio dallo stesso Roberto il Guiscardo degli Altavilla e come il papa l'abbia poi accettata. Ciò è segno del fatto che i Normanni, venendo in Italia, si siano posti, fin dall'inizio, come potenziali dominatori, tutt'al più disposti ad instaurare relazioni politico-diplomatiche di tipo paritario, e scevri da ogni situazione di sudditanza.

64) *Ibidem*.

Essi, infatti, “... riuscirono ben presto a scacciare dal Meridione la presenza bizantina con ripetute spedizioni che culminarono nel 1060 con la conquista a opera di Roberto il Guiscardo della città di Reggio Calabria, dove egli confermò il suo titolo di duca di Calabria. In seguito gli Altavilla, - sempre - con Roberto il Guiscardo..., già duca di Puglia, scalarono l'ultimo principe longobardo con la conquista di Salerno nel 1077, che divenne così la nuova capitale del ducato di Puglia e Calabria, mentre in Sicilia ancora si combatteva contro gli Arabi” (65).

Ma le mire espansionistiche dei Normanni in Italia non rimanevano prive di controllo da parte dell'imperatore Enrico III di Germania, che cominciava a temerle per il mantenimento della sua egemonia in Europa e, pertanto, individuava nel papato un contrappeso al crescente potere dei Normanni nella penisola. A tale scopo egli, nell'autunno del 1055, al momento di abbandonare l'Italia, “... concedeva al Papa il ducato di Spoleto e la marca di Fermo, segnando i limiti che i Normanni non avrebbero dovuto oltrepassare. Il nuovo confine lasciava in possesso dei Normanni buona parte del territorio ascolano a sud del Tronto e il concordato seguito al concilio di Melfi...di cui si è già parlato, ne sanzionava la legittimità concedendo ai Normanni ‘*per investituram terras Beati Petri...ab eis olim invasas (per investitura le terre del Beato Pietro...da essi una volta invase)*’” (66).

L'arte militare normanna, dunque, fungeva da sostegno all'arte diplomatica, che veniva esercitata in modo efficace, determinando sempre esiti politici molto favorevoli. La conquista dei territori con la forza delle armi precedeva, inoltre, la legittimazione del loro dominio su di essi, che spesso avveniva per mezzo di trattative molto articolate e prolungate nel tempo, come si vedrà in seguito.

A partire dal 1066-67, i Normanni, infatti, si sentirono legittimati a violare la linea di confine già tracciata e ad espandere il proprio dominio attraverso l'occupazione parziale di posizioni strategiche della Marca Fermana, “... sino a che, nel 1080, a Ceprano, Gregorio VII non suggellò l'alleanza con Roberto il Guiscardo, concedendogli *de facto* la sovranità sui territori conquistati” (67).

65) *Ibidem.*

66) *Ibidem.*

67) *Ibidem*

E' bene precisare, a questo punto, che il papa **Gregorio VII** è stato il primo esponente della **teocrazia medievale**, cioè di quella visione del potere politico, da lui proposta nel **Dictatus papae**, per la quale esso viene paragonato alla luna che riceve la luce dal sole, simbolo dell'autorità papale; è dotato cioè di legittimità solo se viene ufficialmente riconosciuto da essa e i tempi erano ormai maturi affinché tale autorità si esercitasse in pienezza. Attraverso la concessione a **Roberto il Guiscardo** dei territori conquistati, il papa perseguiva così due obiettivi assai rilevanti in politica estera: in primo luogo, una sostanziale autonomia dall'imperatore di Germania; mentre, infatti, quest'ultimo aveva tentato di arginare l'espansione normanna, il papa la incoraggiava; in secondo luogo, l'avvio di relazioni politico-diplomatiche con i Normanni, che sarebbero, comunque, di nuovo venuti militarmente in suo soccorso per arginare la presenza bizantina ancora fortemente diffusa nella penisola. In tal modo i Normanni da mercenari divennero conquistatori e, dopo avere ottenuto in concessione alcuni territori per le vittorie riportate, ne divennero dominatori. Tale processo si è riproposto in tutte le relazioni prima militari e poi politiche da essi instaurate nella penisola e che qui non si menzionano; è stato necessario, tuttavia, considerarne alcune, al fine di comprendere meglio il processo militare e politico che ha condotto i Normanni in Sicilia.

3. Il processo di stanziamento dei Normanni in Sicilia.

□ “I primi Normanni si diressero verso il sud Italia (in particolare in Sicilia) via mare dall' 860 d.C. Successivamente divennero mercenari dell'Impero Bizantino e parteciparono a varie missioni per liberare la Sicilia dal dominio musulmano (68).

68)it.wikipedia.org/wiki/Conquista_normanna_dell%27Italia_meridionale.

Si coglie qui, ancora una volta, il carattere mercenario delle imprese militari normanne, al punto che essi si posero al servizio di stati che erano tra loro irriducibilmente avversari. Se, infatti, in un primo momento, furono finanziati da signori pugliesi per combattere contro i Bizantini che, come si è visto, esercitavano in Italia una forte pressione fiscale, successivamente, sempre come mercenari, combatterono per i Bizantini, al fine di allontanare gli Arabi dalle coste dell'Italia meridionale e dalla Sicilia. A capo dei Normanni in Italia era **Rainulfo Drengot** che fondò la contea di Aversa, che qui nuovamente si menziona, per il fatto che in essa, prima città di fondazione normanna, giunsero i membri della famiglia degli **Altavilla**, guidata da **Guglielmo Braccio di Ferro** (morto nel 1046), che da Melfi portò un radicale cambiamento all'assetto politico-territoriale del Meridione" (69).

Tale cambiamento è avvenuto in vista di un'unificazione dei territori conquistati e della costituzione di un unico regno nell'Italia meridionale; di esso furono soggetto politico proprio gli Altavilla, che dopo avere unificato l'Italia meridionale, avviarono la conquista della Sicilia.

L'attenzione all'isola, pertanto, prescinde da quella ai territori italiani già conquistati, si tratta di un modo abituale di guardare già in quell'epoca alla Sicilia, spesso considerata un universo autonomo dal resto dell'Italia e dell'Europa, e profondamente avvertita da molti che la abitano, per fortuna non da tutti, come un'isola non solo in senso geografico, ma anche in senso culturale. D'altra parte, tali istanze autonomistiche sono ancora presenti in essa, se si considera che la sua forma istituzionale, dalla proclamazione della repubblica italiana il 2 giugno 1946, è quella di una regione a statuto speciale.

“Roberto il Guiscardo fece dell'**Abbazia della SS. Trinità di Venosa** il sacrario degli Altavilla... I Normanni riuscirono ben presto a cacciare dal Meridione la presenza bizantina con ripetute spedizioni che si conclusero con la conquista a opera di Roberto il Guiscardo della città di Reggio Calabria... Gli Altavilla così poterono ben presto dedicarsi alla Sicilia...

69) *Ibidem*.

La loro fortuna fu nell'averne dalla loro parte il Papa, in cerca di alleanze durante la difficile disputa contro l'Impero germanico, la cosiddetta lotta per le investiture” (70).

Tale disputa ebbe come esito la decisione presa nel Concordato di Worms di conferire solo al Papa l'investitura spirituale dei vescovi, mentre l'Imperatore conservava il diritto alla loro investitura feudale.

“**Ruggero d'Altavilla**, fratello di Roberto, alla testa di un folto gruppo di cavalieri, nel 1061 sbarcò a Messina e invase l'isola, allora sotto dominio arabo come Emirato di Sicilia, per iniziare le operazioni di conquista... La superiorità militare normanna a poco a poco s'impose in un'isola ormai preda delle contese tra i piccoli signorotti musulmani. Nel 1063 nei pressi del **fiume Cerami**, un affluente del Salso, Ruggero sconfisse un esercito di arabi siciliani e ifriqiyani, in cui cadde anche il *qa'id* di Palermo, Arcadio.

Contribuì alla disfatta degli Arabi anche la Repubblica Marinara di Pisa, alleata dei normanni...Catania fu occupata nel 1071 nella seconda discesa normanna, e Palermo nel 1072, dopo un anno d'assedio. Ruggero divenne Gran Conte di Sicilia. L'ultima resistenza fu capeggiata da Ibn 'Abbād conosciuto come *Benavert*, signore di Siracusa, che resistette fino al 1086.

La Sicilia diventò completamente normanna al termine di 30 anni di guerra, con la caduta di Noto nel 1091” (71).

70) *Ibidem*.

71) *Ibidem*.



Figura 36. Ruggero I di Sicilia, con Roberto il Guiscardo, riceve le chiavi della città di Palermo dagli Arabi

Due furono le principali ragioni di tale successo militare e politico: l'ormai collaudata abilità militare dei Normanni e i conflitti, spesso assai violenti, tra i signori arabi di Sicilia. Esauritesi le tre grandi dinastie arabe - degli Aglabiti, dei Fatimidi e dei Chelbiti - che avevano governato l'isola, imponendosi strenuamente sulla precedente dominazione bizantina, essi non erano in grado di elaborare un disegno politico unitario frutto di una loro costruttiva interazione; ciò ne indeboliva notevolmente il potere e li rendeva molto vulnerabili nei confronti di nuovi invasori.

“Il figlio di Ruggero I, **Ruggero II di Sicilia**, volle unificare poi tutti i territori normanni occupati nell'Italia meridionale... Nel dicembre 1130 fu proclamato nella cattedrale di Palermo Re di Sicilia. Nel 1139 sconfisse definitivamente gli ultimi feudatari ribelli, pacificando così il Regno di Sicilia” (72).

72) *Ibidem.*



Figura 37. Ruggero II in abiti in stile arabo in una pittura del soffitto ligneo della Cappella Palatina di Palazzo dei Normanni, Palermo.

„La **storia della Sicilia normanna** ebbe – così - origine con la conquista dell'Isola, iniziata nel 1061 con lo sbarco a Messina al tempo in cui essa era dominata da potentati e governatori musulmani, e si concluse con la morte dell'ultima esponente della famiglia degli Altavilla di Sicilia, Costanza, nel 1198. Nel 1130 la dominazione normanna instaurerà un regno nell'Isola con Ruggero II: la corona verrà poi cinta da Guglielmo I, Guglielmo II e infine da Tancredi, scelto dai Normanni appoggiati dal papato, in opposizione ai diritti di Enrico VI di Svevia. La morte di Guglielmo II lascerà però campo ad Enrico e alla moglie Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II. Nel 1194 la corona andò ad Enrico... e, dopo la sua morte, al figlio Federico II, re di Sicilia nel 1198 a soli quattro anni” (73)

Non può non destare una certa attenzione il fatto che i Normanni si siano militarmente e politicamente affermati in Sicilia orientale con una certa rapidità. Negli stessi territori gli Arabi si erano imposti in un arco di tempo molto più lungo, a motivo della strenua resistenza che le popolazioni

73) it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_normanna

locali, di origine greca e latina, avevano opposto nei loro confronti. I normanni sono arrivati in Sicilia con un contingente militare molto esiguo e, pertanto, hanno dovuto attivare delle strategie per la fruizione delle risorse umane già esistenti nell'isola. Fu, in particolare Ruggero I, dopo avere completato la conquista dell'isola iniziata da Roberto il Guiscardo, a vedere "...il vantaggio insito nella possibilità di offrire condizioni generose e di utilizzare nell'amministrazione civile impiegati e contabili musulmani che conoscevano l'organizzazione amministrativa esistente" (74).

Fino a questo momento, le popolazioni si erano stanziare in Sicilia a seguito di colonizzazioni lente e graduali, piuttosto che di rapide conquiste, ciò era stato possibile perché si trattava di colonie di popolamento. I Normanni invece, a motivo delle loro remote origini barbare, disponevano solo dell'arte militare e dove arrivavano "...non erano una popolazione in massa ed era perciò necessario accattivarsi i contadini esistenti: a molti arabi fu perciò concesso di conservare i beni e la terra, talvolta persino i castelli. Cosa egualmente importante, i soldati musulmani, senza abiurare la loro fede, costituirono, sin dai primissimi tempi, un nucleo importante del loro esercito e furono persino impiegati contro normanni e altri nemici cristiani" (75).

Sorprende, pertanto, il fatto che, in altre circostanze, come continua a rilevare D. M. Smith, gli Arabi furono invece duramente osteggiati e neutralizzati: "vi ha un'enorme distruzione di castelli, villaggi e palazzi saraceni...un enorme danno cui dobbiamo ora por riparo" (76).

74) D.M.SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Roma, Bari , 1983, p.24.

75) *Ibidem*.

76) *Ibidem*.

Nella ricostruzione proposta dal celebre storico londinese , è possibile individuare con chiarezza un *criterio* che i Normanni adottarono nella conquista della Sicilia, in particolare nei confronti degli Arabi, al di là delle apparenti ambivalenze: essi trattarono gli Arabi con grande tolleranza, fruendo anche delle loro capacità militari e civili, ma ne repressero duramente la libera espressione, fino a distruggere le loro dimore, quando essi si opponevano alla realizzazione di un'egemonia politica normanna nell'isola e tendevano ad affermare la propria, ormai particolaristica, anche entrando in conflitto tra di loro.

□ “I Normanni dunque si affacciarono in Sicilia in un momento di crisi degli Arabi di Sicilia: il potere sull'isola – come si è già accennato - risultava frammentato tra diverse famiglie impegnate a formare emirati indipendenti a Mazara, Girgenti e Siracusa, in un contesto che risultava ormai isolato dal Nord Africa” (77).

Ciò è segno del fatto che la politica araba di espansione nel Mediterraneo volgeva ormai al declino, a motivo delle divisioni interne che ne indebolivano in Sicilia la forza propulsiva. Tale politica sarà ripresa proprio dai Normanni nella stagione più prospera della loro presenza nell'isola.



Figura 38. Ruggero I riceve le chiavi di Palermo (dipinto nella sala gialla di Palazzo dei Normanni)

77) it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_normanna.

“Un primo sbarco normanno in Sicilia avvenne per iniziativa di Ruggero I d'Altavilla, al quale, in accordo col fratello maggiore, venne affidata la maggiore responsabilità dell'impresa... Questo primo sbarco comportò l'utilizzo di appena una sessantina di cavalieri” (78).

Il successo militare dei Normanni, infatti, era dovuto non ad un ingente quantitativo di forze, che essi non hanno mai avuto, ma alla loro rara abilità nell'uso delle poche risorse disponibili. E tale abilità, come si è già visto, aveva delle origini molto remote.

“Nel 1064, Ruggero... si era già impossessato della Sicilia nord-orientale e di un grosso bottino, che divise con il fratello maggiore. Dopo aver conquistato Cerami, Troina ed altre città – i Normanni - si impadronirono di Catania nel 1071 e di Palermo nel 1072. Erano ben armati, anche se scarsi di numero, e avevano l'appoggio della marina pisana. L'arrivo dei Normanni trasformò l'isola in modo fondamentale. D'ora in poi essa sarebbe stata per la maggior parte romana nella religione, essenzialmente latina nel gruppo linguistico ed europea occidentale nella cultura. – Ma – per un certo tempo...l'influenza della cristianità greca subì, - come si è visto – persino un incremento” , per il fatto che la civiltà normanna si affermò molto gradualmente” (79).



Figura 39. La Chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo

78) *Ibidem.*

79) *Ibidem.*

E' proprio tale gradualità che ha reso possibile un profondo radicamento della presenza normanna nell'isola e l'ha dotata della forza di interagire con gli altri soggetti politici e culturali esistenti, fino ad esercitare su di essi la propria egemonia, frutto ad un tempo di una tolleranza e di un dominio nei loro confronti.

“Già con la conquista di Palermo furono fissati – infatti - i ruoli su cui si fonderanno i futuri rapporti di potere: i musulmani avrebbero conservato i propri giudici, mentre Roberto si attribuì il titolo di *malik*, la parola che in arabo indica il re, come testimoniano i numerosi tari d'oro, le monete da lui coniate... Diverso è il peso che viene dato alle varie popolazioni: musulmani e cristiani di rito basiliano vennero iscritti... nelle liste contenenti un inventario dei possedimenti e degli abitanti relativi, come "villani": a loro non fu concesso portare armi addosso e furono anche negati i diritti politici. Inoltre, dovettero pagare un canone sulla terra, che fu divisa a *parecchiate*, corrispondenti ad una misura variabile, che andava dai 14 ai 50 ettari. Da questa politica, risultarono favoriti gli immigrati latini, in particolare i *lombardi* (80).

Tali provvedimenti nel settore agricolo svilupparono e perfezionarono quelli preesistenti introdotti dagli Arabi, nei cui confronti, pur esercitando una certa tolleranza dal punto di vista culturale e religioso, si operò una repressione dal punto di vista politico, neutralizzando la loro presenza nell'isola e assoggettandola totalmente al regno normanno. Gli Arabi, così, da dominatori, divennero sudditi. Della politica araba venne mantenuta, inoltre, la frantumazione del latifondo, che era stato creato dai Romani, e venne di nuovo promossa la piccola e media proprietà terriera, e con essa, una maggiore equità nella distribuzione della ricchezza. Le *parecchiate*, infatti, sono estensioni di terreno sottratto al pascolo, in cui veniva avviata la coltivazione del grano, della vite e dell'ulivo, rendendo così il suolo molto più capace di generare ricchezza e di alimentare il commercio attraverso l'esportazione dei prodotti sia all'interno dell'isola che fuori di essa.

80) *Ibidem*.

“Ruggero I favorì la politica di ripopolamento dell'isola, con genti di origine franco-provenzale, bretone, normanna e con numerosi coloni provenienti dalle regioni settentrionali della penisola... Questo processo migratorio proseguì per tutto il periodo medievale. Di rilievo, con il matrimonio con Adelasia del Vasto, un copioso afflusso di genti provenienti dall'Italia settentrionale” (81).

L'isola si arricchì, in tal modo di presenze culturali nuove, che ne fecero il fulcro nel bacino del Mediterraneo e ne resero la popolazione ancora una volta più capace di interagire con altri soggetti e di trasformarsi ed evolversi grazie all'incontro con essi. Si ripropone, pertanto sempre lo stesso dinamismo nella storia dell'isola: i momenti di chiusura nei confronti di altri popoli ne determinano una regressione culturale, quelli di apertura ne accelerano il processo di civilizzazione.

“Impronte di rilievo lasciarono le colonie gallo-italiche, come quella di San Fratello ... La presenza *lombarda* ebbe grande effetto anche in altri paesi interni della Sicilia orientale, come Nicosia, Aidone, Piazza Armerina, Randazzo e Sperlinga,... dove esistono ancora oggi ricche testimonianze sia nella struttura della rete viaria che nella parlata galloitalica” (82).

“Nel 1101, muore Ruggero. Nel 1112, alla fine della reggenza in nome del figlio Ruggero II, sua moglie Adelaide del Vasto insedia la capitale dell'isola a Palermo: i grandi feudi non vengono più ammessi e l'isola diviene una sorta di grande demanio a disposizione della regina, a lei, ad esempio, è riservata la caccia”(83).

Si crearono, in tal modo, le premesse, per l'opposizione dei baroni al regime normanno, che, come si vedrà in seguito, contribuirà in modo decisivo al suo crollo. Inoltre la designazione di Palermo come capitale dell'isola ne conferma la centralità che essa aveva già avuto sotto la dominazione araba e la rende ancora di più crocevia di traffici economici e di scambi culturali sia con l'Impero d'Oriente che con le aree più evolute dell'Europa. Tale fioritura durerà a lungo; essa, infatti, continuerà ad essere promossa durante l'impero di Federico II di Svevia.

81) *Ibidem.*

82) *Ibidem.*

83) *Ibidem*

“I Normanni – inoltre - portarono il culto cristiano latino sull'isola. È però vero che l'occupazione normanna dell'isola si ammantò della veste di crociata anche per opportunità politica: fu nell'ottica della riconquista cristiana delle terre in mano agli infedeli che Ruggero pretese da papa Urbano II la *legazia*, (84) sulla base della quale egli poté sovrintendere alla riorganizzazione del Cristianesimo isolano... Bisogna anche sottolineare che Ruggero e Adelaide favorirono non poco l'istituzione e la costruzione di monasteri di rito greco, comunque sottomessi a vescovi latini”(85).

Si colgono, in tal modo, due aspetti molto significativi per la successiva evoluzione della storia della Sicilia: la riaffermazione del cristianesimo, che era stato duramente represso e ridotto ad una condizione di dura marginalità sotto la precedente dominazione araba; il rapporto ambivalente con l'impero bizantino, di cui, ad un tempo, si contrastano le mire espansionistiche verso l'occidente ma, in un clima di generale tolleranza religiosa, si custodiscono le tradizioni spirituali, fondando dei monasteri di rito greco, che vengono però sottomessi a vescovi latini.

84) [www.treccani.it>ricerca>legazia](http://www.treccani.it/ricerca/legazia)

La *legazia* è “l'istituto in forza del quale i re di Sicilia...considerarono di loro esclusiva competenza la materia ecclesiastica dell'isola e la disciplina interna delle chiese siciliane”.

85) it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_normanna.

4. La grande fioritura del regno normanno con Ruggero II.

“Nel Natale del 1130, Ruggero II d'Altavilla, dopo aver sottratto l'intera Italia meridionale agli altri parenti normanni, a Palermo, *Prima Sedes, Corona Regis et Regni Caput*, cingeva la corona di re di Sicilia.

Cominciava così un regno caratterizzato dalla convivenza di varie etnie e diverse fedi religiose, una specie di stato con un primo parlamento, un vertice amministrativo, la Magna Curia e l'organizzazione del catasto, secondo una moderna concezione. Furono affidati feudi ai propri vassalli, tra cui anche la contea di Ragusa a Goffredo d'Altavilla. A Palermo Ruggero attrasse intorno a sé i migliori uomini di ogni etnia, come il famoso geografo arabo al-Idrisi ... lo storico Nilus Doxopatrius e altri eruditi. Il Re mantenne nel regno una completa tolleranza per tutte le fedi, razze e lingue. Egli fu servito da uomini di ogni nazionalità” (85).



Figura 40.I confini nel 1160, sotto Ruggero II, massima espansione del Regno.

85) *Ibidem*.

Prese avvio così una tradizione, i cui segni sono visibili ancora ai nostri giorni: quella della coesistenza pacifica tra uomini e donne di diverse etnie, lingue e culture, radicata a Palermo e in altre aree della Sicilia molto più che altrove. Tale presenza costituisce ancora oggi, in modo inequivocabile, una preziosa risorsa per la città e per l'intera regione. Impegnati in varie attività lavorative, il più delle volte in modo competente e proficuo, gli extracomunitari contribuiscono, infatti, a preservare l'isola dal rischio di una recessione economica irreversibile e sono spesso in vario modo portatori di istanze culturali, proprie dei loro Paesi di provenienza, che rendono più variegato, e quindi più vivo, l'universo culturale già esistente.

“Ruggero rese la Sicilia la potenza dominante del Mediterraneo – espandendo - la sua influenza verso la sponda africana. Grazie ad una potente flotta, costituita sotto diversi ammiragli, effettuò una serie di conquiste sulla costa africana (1135 - 1153), che andavano da Tripoli (Libia) a Capo Bon (Tunisia) e Bona (Algeria). Ruggero II creò in quei due decenni un "Regno normanno d'Africa" che divenne un "protettorato" siciliano, sostenuto in parte dalla residua piccola comunità cristiana nel nord Africa” (86).

Anche tale aspetto continua a caratterizzare la fisionomia della Sicilia ancora oggi: la sua collocazione nel cuore del Mediterraneo non è infatti meramente geografica, ma continua ad avere una rilevanza anche dal punto di vista culturale, che oltre a renderla, crocevia tra Oriente e Occidente, ne fa una presenza egemone nel cuore del Mediterraneo rispetto ai paesi del nord Africa.

“Ai due Ruggero, e al breve interregno di Simone, successe nel 1154 Guglielmo I (detto il Malo) e nel 1166 Guglielmo II (detto il Buono), i quali tentarono di opporsi alle mire dell'imperatore Federico Barbarossa, deciso ad annientare il Regno dei Normanni in Sicilia. Un matrimonio di stato fra Enrico VI, figlio dell'imperatore Federico Barbarossa, e Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II, nel 1185 aprì la strada alla conquista sveva. In mezzo ci fu il regno di Tancredi di Sicilia (1189-1194) nipote di Ruggero II” (87).

86) *Ibidem.*

87) *Ibidem.*



Figura 41. Il Cancelliere Aulico ricevuto alla corte di Federico II, a palazzo della Favara con letterati, artisti e studiosi siciliani

Non è difficile comprendere come tale svolta politica sia stata possibile non solo per un matrimonio dinastico, tra i più rilevanti nella storia dell'isola, ma anche per il fatto che, con Guglielmo il Malo e Guglielmo il Buono, il potere politico normanno si era ormai indebolito; invano, pertanto, essi tentarono di opporsi all'imperatore di Germania Federico Barbarossa.

“Nel 1194, con la morte di Guglielmo III, re per pochi mesi, il regno passò a Enrico VI, e Costanza con la morte del marito nel 1197, divenne regina di Sicilia fino alla morte nel 1198, quando il regno passò al figlio di 4 anni Federico II di Svevia, sotto la tutela papale” (88).

Ma di ciò si parlerà in seguito.

Analogo processo di fioritura culturale ed economica interessò le altre città della Sicilia nello stesso periodo.

“Catania sotto la dominazione normanna, ebbe un periodo di rinnovato splendore sotto la guida del vescovo benedettino Ansgerio voluto dallo stesso Gran Conte Ruggero.

Con le conquiste normanne, la città di Messina ebbe sviluppo demografico e si ristabilì un moderato sviluppo economico con ripercussioni culturali e artistiche...Ciò equipara la città ad altri centri siciliani importanti quali, Catania e Siracusa... Il periodo vede l'aumentare degli scambi di merce per via navale, con un notevole commercio paragonabile alla sede del Regno di Sicilia, Palermo” (89).

88) *Ibidem.*

89) *Ibidem.*



Figura 42. Palazzo dei Normanni.

I segni più evidenti di tale diffusa fioritura sono costituiti dalle opere architettoniche realizzate dai Normanni durante la loro presenza in Sicilia e che ancora oggi costituiscono una sorgente di meraviglia per il visitatore che le osserva per la loro maestosità e il loro decoro.

“La rilevanza della civiltà normanna – infatti - a Palermo è visibile attraverso gli edifici più importanti della città, come la Chiesa della Martorana e la Cappella Palatina. Il geografo arabo Idrisi, nel libro dedicato a re Ruggero ha lasciato la testimonianza di questo magnifico periodo di fasti e ricchezza culturale. Anche fuori della città, di incomparabile bellezza restano testimoni dell'epoca normanna il Duomo di Cefalù del 1131 ed il Duomo di Monreale del 1174” (90).

Tali opere non possono non destare una profonda meraviglia e far vibrare le corde della propria interiorità in chi sosta dinanzi ad esse per contemplarne sia le maestose e raffinate forme esterne sia le pareti interne con le decorazioni dei mosaici bizantini, che con le loro tessere dorate rievocano la regalità del divino e suscitano o risvegliano in chi le ammira l'apertura alla trascendenza.

“L'arte e l'architettura arabo-normanne vissero come un vivace fenomeno culturale per la maggior parte del dodicesimo secolo...I mosaici bizantini...che sopravvissero in Sicilia sono tra gli esempi più belli dell'arte bizantina del XII secolo. La chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, edificata da Ruggero tra il 1130 e il 1140, con le sue cinque cupole rosse,

90) *Ibidem.*

sembra quasi altrettanto una moschea e una chiesa...Dello stesso periodo è la chiesa nota più tardi come Martorana, che l'emiro Giorgio edificò per un convento di monache greche dotandola di una preziosa biblioteca...la grande cattedrale di Cefalù fu costruita da Ruggero come una chiesa agostiniana annessa al nuovo vescovato latino, da lui fondato durante la contesa con papa Innocenzo...Il più conosciuto di tutti i mosaici siciliani è il Cristo Pantocratore sopra l'altare. A differenza di molte altre chiese siciliane, questa fu una basilica romanica con transetto, del tipo comune nell'Occidente latino. Le due torri che fiancheggiano la facciata mostrano l'influenza dell'architettura nordica o per lo meno pugliese. Il più bel monumento di Ruggero è la Cappella Palatina a Palermo. Anch'essa fu costruita nello stesso periodo...Tutto l'interno è rivestito da mosaici e marmi colorati...I mosaici devono essere stati disegnati da artisti greci, che si valsero sia della iconografia greca, sia di quella latina...Nei riquadri del soffitto a cassettoni vi sono figure di geni alati, urì (adattamento della parola araba al-hur, "(le fanciulle) dagli occhi neri", che ricorre più volte nel Corano per designare esseri di sesso femminile, amabili compagne dei beati nel paradiso islamico velate (91), giocatori di scacchi con turbante, signore su elefanti e guerrieri su cammelli, alcune delle quali possono farsi risalire a leggende indiane e persiane" (92).

91) <https://www.treccani.it/vocabolario>

92) D.M.SMITH, Op.cit., pp.46,47.



Figura 43. S.Giovanni degli Eremiti, particolare dell'esterno



Figura 44. S.Giovanni degli Eremiti, interno.



Figura 45. La Cattedrale di Palermo.



Figura 46. La cappella palatina. Particolare dell'interno.



Figura 47. La cappella palatina. Particolare dell'interno.



Figura 48. La Martorana



Figura 49. La Martorana di Palermo, particolare dell'interno.



Figura 50. La Martorana di Palermo, interno.



Figura 51. Duomo di Monreale, interno.



Figura 52. Duomo di Cefalù, interno.

“Nel 1086, inizia la dominazione normanna a Siracusa, divenuta caposaldo della cacciata araba dall'isola. La città diviene una roccaforte militare, grazie alla sua posizione strategica. La politica del re Ruggero determina, inoltre, la costruzione di nuovi quartieri nell'isola e il rimaneggiamento della cattedrale nonché il restauro di diverse chiese, seguendo una politica di rinascita cristiana”. (93)



Figura 53. Tari, moneta d'oro con iscrizioni arabe coniata da Ruggero II di Sicilia a Palermo.

93) it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_normanna.

La conquista normanna dell'isola non coincise con l'eliminazione dell'elemento musulmano, numericamente ancora consistente...I Normanni, sul piano politico, economico e giuridico, conservarono alcuni elementi dell'organizzazione musulmana e alcuni elementi dell'architettura araba, come testimoniano a Palermo alcuni edifici e chiese e soprattutto il palazzo reale normanno detto "la Zisa" (94) (Ibidem).

Ciò è dovuto principalmente al fatto che i musulmani erano profondamente radicati nel territorio siciliano dove eccellevano sia nel lavoro agricolo condotto con particolare maestria, che in quello artigianale, eseguito dalle maestranze fino ad altissimi livelli, al punto da renderli degni servitori dei sovrani normanni.



Figura 54. Il castello della Zisa a Palermo.

94) *Ibidem.*

5. Le principali caratteristiche della dominazione normanna in Sicilia.

“I Normanni causarono – nella società siciliana – delle trasformazioni completamente sproporzionate al loro numero...Sebbene la conquista fosse violenta e spesso crudele, ad essa fece rapidamente seguito la riconciliazione...Modesto fu – infatti – l’attrito fra i Normanni e i loro nuovi sudditi e la Sicilia fu molto più remissiva delle province continentali”. (95)

Tale remissività aveva già caratterizzato soprattutto le popolazioni della Sicilia occidentale durante l’invasione araba, molto di più di quelle della Sicilia orientale, dove il lungo periodo di presenza greca le aveva rese molto più reattive nei confronti delle successive invasioni.

“Arabi ed ebrei dovevano pagare un’imposta speciale, tuttavia lo statuto normanno, seguendo quello precedente arabo, stabiliva che ‘latini, greci, ebrei e saraceni saranno giudicati in base alla propria legge e dai propri giudici...I musulmani furono costretti ad accettare una condizione di inferiorità, ma, in un periodo in cui l’Europa stava diventando progressivamente più intollerante, essi ottennero la libertà di religione...Probabilmente molti musulmani emigrarono...Altri devono essersi rifugiati nella regione collinosa dell’interno per sfuggire alla brutalità della conquista; *tuttavia molti rimasero e si dimostrarono industriosi, disciplinati e obbedienti*. L’esercito, la marina e l’amministrazione civile si avvantaggiarono tutti enormemente della loro collaborazione. E’ questa mescolanza di diverse tradizioni, araba e nord europea, romana e greca, che rende il periodo normanno così pittoresco” (96).

Si ripropose, pertanto, la situazione socio-culturale della Sicilia nelle stagioni più significative e feconde della sua storia. Laddove i popoli stanziati in essa avvertirono una superiorità del popolo invasore si ritirarono nelle aree più interne dell’isola, al fine di sottrarsi a forme di persecuzione violenta.

95) D.M.SMITH, Op.cit., pp.25,26.

96) *Ivi*, pp.26, 27. (Corsivo mio).

Ciò è avvenuto anche per gli Arabi quando essi non sono stati impiegati in modo costruttivo dalla nuova dominazione normanna, probabilmente perché erano privi dei requisiti necessari per una collocazione operosa nella società del tempo. Di molti di loro invece frui il conte Ruggero quando erano dotati di capacità militari o in diversi campi del lavoro.

“Utilizzando abilmente queste tradizioni, Ruggero si trasformò da povero avventuriero senza terra in uno dei sovrani di maggior successo del mondo, sicché la Sicilia, per un secolo d’oro, fu altrettanto prospera e potente quanto lo era stata sotto gli antichi greci” (97).

La sua ricchezza di risorse naturali ed umane, adeguatamente utilizzata da Ruggero rese possibile tale rinascita; a tale ricchezza e al suo potenziamento è sempre necessario guardare in qualsiasi altra epoca successiva, se si vuole tenere desto il processo che fa della popolazione siciliana una protagonista creativa delle diverse espressioni della propria storia.

“Fu in particolare l’elemento bizantino a caratterizzare il governo di Ruggero...Fu - in Calabria, infatti, - che egli trovò molti dei suoi migliori amministratori e i catasti bizantini che gli servirono di modello...; ma più importante era il fatto che mentre il re normanno d’Inghilterra dipendeva dai tributi feudali e da un esercito feudale provvisorio, il conte normanno di Sicilia poteva permettersi mercenari fissi e una delle più forti flotte del tempo” (98)

Si delinea già qui il particolare tipo di relazione che i sovrani normanni instaurarono con la feudalità dell’isola; essa è improntata ad una sostanziale autonomia per il fatto che i feudatari non avevano obblighi economici e militari nei confronti del re e non ne condizionavano, pertanto, in alcun modo l’esercizio delle sue funzioni. E’ proprio tale processo di esautorazione politica che genera una progressiva opposizione dei baroni al regime normanno, fino a determinarne il crollo, quando esso sarebbe stato retto da sovrani più deboli.

97) *Ivi*, p.27.

98) *Ibidem*.

“Mentre restaurava le tradizioni greche di governo, Ruggero, al tempo stesso, cominciò un decisivo processo di latinizzazione introducendo una classe dirigente completamente nuova...Ai principali posti di responsabilità... preferì inizialmente porre dei normanni francesi e transalpini, poi, in misura sempre maggiore, italiani o ‘lombardi’ del continente. In cambio del servizio militare essi ricevevano la terra e a volte preferirono portare con sé dei coloni dai territori d’origine. Lo studio dei dialetti locali ha segnalato molte colonie, per le quali si può presumere, ad un certo momento, tra il 1090 e il 1250, un’origine lombarda francese e ligure, e Amari ha osservato che esistevano dozzine di villaggi con nomi simili ad altre località in Italia (99).

Grazie a tale incontro tra uomini e donne di diversa provenienza geografica, la Sicilia visse una stagione di significativa apertura culturale, non solo nei confronti dell’Italia e dell’Europa e ciò costituisce il principale punto di forza di questa stagione della sua storia. L’endemica tendenza all’isolamento che spesso in essa riaffiora, infatti, la costringe periodicamente ad un impoverimento e ad una regressione culturale, che è stata anche all’origine delle periodiche recessioni economiche.

I Normanni, a differenza degli arabi che lo avevano fortemente ridimensionato, riaffermarono notevolmente il feudalesimo in Sicilia, ma con delle modalità diverse rispetto a molte delle sue espressioni mitteleuropee. Nell’isola, infatti il sovrano, nel momento stesso in cui concedeva feudi ai baroni, spesso per meriti militari, si assicurava l’egemonia politica sui nuovi feudatari, esercitata in modo vigoroso. Altrove invece l’affermazione del feudalesimo medievale aveva determinato un forte decentramento del potere politico. I feudatari laici ed ecclesiastici, infatti, detenevano il potere e si collocavano ai vertici del sistema feudale; il potere del sovrano, pertanto, era più nominale che reale.

99) *Ivi*, pp.27,28.

“In origine, quindi, e deliberatamente, il feudalesimo siciliano fu un rafforzamento dell’ autorità del sovrano. Ruggero nel concedere della terra conservava specificamente le sue prerogative regali. Egli insisteva che i comuni cittadini avessero dei diritti nei confronti dei baroni che lui, come sovrano, poteva appoggiare, e si riservò quasi sempre la giurisdizione penale nei casi più importanti. Poiché le baronie erano sua creazione, egli si conservò il diritto superiore di ‘dominio eminente’ nella sua qualità di sovrano feudale. I feudi si avevano in cambio di fedeltà e di servizi, e potevano essere confiscati in caso di mancanze. Tornavano alla Corona se mancava un erede diretto e un balivo reale li amministrava durante la minore età di un vassallo” (100).

Non può non destare una particolare attenzione la politica perseguita da Ruggero nei confronti delle comunità religiose, sempre dominata da un forte spirito di tolleranza.

“L’atteggiamento assunto da Ruggero nei confronti del problema religioso dimostra che le considerazioni politiche avevano la priorità nella sua mente. Al suo arrivo, la Sicilia era un paese musulmano ed egli non volle provocare, senza necessità, l’ostilità dei suoi sudditi non cristiani. Poiché i cristiani rimasti erano greci ortodossi, egli fece più donazioni ai monasteri greci che a quelli latini: sappiamo che nella Sicilia normanna esistevano circa settanta monasteri basiliani e questi rimasero il principale centro d’irradiazione della vita religiosa” (101).

Ciò è stato possibile per il fatto che la chiesa cristiana d’oriente aveva custodito in modo intatto il patrimonio liturgico e teologico delle origini e ciò la rendeva più capace di tenere desta nella sua profondità la vita interiore del credente.

100) *Ivi*, p.30.

101) *Ibidem*.

“Al tempo stesso Ruggero concesse alcuni favori alla cristianità latina, ma ponendo proprie condizioni... Di sua completa iniziativa decise l’area di ogni diocesi e il loro numero; esse ricevevano donazioni dal suo tesoro privato ed egli sceglieva personalmente i vescovi. Furono scelti per la maggior parte ecclesiastici francesi...tuttavia ve ne furono anche di inglesi e toscani...Era questo il tempo della grande lotta per le investiture, quando la Chiesa ripudiava, nella maggior parte d’Europa, qualsiasi interferenza del potere civile nella scelta dei vescovi, ma in Sicilia era diverso. Qui la Chiesa rimase, in un certo senso, parte delle prerogative regie” (102)”.

Si comprende pertanto come mentre la posizione favorevole verso la Chiesa d’oriente era dettata da ragioni spirituali, quella verso la Chiesa d’occidente era mossa piuttosto da ragioni temporali. Il sovrano intendeva garantirsi un ampio margine di autonomia nell’attribuzione delle cariche ecclesiastiche, al fine di assicurarsi un controllo costante della Chiesa latina nei propri territori e questa, a sua volta, gliela concedeva al fine di preservarsi dalle mire espansionistiche dell’impero di Germania.

“Nel 1098 – infatti - una bolla pontificia concesse a Ruggero e ai suoi successori, come rappresentanti autorizzati della Santa Sede, i poteri esclusivi di legato apostolico in Sicilia e in Calabria... Egli poteva pretendere, in definitiva, che le questioni ecclesiastiche venissero discusse di fronte al suo tribunale, senza alcun appello a Roma...L’unione del potere civile ed ecclesiastico gli conferì una forza particolare” (103).

Rilevanti risultano anche gli interventi operati da Ruggero in campo economico.

“ Sembra che, una volta sottomesso il paese, facesse fare una revisione generale della proprietà terriera. Questo rudimentale censimento delle persone e dei beni somigliava al *Domesday Book* inglese” (104).

102) *Ivi*,p.31.

103) *Ivi*,pp.31, 32.

104) *Ivi*, p.32.

Pertanto egli, ad un tempo, organizzava l'economia siciliana fruendo di alcuni aspetti di quella inglese, molto più avanzata e reintroducendo il catasto, recuperava la tradizione più remota dell'economia mediterranea, se si considera che il primo catasto era stato introdotto per la prima volta da Shulgi, re di Ur - un'antica città della bassa Mesopotamia, situata vicino all'originale foce del Tigri e dell'Eufrate nel golfo Persico - e che in Sicilia era già stato introdotto dagli Arabi, pertanto i Normanni lo riconfermarono.

L'istituto del catasto ha lo scopo di misurare con precisione la proprietà privata dei sudditi, al fine di imporre su di essa il corretto prelievo fiscale. Esso preserva così una società dal rischio dell'evasione delle tasse e determina un ingente gettito di capitale liquido nelle casse dello stato, che ne può disporre nei vari settori della pubblica amministrazione. Tale politica, tuttavia, controlla solo una parte dell'economia di una società, quella relativa ai beni immobili. Il catasto non censisce il lavoro che, quando si esercita privatamente, viene ancora oggi spesso sottratto agli obblighi fiscali, soprattutto nelle aree economiche meno avanzate; tale fenomeno è segno di indebolimento del senso dello stato in ampie fasce della popolazione.

“La principale fonte di ricchezza della Sicilia era il grano e notevoli quantità ne venivano esportate in Nord Africa, dove le incursioni delle tribù stavano causando grande penuria di cibo. Agli inizi del dodicesimo secolo il dazio sulle esportazioni di grano forniva già un discreto reddito...Questo grano duro... aveva un contenuto di glutine molto elevato e cresceva senza difficoltà in un clima caldo e piovoso. Soprattutto era straordinariamente durevole e adatto a costituire riserve a lunga scadenza contro la carestia e come razione di base per i marinai sulle navi” (105).

Si riafferma così la coltura estensiva che era stata introdotta durante la dominazione romana, mentre si riduce quella intensiva introdotta dagli Arabi.

“Frutteti e giardini – infatti - gradualmente cedettero il passo a fattorie di proprietà di nobili e di monasteri. Lo spopolamento dovuto alla guerra, alla carestia e all'espatrio avrebbe favorito questo

105) *Ibidem*.

processo. Piccoli villaggi sede di mercato costituiti da circa un centinaio di famiglie non erano eccezionali nel 1100, ma alla fine borghi e case coloniche isolate divennero di nuovo rari in Sicilia e un così lungo periodo di guerra deve avere incoraggiato la tendenza della popolazione rurale a concentrarsi in grossi villaggi spesso lontani dal posto di lavoro” (106).

Tale tipo di concentrazione abitativa è perdurato nelle epoche successive, dando origine a numerosi paesi ad economia prevalentemente agricola, in cui i feudi da coltivare rimanevano lontani dalle proprie dimore.

“Alla morte di Ruggero I la sua terza moglie divenne reggente. Adelaide era dell’Italia del nord e i suoi legami di famiglia favorirono una crescente immigrazione di lombardi, specie nella Sicilia orientale e sud orientale. Sotto la sua reggenza la chiesa greca fu ancora protetta in misura eguale a quella latina. Fu lei a stabilire la capitale a Palermo, avendo scoperto che la Sicilia era, rispetto alla Calabria, meno turbolenta, nonché una migliore fonte di reddito. Adelaide doveva trovare nei cittadini musulmani di Palermo, così come nel clero greco, un utile appoggio contro i feudatari ambiziosi” (107).

Si ripropongono qui, in modo più preciso, i tratti della politica normanna in Sicilia, in particolare quella verso i “feudatari ambiziosi”, la cui opposizione al regno venne repressa, almeno in un primo momento, non in modo violento e frontale, ma attraverso la creazione di nuovi equilibri capaci di esautorarli. Adelaide, infatti, concesse più spazio di espressione ai musulmani e al clero greco presenti nell’isola, aumentandone così il potere sulla popolazione e neutralizzando il potere baronale.

106) *Ivi*, p.33.

107) *Ivi*, p.35.

“Non conosciamo il momento in cui il giovane Ruggero II rilevò il governo dalle mani di sua madre. Certo questo accadde prima del 1113, quando essa fu tanto stolta da sposare re Baldovino di Gerusalemme...” (108), creando così le premesse per una maggiore vicinanza politica del regno normanno all’impero d’oriente ed un suo allontanamento dall’occidente in cui era radicata interamente la sua storia.

“Il primo re di Sicilia fu uno dei governanti più ragguardevoli del medioevo europeo...Il regno di Ruggero II si discostava dai modelli familiari del Nord dell’Europa. I suoi maestri in gioventù devono essere stati greci, egli conosceva tanto il greco quanto l’arabo, ma preferiva usare il greco anche nelle sue relazioni diplomatiche con i governanti musulmani. Si diceva che avesse un harem e una parte speciale del palazzo era riservata alle sue donne e agli eunuchi; ma mentre a Costantinopoli gli eunuchi (109) erano in genere monaci cristiani, quelli di Ruggero erano arabi e musulmani” (110) .

Non è difficile comprendere pertanto come i musulmani, seppure politicamente esautorati, abbiano continuato ad esercitare non solo attraverso il lavoro nelle sue diverse espressioni, ma anche grazie agli eunuchi, che vivevano in stretta relazione col sovrano, una solida influenza sul regno normanno.

108) *Ibidem*.

109) <https://www.treccani.it/enciclopedia/eunuco/>.

“Uomo privo di facoltà virili o per difetto organico, o in seguito a evirazione. Gli eunuchi erano in origine i camerieri dei principi orientali: con tale funzione sono ricordati anche nella Bibbia...In Cina si ebbero eunuchi fin dalla dinastia Chou (1050-256 a. C.). Vivendo al seguito del sovrano, ebbero spesso notevole ingerenza nella vita politica, in Grecia apparvero al tempo dei successori di Alessandro magno e a Roma in età imperiale. Nella corte imperiale bizantina occuparono i più alti posti nella gerarchia civile, ecclesiastica e militare, sicchè molti eunuchi si distinsero come uomini di stato, patriarchi, generali, giungendo anche ad occupare il trono imperiale. Agli eunuchi erano riservate in modo esclusivo funzioni particolari, come quella di parakoimomenos (che dormiva nella stanza prossima a quella del basileus e ne era talvolta il più intimo consigliere) o di protovestiaris (sovrintendente al guardaroba imperiale)”.

110) D.M.SMITH, Op.cit., p, 36.

“Diversi storici hanno indicato nelle tradizioni araba, bizantina, o persino anglo-normanna, il principale elemento costitutivo dell’amministrazione di Ruggero...I principali funzionari dello stato erano greci, anche se molti negli strati più bassi della burocrazia erano musulmani... Ruggero aveva chiamato alcuni dei suoi vassalli a Salerno e aveva comunicato loro il suo desiderio di diventare re, poi convocò a Palermo un’assemblea generale di ecclesiastici, nobili e popolo, che approvò per acclamazione la sua proposta. La sovranità per diritto di conquista venne così ratificata da una specie di elezione” (111).

Pertanto, seppure mantenendo il regime monarchico, Ruggero II favorì notevolmente la partecipazione del popolo alla vita del regno nei suoi molteplici aspetti. Promosse, come si è visto, la libera espressione delle diverse confessioni religiose, il lavoro, da quello più umile a quello che richiedeva un’elevata creatività, il funzionamento degli organismi burocratici ed amministrativi e impedì la libera espressione solo a coloro che osteggiavano il suo potere. Come già avevano fatto i Greci venuti nell’isola, ma forse ancora di più, egli fece sentire i suoi sudditi a lui gerarchicamente subordinati, ma ad un tempo consapevolmente partecipi alla vita del regno.

“Fu così fondato il *regnum*, riconosciuto generalmente come il ‘regno’ per eccellenza, che aveva alcune qualità peculiari estranee ai regni puramente feudali.*Era più ricco, più civile e aveva più ordine e più pace interna.* Il re di questo regnum era qualche cosa del primo fra i suoi baroni; si volle perfino far credere che egli era un re sacerdote, la cui autorità proveniva soltanto da Dio e che di conseguenza il ribellarsi a lui sarebbe stato un sacrilegio” (112).

111) *Ivi*, pp.37, 38.

112) *Ivi*, p.38. (Corsivo mio).

“Le leggi del regno mostrano chiaramente la loro provenienza orientale...Il re Ruggero pubblicò un codice di leggi che si applicava a tutte le eterogenee popolazioni del regnum, e decise di basare questo codice sulla legislazione romana, che era familiare ai siciliani greci. Durante il regno di Ruggero...non c’era motivo di concedere ai baroni molto potere politico, dal momento che esisteva una capace classe di burocrati che dipendevano completamente dal re ed analogamente lo sviluppo della giustizia feudale fu frenato dalla presenza di giudici provinciali che si spostavano da una circoscrizione all’altra e facevano applicare la legge” (113).

Si coglie qui non solo il fermo proposito di arginare il potere dei baroni, ma anche quello di favorire l’espressione di homines novi, attribuendo loro nuove funzioni nella vita del regno e controllandone l’esercizio in modo rigoroso, fino a revocarle se non rispondevano più agli accordi stabiliti. Ciò tuttavia avviene senza perdere mai di vista il ricco patrimonio sapienziale e culturale tramandato dalle civiltà antiche, in particolare, sia dall’oriente bizantino che dai territori dell’occidente, come la Francia e l’Inghilterra, in cui essi si erano stanziati nella prima fase della loro politica di conquista.

Pertanto se le tradizionali società feudali si reggevano su una rigida gerarchizzazione entro la quale le relazioni erano regolate dalla fiducia e il suo tradimento (fellonia) era duramente punito perché costituiva un pericolo per il mantenimento dell’ordine esistente, il regno normanno si caratterizzava, nonostante l’esercizio verticistico del potere politico più egualitario ed istituzionalizzato, per il fatto che intento principale del sovrano, oltre a quello di mantenere intatto il proprio potere, era quello di far sì che ogni suddito esercitasse un proprio ruolo ben definito e, forte di esso, si sentisse parte vitale del regno. Si ritiene che tale politica abbia preservato la Sicilia normanna da diverse forme di parassitismo sociale che, purtroppo ne hanno contrassegnato la storia in epoche successive.

113) *Ivi*, p.39.

“Secondo il concetto della *laesa majestas* contenuto nel diritto romano, al sovrano soltanto era dovuta la prima obbedienza e non ad un qualche signore intermediario (114).

Tale prescrizione conferma ulteriormente l’esercizio verticistico del potere nel regno normanno, in cui il sovrano poteva essere affiancato soltanto da consiglieri che gli offrivano suggerimenti nelle sue decisioni più importanti..

“Il parlamento... si sviluppò – infatti - dalla tradizione teutonica, che conferiva ai capi guerrieri il dovere, e persino il diritto, di dare consigli al re, talvolta, addirittura, il diritto di eleggerlo...- Esso - aveva più il significato di un’occasione di incontro che quello di un’assemblea popolare” (115).

Il suo potere era, pertanto, puramente consultivo e non deliberativo; i suoi membri, cioè, non avevano diritto di voto.

Come già i suoi predecessori, “Ruggero...fu un grande costruttore di chiese...Per giunta, sebbene il clero greco fosse più istruito di quello latino, fu quest’ultimo ad essere favorito nelle donazioni” (116).

Ciò era necessario per assicurarsi l’appoggio del papato, al fine di arginare le mire espansionistiche dell’impero d’oriente e di quello d’occidente nel Mediterraneo e, in particolare, in Sicilia.

Infatti, “quando ebbe ottenuto il riconoscimento papale del 1139, cessò di fondare monasteri greci e gradualmente gli esistenti conventi basiliani furono incoraggiati a riconoscere la supremazia della Chiesa romana” (117).

114) *Ibidem*.

115) *Ivi*, pp.39,40.

116) *Ivi*, p.41.

117) *Ibidem*.

“Per l’economia della Sicilia e i suoi problemi strategici, Ruggero considerò una soluzione consistente nello stabilire una testa di ponte nel nord Africa. A questo scopo egli sfruttò vantaggiosamente la discordia esistente fra i musulmani e, dopo aver conquistato l’isola di Jerba nel 1135, ne fece una base dalla quale le sue navi potevano depredare i trasporti con l’Egitto” (118).

Anche Ruggero II proseguì la politica di espansione in Africa già avviata dai suoi predecessori. Dopo alcuni anni, infatti, “...molte città africane dipendevano dalla Sicilia per i rifornimenti alimentari. Ruggero incoraggiò l’emigrazione di siciliani a Tripoli. Egli si diede perfino il titolo di ‘re dell’Africa’. *Molti musulmani locali si riconciliarono con il suo governo perché egli permise che le leggi e i magistrati esistenti rimanessero in funzione e si limitò a chiedere il pagamento di un’imposta pro capite.* (119).

Già i romani, attraverso le guerre puniche, avevano avviato relazioni militari con l’Africa e attraverso l’esportazione del grano, relazioni economiche, in vista dell’affermazione di una propria egemonia economica e politica nel Mediterraneo, che avesse come fulcro la Sicilia. Ruggero si colloca pienamente in tale tradizione, ma ad un tempo la supera perché riesce a conquistarsi il consenso dei sudditi musulmani; dopo di lui lo stesso farà Federico II di Svevia; tale processo si arresterà con gli Aragonesi e i Borboni che svilupperanno invece una politica dominata da istanze localistiche e pertanto chiusa alle relazioni con l’esterno.

118) *Ivi*, pp.41,42.

119) *Ivi*, p.42.

Inoltre l'agricoltura progredì in altri settori della produzione; "...l'industria della seta – infatti - ricevette uno stimolo dalla manodopera specializzata greca immigrata e dalle esigenze delle spese di corte", molto esose sul modello della corte bizantina. (120)

Progredirono anche altri settori delle attività produttive di lusso, come quella degli orefici e dei gioiellieri. "L'estrazione di ferro, sale e zolfo continuò, e la pesca del corallo costituiva già un'industria siciliana" (121) Di esse quella del sale e del corallo e di altri gioielli persistono ancora ai nostri giorni, mentre l'estrazione e la lavorazione dello zolfo sono perdurate fino alla fine dell'800.

"La pesca contribuiva in misura notevole alle entrate reali: il tonno salato siciliano era, insieme alle gallette di grano siciliano, un alimento dei marinai di tutto il Mediterraneo. Oltre alla coltivazione di grano, gli scrittori del XII secolo accennano ad aranci e limoni, meloni e mandorli. Sappiamo che intorno a Palermo esistevano orti che rifornivano di verdura e frutta la città e macchinari per l'irrigazione. Il geografo arabo Al-Idrisi... parlava di dozzine di posti dove abbondavano gli alberi da frutta. L'hennè e l'indaco venivano coltivati per le tinture. Le foreste siciliane, laddove non erano state rase al suolo dai romani, avevano ancora un'importante funzione economica sia per il combustibile sia per l'edilizia... L'autorità reale era in genere abbastanza forte da imporre il pagamento delle imposte" (122).

Molte di tali attività produttive non sono scomparse col declino del regno normanno; alcune, come la coltivazione di alberi da frutto e di ortaggi erano già state introdotte dagli Arabi e sarebbero state mantenute fino agli anni '60 del secolo scorso, quando il boom edilizio nelle città ha invaso vaste estensioni di terreno prima destinate all'agricoltura; si pensi anche alla pesca del tonno rilanciata dai Florio nell'800 e di cui sono rimaste le tonnare, come segno di un periodo di prosperità economica.

120) *Ibidem.*

121) *Ibidem.*

122) *Ibidem.*

Importanti furono anche i provvedimenti presi dai sovrani normanni in materia fiscale, che venivano, comunque, imposti dall'alto e non sempre erano recepiti dall'intera popolazione; pertanto il problema dell'evasione fiscale non si risolse pienamente e quando il potere centrale sarebbe tornato ad indebolirsi, il fenomeno sarebbe riapparso in modo diffuso.

La rinascita della Sicilia in epoca normanna rese, comunque l'isola, meta agognata di molti visitatori stranieri, i quali "...notavano che nessun altro principe aveva un regno così pacifico e florido come la Sicilia...Tutt'intorno alla città vi sono abbondanti corsi d'acqua ed ogni genere di frutti. I suoi edifici abbagliano lo sguardo, le sue difese sono inespugnabili. Palermo era una città opulenta ed operosa...All'altra estremità dell'isola, Messina, da piccolo villaggio, divenne nel periodo di pace del re Ruggero un importante centro commerciale, Messina possedeva uno dei porti più grandi, più profondi e più facili a difendersi del Mediterraneo e vicino alla città c'era abbondanza di legname per la riparazione delle navi. Il piccolo stretto di Messina si trovava sulla strada maestra tra l'Europa occidentale e l'Oriente e, dopo la conquista di Gerusalemme nel 1099, la città prosperò come punto di raccolta e base di rifornimenti di cibo e di cavalli per i crociati. Specie per le navi francesi e spagnole, era una sosta a metà strada verso levante. Vi abitava una numerosa comunità ebraica e diverse città dell'Italia del nord stavano già creandovi uffici e scali. *La Sicilia di Ruggero e dei suoi successori fu soprattutto – come si è già visto - un grande punto di incontro di culture*" (123).

Tale incontro, però, rimase spesso lontano dal diventare una sintesi, in particolare tra cultura bizantina, araba e normanna. Due rischi, infatti, si sono corsi a riguardo. Quello del meticciamiento culturale, ossia la confusione tra diverse identità, quando erano sbiadite ed incerte, e quello della chiusura rigida nella propria identità per paura di perderla. La

123) *Ivi*, pp.43,44.

soluzione a tali due estremi sarebbe stata e continua ad essere quella di rendere le diverse identità flessibili, ad un tempo cioè ben definite e capaci di costruttive interazioni. Il problema torna a riproporsi in modo cruciale ai nostri giorni in cui la Sicilia è interessata di continuo da un intenso processo di immigrazione, che determina la coesistenza di diverse etnie, che non sempre interagiscono tra loro in modo significativo e costruttivo.

Anche dal punto di vista religioso, l'isola fu arricchita ulteriormente dagli apporti di altre culture che la resero ancora più carica di suggestioni e di attrattive.

“Ruggero fece venire – infatti - i Cistercensi, gli Agostiniani, i Templari e gli Ospitalieri e con essi vennero i concetti architettonici transalpini. I baroni e gli ecclesiastici del nord erano abituati a costruire castelli feudali come simbolo e garanzia della loro potenza. (124).

Non meno fiorenti furono nella Sicilia normanna altre espressioni della cultura ufficiale.

“La corte di Ruggero – infatti - fu anche un centro di scienza. Il re aveva un particolare interesse per l'astronomia e l'astrologia...Si adoperò per regolare l'insegnamento della medicina e costrinse i medici a superare un esame con degli esperti in presenza di un funzionario reale” (125).

In tal modo il personale medico pervenne ad un grado più elevato di professionalità e offrì maggiori garanzie ai pazienti che di esso fruivano.

“Sia durante il regno di Ruggero, sia durante quello di suo figlio Guglielmo furono fatte – inoltre - traduzioni in latino di Platone, Euclide e Tolomeo...Il trattato di geografia di Al Idrisi fu la produzione più significativa della letteratura arabo-siciliana” (126).

Grazie a tali traduzioni dal greco, la filosofia, la matematica e l'astronomia vivevano il loro primo ingresso in occidente, creando le premesse per la rinascita culturale dell'Europa a partire dal basso medioevo.

124) *Ivi*, p.45.

125) *Ivi*, p.47.

126) *Ibidem*.

Non meno profonde furono le tracce lasciate nella Sicilia normanna dai poeti arabi.

“Un elenco datato intorno al 1950 dà i nomi di oltre 1 centinaio di poeti di famiglia arabo-siciliana...Ibn Handis, il più noto di questi poeti, nacque a Siracusa da famiglia nobile intorno al 1056 e più tardi visse in Spagna e in Africa. I suoi poemi mostrano la nostalgia per il ‘paradiso di delizie’ e i voluttuosi piaceri del vino siciliano e dei giardini in fiore, e riflettono anche il suo odio per i barbari che erano venuti a soppiantare il suo popolo” (127).

Un effetto di lunga durata sulla cultura siciliana è stato prodotto dalle “... leggende caroline...trasposte in ambiente siciliano e la popolarità del ciclo brettonico indica anche che non si trattò di una cultura superficiale...Dopo otto secoli, tuttavia, i paladini sono a noi familiari nelle leggende popolari siciliane...l’unione della poesia francese ed araba deve certamente avere agito da stimolo sulla nuova letteratura siciliana drammatica in volgare che cominciò ad apparire sul finire del dodicesimo secolo”(128).

Tali leggende, tratte dai poemi del ciclo carolingio, hanno costituito, il testo delle rappresentazioni del teatro dei pupi, che molto successo ha riscosso a Palermo fino a tempi recenti.

127) *Ivi*, p.48.

128) *Ibidem*.

“La prova del successo di Ruggero si ebbe sotto Guglielmo I (1154-1166). – Egli – si circondò di musulmani ancor più di suo padre...Poiché Falcandus – un autore di una cronaca latina del Regno di Sicilia della metà del secolo XII - e la maggior parte dei baroni erano contro di lui, egli è passato alla storia come ‘Guglielmo il Malo’. Salì al trono in un momento difficile. Una certa irrequietudine manifestatasi negli ultimi anni di regno di Ruggero indicava lo svilupparsi di un’opposizione feudale, nonché di una tensione razziale” (129).

Come si è già visto, tale opposizione era dovuta al fatto che i sovrani normanni prescindevano dalla feudalità nell’esercizio del loro potere, suscitando, in particolare, una forte ribellione da parte di alcuni baroni, che si è accentuata proprio con Guglielmo il Malo. A differenza di Ruggero II, egli non era dotato della forza di governare la Sicilia in un momento in cui numerose erano le situazioni da affrontare.

“Le risorse di una piccola isola come la Sicilia – infatti - non potevano far fronte contemporaneamente ad una forte sfida in Africa, al tradimento in patria e ad una guerra col papa e con Bisanzio” (130).

“I baroni stavano diventando un problema difficile, economicamente e socialmente forti, essi aspiravano anche a conquistare il potere politico. Lamentavano che sotto Ruggero la legge e l’amministrazione civile e così pure l’esercito e la marina fossero state nelle mani di burocrati di bassa estrazione sociale, ed erano anche risentiti perché Ruggero aveva fronteggiato l’opposizione con bandi e confische della proprietà” (131).

Si coglie qui un certo classismo dei baroni, che, essendo tra i nobili quelli più a contatto col popolo, possono averlo inculcato anche in esso. Inoltre, tra i burocrati, molti erano musulmani e i baroni, oltre al classismo fomentavano contro di essi anche il razzismo. Purtroppo residui di tali atteggiamenti sono presenti in Sicilia anche ai nostri giorni.

129) *Ivi*, p.49.

130) *Ivi*, p.50.

131) *Ibidem*.

6. Il processo di decadenza politica del regno normanno dopo Ruggero II

“Dopo il 1154 i più ambiziosi approfittarono della presenza di un re meno popolare e meno efficiente per spostare l’equilibrio interno del potere. Essi suscitarono anche un movimento di intolleranza razziale contro i Saraceni...Anche alcune città, ritenendo che i loro interessi fossero stati lesi dal governo centralizzato e paternalistico di Ruggero, erano pronte ad approfittare di qualsiasi debolezza del governo per chiedere uno statuto e libertà municipali” (132).

Crollarono, pertanto, gli equilibri che Ruggero II aveva abilmente realizzato e la fioritura culturale dell’isola cominciò a volgere verso un inarrestabile declino, a motivo della persecuzione scatenata dai baroni contro i musulmani e operata da ampi strati della popolazione.

“Inestimabili testimonianze della grandezza della Sicilia normanna devono essere state distrutte in quest’occasione. L’avvenuto saccheggio dei negozi musulmani indica quale fosse uno degli obiettivi principali dei ribelli...Funzionari, esattori delle imposte e mercanti ebbero tutti a soffrire e dovunque ci si impadronì della terra di proprietà degli Arabi. Sembra che fossero in particolare i coloni lombardi ad approfittare dell’occasione per distruggere gli insediamenti rurali musulmani e gli arabi ed altri coloni nord africani scomparvero in questa occasione da gran parte della Sicilia orientale. Non si ebbe riguardo né ad età né a sesso. Probabilmente fu dopo questi fatti che Al-Idrisi e la maggior parte degli intellettuali arabi rimasti lasciarono la Sicilia” (133).

“Guglielmo il Malo effettuò ben presto una vendetta sanguinosa. Butera Piazza (Armerina) e altre colonie lombarde furono saccheggiate e distrutte” (134).

Tale vendetta tuttavia non frenò in alcun modo l’alterazione degli equilibri preesistenti e l’isola fu attraversata da una spirale di violenza, che ebbe come principale bersaglio i musulmani e che costituì la premessa per il successivo crollo del regno normanno.

132) *Ivi*, p.51.

133) *Ivi*, p.52.

134) *Ibidem*.

“L’Inghilterra e la Sicilia normanna – invece – rimanevano molto vicine l’una all’altra...Riccardo Palmer, amico di S.Tommaso Becket divenne vescovo di Siracusa; Walter of the Mill – Gualtiero Offamilio - e suo fratello Bartolomeo divennero entrambi arcivescovi di Palermo. Questi nuovi venuti rafforzarono l’esistente elemento latino-francese in misura tale che la conoscenza del francese divenne un requisito essenziale per la vita pubblica” (135).

Si ripropose pertanto un aspetto della stagione più fiorente della politica normanna, quello dell’avvicinamento alla Francia, da cui i Normanni venuti in Sicilia avevano peraltro assorbito, sia in campo civile che in campo religioso, in tratti più nobili della loro civiltà.

Una nuova direzione fu data alla storia della Sicilia normanna da Guglielmo il Buono. Egli “... ricevette questo titolo perché i baroni e i cronisti tale lo consideravano... aveva fama – infatti - di essere giusto, pietoso, senza avarizia e non irrispettoso verso... le leggi fondamentali del regno. I tempi erano ragionevolmente prosperi, e il re, pur non essendo particolarmente pio, era prodigo nel costruire chiese. I feudatari erano contenti perché il loro obbligo di pagare imposte era limitato alle occasioni sancite dai costumi feudali, per esempio quando essi ereditavano il feudo, se il re aveva un figlio o una sua figlia si sposava” (136)

Venne mantenuta la dogana, già precedentemente introdotta, al fine di quantificare con precisione le imposte sui beni immobili e contenere così la frode fiscale.

“Il governo sarebbe stato così in grado di scoprire qualsiasi usurpazione del demanio reale o l’illecito possesso di un feudo che sarebbe dovuto tornare al re. Furono soprattutto questi registri, insieme con le tradizioni burocratiche che li rendevano possibili, a conservare ricca e forte la Sicilia normanna” (137).

135) *Ivi*, p.53.

136) *Ivi*, p.55.

137) *Ivi*, p.56.

Seguendo l'esempio del suo predecessore Ruggero II, "Guglielmo II visse come un sovrano orientale. I visitatori notavano che egli proteggeva i poeti arabi, che le sue concubine erano musulmane e che aveva una guardia del corpo di schiavi negri" (138).

La presenza musulmana rimaneva, pertanto, ancora molto diffusa in Sicilia e gli arabi influenzavano ancora notevolmente gli usi e i costumi dell'intera popolazione.

"In un tempo in cui la cristianità occidentale stava diventando progressivamente più intollerante, a Palermo c'erano ancora moschee...molti musulmani vivevano nella città con propri giudici e proprie scuole. Si diceva che a Palermo *anche le donne cristiane avevano adottato le abitudini di reclusione e i costumi delle donne arabe – sei secoli dopo alcuni viaggiatori avrebbero fatto la stessa osservazione – e che persino il re non disdegnava di indossare costumi moreschi.* (139).

Il fenomeno continua ad essere molto diffuso ancora ai nostri giorni se si considera che oggi in Sicilia solo il 35,4% delle donne lavora fuori casa, quasi il 30% in meno rispetto al Centro-Nord. Tale esclusione delle donne dal mondo del lavoro determina spesso una situazione di marginalità sociale e un impoverimento di risorse umane nella vita pubblica, in cui una più numerosa presenza femminile offrirebbe più ricche e variegata espressioni della creatività della persona.

138) *Ibidem.*

139) *Ibidem* (Corsivo mio).

Sebbene sotto il regno di Guglielmo il Buono la presenza musulmana nell'isola fosse ancora consistente, "...la cristianizzazione del paese procedeva e i cluniacensi e i cistercensi stavano accumulando a questo scopo grossi fondi. Il più munifico gesto di patronato di Guglielmo fu la costruzione dell'immensa Abbazia benedettina di Monreale,...infatti l'abate di Monreale fu nominato secondo arcivescovo della Sicilia...-e divenne il più grande proprietario terriero dopo il re; lui e la sua chiesa non dovevano pagare imposte e gli furono generosamente donati castelli e villaggi e persino un'intera città nella lontana Puglia. Le sue proprietà terriere comprendevano dei mulini e uno stabilimento per la lavorazione della canna da zucchero. Aveva una tonnara e il diritto di pescare con cinque barche nel porto di Palermo. Ai monaci e ai loro servi era assicurata l'ospitalità gratuita in tutto il regno e il passaggio gratuito dello stretto di Messina; dovevano avere anche pascolo libero per i loro animali...Finalmente l'abate fu nominato unico giudice in tutti i vasti territori dell'Abbazia con poteri di giurisdizione penale e civile. Negli edifici di Monreale si congiunsero stile orientale e occidentale. (140)

Non è difficile cogliere come l'Abbazia di Monreale costituisca un segno molto rappresentativo di un processo di notevole arricchimento nel quale la Chiesa cattolica del tempo stava per entrare e che avrebbe determinato, in alcuni casi, forme di mondanizzazione e di smarrimento del primato della vita spirituale.

"... I palazzi in stile arabo chiamati Cuba e Zisa con i loro laghi artificiali, senza contare una nuova cattedrale a Palermo, - confermano - la considerevole ricchezza della Sicilia e la concentrazione di questa ricchezza nelle mani del re. Questo fu probabilmente il periodo più opulento del secolo" (141).

140) *Ivi*, pp.56,57.

141) *Ivi*,p.58.

Ma “nello stesso periodo in cui le città marinare dell’Italia continentale stavano edificandosi nuove fortune, il commercio siciliano non progrediva: esso ricevette anzi un colpo dalla perdita della Tunisia e di Tripoli” (142).

La ricchezza derivava pertanto dalla cura dei beni immobili esistenti e dalla creazione di altri, il cui principale proprietario era il sovrano che, a proprio piacimento, ne cedeva delle parti a pochi altri, che le gestivano anch’essi secondo una logica di accumulo. Si comprende, pertanto, il fatto che il commercio fosse poco sviluppato e che ciò, oltre a determinare una deprivazione economica per il popolo, ne creava anche una culturale; il libero scambio di merci, infatti, ha sempre implicato nella storia relazioni tra persone e gruppi non solo economicamente, ma anche culturalmente significative.

Secondo il racconto di Ibn Jubair, un viaggiatore e poeta arabo andaluso, “Guglielmo il Buono...fece rivivere gli splendidi edifici di Palermo, gli alberi sempre verdi e le copiose sorgenti.... Messina sembrò inospitale a Ibn Jubair, ma i suoi mercati erano ricchi e uno straniero come lui poteva andare in giro sicuro giorno e notte...Anche Palermo fece impressione al visitatore con i suoi spaziosi viali, le sue case di pietra colorata, le moschee e gli splendidi palazzi, ed egli notò che la campagna circostante era fertile” (143).

Seppure con molte ambivalenze, il regno di Guglielmo il Buono fu, pertanto, segnato da una notevole fioritura culturale e da una certa solidità politica.

“Guglielmo morì nel 1189 all’età di soli 36 anni...L’erede ufficiale era sua zia Costanza, figlia postuma di Ruggero II, data in sposa da Guglielmo al re di Germania Enrico Hoenstaufen, il futuro imperatore Enrico VI, che aveva poco di più della metà degli anni di lei” (144).

142) *Ibidem*.

143) *Ivi*, pp.58,59.

144) *Ivi*, p.59.

Grazie a tale matrimonio, gli equilibri politici del regno normanno mutarono radicalmente; esso diventerà parte dell'impero di Germania e per il papato si realizzerà ciò che a lungo era stato temuto, l'unificazione del regno e dell'impero da cui ora si trovava accerchiato.

Guglielmo, infatti, "...per avere un appoggio diplomatico aveva...combinato – uno – sconsiderato matrimonio, che in pratica ebbe come risultato di consegnare il suo regno a un tedesco che ne avrebbe usato le ricchezze per sostenere gli interessi germanici, e di coinvolgerlo nella perenne contesa tra il papato e l'impero" (145).

Ciò è segno di una poca abilità di Guglielmo nella conduzione della politica estera del regno; egli non ha considerato il fatto che l'impero di Germania era dotato di un potere politico molto più forte e che, pertanto, il potere del regno sarebbe stato da esso risucchiato, fino a determinare nel regno normanno, ormai parte dell'impero dopo il matrimonio tra Enrico VI di Svevia e Costanza D'Altavilla, il passaggio dalla dinastia normanna a quella sveva.

Esso però non fu tempestivo, ma venne preceduto da un periodo di transizione, in cui i baroni appoggiarono la successione di Tancredi. Essa "...fu in parte un atto di forza: alcuni siciliani evidentemente preferivano un uomo del posto e un normanno... Tancredi fu scelto re da un'assemblea di prelati, di nobiltà e di popolo a Palermo e anche i suoi nemici riconobbero che egli godeva in una certa misura dell'appoggio popolare" (146).

Si ripropone qui un fenomeno che aveva caratterizzato il regno normanno sotto Ruggero II, il fatto cioè che esso fosse sostenuto da un vasto consenso, che ne garantiva una certa durevolezza.

"Influenza coadiuvante fu esercitata tanto dal timore che Palermo, nel caso della successione di un re tedesco, perdesse la sua posizione di sede del governo centrale, quanto dal fatto che Tancredi fece appello alla borghesia municipale, garantendo aiuti alle città" (147).

145) *Ibidem*.

146) *Ivi*, pp.59,60.

147) *Ivi*, p.60.

Il fatto che Tancredi facesse appello alla borghesia municipale ha rischiato di alterare in profondità gli equilibri politici e sociali esistenti, garantiti dal clero, dalla nobiltà e dal popolo, secondo una articolazione della società propria degli antichi regimi. La comparsa della borghesia cittadina nella vita politica, per disegno di Tancredi, costituì una novità e anticipò in Sicilia le caratteristiche dello stato moderno, che si affermerà, in particolare, nella Francia capetingia. Ciò si comprende ancora di più se si considera che proprio in Francia i Normanni avevano avuto radici culturali e politiche molto profonde.

“Il papato lo appoggiò per il semplice motivo che tutti i papi temevano l’accerchiamento degli stati pontifici derivanti da un’unione dell’Italia del sud e della Germania. Probabilmente anche Bisanzio era con lui; per lo meno la figlia dell’imperatore d’oriente sposò il figlio di Tancredi e Tancredi stesso parlava greco ed era, come i suoi antenati, entusiasta della cultura greca” (148) .

Ciò conferma il fatto che la cultura greca era parte costitutiva del codice genetico della cultura siciliana e chiunque volesse contestualizzarsi in profondità nell’isola non poteva in qualche modo non acquisirla.

“Alcuni feudatari devono aver appoggiato il candidato tedesco per il solo motivo che un sovrano lontano avrebbe potuto accordare loro maggiore indipendenza, essi erano lieti di assistere ad una lotta per il trono, perché questa avrebbe indebolito la monarchia e dato loro un’occasione di ricostruire i propri castelli e annettersi parte del demanio reale” (149).

Si coglie qui il fatto che la posizione politica di molti feudatari, in particolare dei baroni, sia rimasta immutata lungo l’intero periodo della storia del regno normanno in Sicilia e si sia caratterizzata come una ferma opposizione ad esso.

148) *Ibidem*.

149) *Ibidem*.

“Un fattore di disordine fu, a questo momento, un’altra insurrezione popolare contro i musulmani. L’elemento arabo in Sicilia, molto più di quello greco, resisteva all’assimilazione e rappresentava una fazione irrequieta e a volte pericolosa. Gli altri siciliani li invidiavano per le loro proprietà terriere o erano gelosi dei loro posti nella burocrazia, ed alcuni erano urtati dai loro strani costumi e dalle loro credenze religiose. Dopo il 1189, perciò, scoppiò una guerra civile contro i musulmani e molti furono costretti a rifugiarsi nelle campagne. Si verificò un’altra consistente emigrazione in Africa che dovette comprendere la maggior parte dei mercanti e dei musulmani arabi rimasti a Palermo. Altre zone agricole si spopolarono. I ricchi giardini alla periferia della città, che avevano sbalordito Ibn Jubair dieci anni prima, scomparvero.

Quelli che non potevano permettersi la spesa dell’emigrazione devono essersi spesso uniti ai banditi sulle montagne... Anche se alcuni rifugiati alla fine tornarono e ottennero dei posti sotto Tancredi, la fiducia reciproca tra le razze non fu mai ripristinata (150)

Razzismo e xenofobia, già presenti nell’isola nelle precedenti stagioni del regno normanno si accentuarono, pertanto, con Tancredi; i musulmani che si unirono ai banditi delle montagne per sottrarsi alle persecuzioni contribuirono a creare le lontane premesse per la nascita del brigantaggio, che si affermerà nell’isola a partire dal XVIII secolo.

Tale accentuazione di fenomeni preesistenti fu dovuta al fatto che con Tancredi si indebolì il regno normanno e, di conseguenza, anche i controlli severi che dal potere centrale erano stati esercitati sulle istituzioni del regno e sulla popolazione.

A motivo di tale indebolimento, Tancredi fece diverse concessioni alla Chiesa e agli Ordini religiosi, per averne l’appoggio, ma ciò non risolse il problema. (151).

150) *Ivi*, pp.60,61.

151) *Cfr.Ivi*, p.62.

“Enrico VI, nel frattempo, appetiva le ricchezze della Sicilia come un mezzo per estendere le sue ambizioni nell’Europa del sud e nel Mediterraneo... Ciò che rimaneva della flotta siciliana non fece alcun tentativo per fermare Enrico allo stretto, forse per la superiorità numerica delle navi pisane e genovesi, e Messina accolse con entusiasmo i tedeschi; lo stesso fecero i cristiani di Catania, che vedevano in essi un mezzo per liberarsi della loro guarnigione musulmana. La maggior parte della nobiltà si affrettò a sottomettersi...I tedeschi furono sbalorditi di fronte alle ricchezze e allo splendore dell’isola, e al modo strano in cui i siciliani si prosternavano di fronte all’imperatore con la fronte a terra” (152).

Ciò fu dovuto probabilmente al fatto che gli equilibri politici e sociali inizialmente creati dai normanni nell’isola erano ormai in declino e la Sicilia era diventata priva di ordine e di stabilità; ne derivava un caos diffuso; inoltre la presenza musulmana, come si è visto, era sempre meno tollerata dalla popolazione ed Enrico VI di Germania veniva considerato ad un tempo come un liberatore e, data la sua autorità, come un restauratore dell’ordine costituito. Nel 1194 Enrico VI si autoincoronò re di Sicilia, mostrando in tal modo di voler perseguire la propria autonomia dal riconoscimento da parte della Chiesa di Roma e di volere riaffermare la laicità del potere politico.

“Agli occhi del suo nuovo sovrano la Sicilia era un’appendice della Germania, l’angolo più remoto di un vasto impero”(153) e i suoi problemi politici non si sarebbero risolti perché ben presto il popolo gli alienò il proprio iniziale consenso;... la politica di Enrico – infatti - si rivelò subito tirannica, violenta e repressiva, in primo luogo nei confronti di Tancredi e della sua famiglia. Inoltre la morte prematura avvenuta nel

152) *Ibidem*.

153) *Ivi*, p.63.

1197, all'età di 32 anni, creò le premesse perché la Sicilia entrasse in una nuova stagione della sua storia sotto il regno di Federico II che, sulla scorta del re Ruggero, riuscì a creare una nuova sintesi fra tradizione normanna e sveva e a rendere di nuovo la Sicilia culla di civiltà nel Mediterraneo.

PARTE TERZA

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo storico Francesco Renda, uno dei maggiori studiosi di storia della Sicilia, mostra in modo più articolato come originariamente i Normanni si siano imposti in Italia e in Sicilia per la loro abilità militare. Se ne propone di seguito il testo, al fine di rendere più comprensibile qualcosa di cui si è già parlato.

“La cavalleria normanna...applicò, per la prima volta in Italia, le tecniche di combattimento che poi divennero proprie di ogni cavalleria europea. Fu grazie alla sagacia di Roberto d’Altavilla che essi divennero i *milites Cristi*, i cavalieri di Dio, cui il papa affidò sotto il comando del loro invincibile capo politico e militare, la missione di liberare la Sicilia dalla dominazione saracena”.

E’ questo il primo provvedimento istituzionale contro gli arabi dell’isola, dove da tempo però era diffusa un’opposizione da parte del baronato locale e del popolo, quando era da esso influenzato, alla presenza araba in Sicilia.

“Con la investitura della Sicilia in favore di Roberto il Guiscardo...la guerra contro Bisanzio, dalla Calabria e dalla Puglia, veniva allargata all’area siciliana (l’allargamento era solo virtuale, giacchè l’isola era occupata dai Saraceni). Ma già nel 1038, i Bizantini avevano tentato di ripristinare il loro diritto sulla Sicilia, inviando un corpo di spedizione al comando del valoroso generale Maniace che solo per caso non raggiunse l’obiettivo della riconquista progettata. Tra i combattenti di Maniace vi era anche Guglielmo d’Altavilla, fratello maggiore di Roberto, che per il coraggio dimostrato nell’assedio di Siracusa, venne chiamato Braccio di Ferro” (154) (Renda, pp.284,285)

154) F. RENDA, *Storia della Sicilia*, Roma 2007, vol. I, p.282.

155) *Ivi*, pp.284, 285.

Un normanno (Roberto d'Altavilla), quindi, guidò la campagna antisaracena ed un altro normanno, Guglielmo d'Altavilla combattè al seguito del generale Maniace per liberare la Sicilia dai Saraceni e per restituirla ai Bizantini.

Ma prevale la campagna del papa.

“...L'investitura all'Altavilla come futuro duca della Sicilia rivestiva una doppia valenza religiosa: *quella di scacciare gli infedeli saraceni e l'altra di sottrarre la Chiesa siciliana al patriarcato di Costantinopoli* ...In ogni caso...la conquista normanna della Sicilia fu il primo episodio del contrattacco crociato occidentale contro gli infedeli islamici e gli scismatici bizantini” (156).

“L'invasione della Sicilia avvenne nel giugno 1061, naturalmente previa la indispensabile preparazione organizzativa e politica. Tra l'altro, nel febbraio l'emiro *Ibn at-Tumnah* era andato a trovare Ruggero a Mileto, in Calabria, chiedendo aiuto contro gli emiri siciliani suoi nemici e facendo promesse riguardo il possesso da parte normanna di terre siciliane” (157).

Si ripropone qui una strategia che aveva segnato la storia della Sicilia nel passaggio da una dominazione all'altra in epoche precedenti. L'emiro Ibn at- Tumnah invece di affrontare direttamente gli emiri siciliani suoi nemici, operò un tradimento, rivolgendosi a Ruggero e chiedendogli di venire in suo aiuto contro di loro. Fu proprio tale atto a determinare l'invasione normanna della Sicilia.

“Qualche mese dopo, nella battaglia combattuta attorno alla città di Enna, il rapporto di forze era di un cavaliere normanno contro dieci guerrieri saraceni e forse più. Una sproporzione enorme da non lasciare dubbi sull'esito dello scontro. Ma il Guiscardo, nella convinzione che la sua fosse opera della volontà divina, incertezze non ne aveva” (158)

156) *Ivi*, p.285.

157) *Ivi*, p.290.

158) *Ibidem*.

“Analoga situazione nella battaglia vicino Cerami (1063)...La sproporzione delle forze è più imponente che ad Enna...ma lo svantaggio numerico, pur sempre notevolissimo, non sgomenta i guerrieri normanni guidati da Ruggero” (159)

Nonostante il diffuso spirito di crociata promosso dallo stesso papa Urbano II contro gli Arabi di Sicilia, gli Altavilla mantennero sempre un atteggiamento di tolleranza nei loro confronti.

Essa “...fu una scelta politica ...Negli anni della conquista, l’obiettivo di Roberto e più ancora di Ruggero non era – infatti – di pulizia etnica e religiosa, cioè di annientare i musulmani spingendoli a lasciare la Sicilia, ma di sottometterli alla propria signoria e renderli soggetti al dominio e alle leggi della società cristiana. Anche i musulmani avevano fatto altrettanto con i cristiani, quando con una guerra durata settant’anni conquistarono la Sicilia” (160).

La lunga durata di tale guerra fu dovuta al fatto che la conquista avvenne per ogni città singolarmente e non tutt’insieme per l’isola nella sua interezza.

In molti casi...”in luogo del lungo assedio, si preferì la tattica di venire a patti, concedendo ai vinti condizioni accettabili generalmente rispettate. Palermo – capitale della Sicilia musulmana – pur avendo resistito per un decennio, alla fine cedette patteggiando la resa... Questa linea moderata si rivelò alla fine vincente. La maggior parte delle città siciliane si arrese agli Altavilla con patto convenuto, spesso dopo parecchi mesi o anni di assedio, senza che mai o quasi mai prendesse il sopravvento lo spirito di vendetta o la voglia di far bottino ad ogni costo (161).

159) *Ivi*, p.291.

160) *Ivi*, p.294.

161) *Ivi*, pp.294, 295

Al di là delle diverse strategie militari adottate, che qui non si menzionano gli esiti delle vittorie e la realizzazione del bottino per ogni vittoria riportata furono dominati da alcune costanti:

- Messa in fuga dei musulmani per le campagne e le montagne d'attorno
- Uccisione dei sezzai (ultimi)
- Spartizione delle donne, bambini, schiavi, roba.

I normanni vinsero sempre con un contingente militare di gran lunga inferiore a quello degli avversari, ma ciò era una consuetudine che si originava nelle stagioni più remote della loro storia. “Nondimeno...la conquista normanna della Sicilia non fu particolarmente sanguinosa...Senza i musulmani la Sicilia sarebbe stata un deserto. Per rimanere una terra popolosa non si poteva quindi fare a meno della loro presenza. Così da dominatori i musulmani divennero dominati, da governanti, governati, da cittadini di primo livello dello stato e della società musulmana, cittadini di secondo livello” (162).

Ma la dominazione normanna mantenne intatte alcune caratteristiche delle precedenti dominazioni della Sicilia, ma anche di popoli conquistatori al di fuori di essa.

“Gli uomini venuti dal nord, introducendo il feudalesimo nell'isola rivoluzionarono da cima a fondo ogni aspetto della realtà isolana. La sola cosa che lasciarono immutata fu la schiavitù, ossia la proprietà privata o pubblica delle persone – uomini, donne e bambini – considerate alla stessa stregua della proprietà privata di un cavallo di un bue, di un asino o di un altro animale” (163)

“A conquista conclusa, quindi, tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII...in Sicilia abitava nell'insieme la medesima popolazione del periodo arabo, costituita dalle tradizionali etnie: quella arabo-berbera, la più numerosa, ma anche la più provata dalle conseguenze belliche...quella greca, non altrettanto numerosa, ma abbastanza consistente..., quella lombarda o anche cosiddetta

162) *Ivi*, p.297.

163) *Ibidem*.

latina...comprendente i discendenti delle famiglie coloniche romane inviate nell'isola al tempo di Augusto, nonché tutti quegli altri che al tempo delle invasioni barbariche e delle conquiste islamiche delle coste nord africane si erano rifugiati nell'isola (164).

Si mantenne, pertanto, la mescolanza di etnie che aveva sempre caratterizzato la Sicilia, anche se sotto i Normanni, ciascuna assunse un ruolo diverso.

Quei pochi normanni, infatti, "...che, dalla regione francese, venivano o erano fatti venire nell'isola, più che altro erano destinati ad assumere incarichi dirigenziali; per esempio, dovendosi fondare le nuove diocesi cristiane, e non trovandosi sul posto il personale religioso adeguato...si provvedeva a scegliere i relativi prelati nella gerarchia ecclesiastica normanna, anche perché alla loro nomina non provvedeva il papa, bensì il conte Ruggero" (165)

Come attestano molti studiosi, il clero locale spesso non era adeguato perché privo della formazione necessaria per l'esercizio del proprio ministero e talvolta anche di una solida dimensione etica; esso tendeva, infatti, ad adattarsi alla mentalità e ai costumi esistenti senza affermarsi come agente di trasformazione.

"In Sicilia i feudi furono creati ex novo e concessi a persone maggiormente gradite senza che si negassero eventuali diritti acquisiti. Il feudo introdotto in Sicilia era lo stesso di quello esistente in Europa e in particolare in Francia, con la differenza che mentre fuori della Sicilia il potere di concedere o non concedere il feudo era esclusiva prerogativa del re, in Sicilia quel potere veniva esercitato in modo esclusivo ed assolutistico dagli Altavilla conquistatori ...In pratica la divisione per feudi dell'isola fu quindi tutta opera di Ruggero e i feudatari concessionari furono tutti da lui scelti in base al grado di fedeltà che supponeva gli avrebbero assicurato" (166).

164) *Ivi*, p.298.

165) *Ibidem*.

166) *Ivi*, pp.299, 300.

Si ribadisce la capacità di Ruggero di affermare il proprio potere al di sopra di qualsiasi altro esistente nell'isola e di controllare tutti i poteri reali esistenti. Con lui il feudalesimo assunse una connotazione particolare; non distaccò la società dal potere centrale, ma anzi la connesse maggiormente ad esso, e venne così controllata in modo attento e rigoroso.

Significativo il modo in cui si è evoluto il rapporto tra i Normanni, dopo la loro conquista della Sicilia, e il Papato.

“Niccolò II voleva fare – infatti – della Sicilia un feudo della Chiesa, e invece la monarchia siciliana non divenne mai una pacifica dipendenza pontificia, e da Roma ottenne di esercitare la Legazia – la dignità relativa alla figura e all'ufficio del legato apostolico - sulla Chiesa siciliana” (167).

Prese avvio così una tradizione che continuerà nelle successive stagioni del dominio normanno della Sicilia. I Normanni, infatti, pur essendo cristiani cattolici, si mantennero sempre autonomi dalla Chiesa di Roma per difendere il proprio potere politico, ma anche per ragioni di tipo religioso. Diversa fu infatti la fisionomia del clero normanno da quello latino siciliano: il primo era più colto e, pertanto, più idoneo all'esercizio delle proprie funzioni; probabilmente era anche sostenuto da una più solida dimensione etica. Pertanto i normanni, giunti in Sicilia, preferirono designare clero normanno piuttosto che clero siciliano.

“Per conseguire questi risultati, Ruggero d'Altavilla mise in opera tutte le sue qualità, che non furono solo del condottiero..., ma anche del politico, che seppe conciliare la stima e l'ubbidienza delle popolazioni musulmane, del diplomatico, che ottenne da Urbano II concessioni straordinarie mai date a sovrani precedenti; dello statista, che...non sopravvalutò mai le sue forze e mai compì un passo falso che lo allontanasse dalla meta prestabilita...Ma il suo vero capolavoro fu l'autopromozione a capo dello stato siciliano”. (168)

167) *Ivi*, p.302.

168) *Ibidem*.

“Nel 1085 Ruggero era già quasi padrone di tutta la Sicilia, mancava solo di conquistare Siracusa, Girgenti- (Agrigento) - ed Enna” (169).

La conquista determinava però un’autoattribuzione dei territori e non ancora una legittimazione

“Il problema controverso riguardava il come riorganizzare la Chiesa romana in Sicilia e il come regolare la pacifica convivenza religiosa tra cristianesimo e islamismo da una parte e chiesa romana e chiesa bizantina dall’altra” (170) .

“La dominazione musulmana aveva materialmente distrutto le strutture ecclesiastiche cristiane...Non fu fatta alcuna interferenza sulla prosecuzione del rito bizantino, solo fu vietato che continuasse a dipendere da Costantinopoli” (171).

Tale dipendenza, infatti, avrebbe mantenuto il controllo dell’impero d’oriente sull’isola e lo avrebbe sottratto al papato.

“I mezzi per istituire diocesi latine nell’isola li disponeva solo il conte Ruggero...Tutte vennero dotate di *prelati in fama di onestà, pietà e dottrina fatti venire dalla Francia e magnificati dei beni patrimoniali che ne ampliassero l’autorità e il prestigio tra i fedeli*” (172).

169) *Ivi*,p.305.

170) *Ivi*,p.307.

171) *Ibidem*.

172) *Ibidem*.

“Alla morte di Ruggero, avvenuta nel giugno 1101 il processo di formazione dello stato siciliano è quasi al termine del suo sviluppo...Nuovo gran conte di Sicilia è un fanciullo di pochi anni, Simone, sotto reggenza della madre Adelasia. Nel 1105 Simone cessa di vivere e gli succede il fratello Ruggero, anche lui minorenne, sotto reggenza della madre” (173)

Dopo una serie di conflitti dinastici che qui non si menzionano, “alla morte di Guglielmo – nipote di Ruggero II - avvenuta nel 1127, lo stesso Ruggero II, quale erede della famiglia Altavilla, si auto titola duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia (174)”.

”Il giudizio su di lui corrente era del signore ‘sapiens, providens, discretus, subtilis ingenio, magnus consilio, magis utens ratione quam viritibus” (175)

L’ascesa politica di Ruggero II venne ostacolata da molti feudatari pugliesi e campani, che per questo si schierarono dalla parte del papa Onorio II: Ne derivò una guerra, ma “...alla fine il confronto si risolse senza scontro armato:papa Onorio accettò di concedere l’investitura del ducato di Puglia, di Calabria e di Sicilia e Ruggero II prestò il giuramento di fedeltà e l’omaggio di fedele vassallo della Chiesa” (176).

“Però il solo consenso papale non era sufficiente, occorrendo anche il consenso politico delle popolazioni. E poiché Ruggero era pur sempre un discendente vichingo, memore delle assemblee nei boschi alemanni ove si decidevano le questioni importanti della comunità, fece anche lui ricorso al *consenso popolare* disponendo la convocazione di un’*assemblea parlamentare*” (177).

Si afferma così una democrazia de facto, anche se non de iure.

173) *Ivi*, p.311.

174) *Ivi*, p.312.

175) GREGORIO, I, 168, cit. in F.RENDA, p.313)

176) F.RENDA, Op. cit., p.313.

177) *Ivi*,p.316.

“In tal modo l’antico regno siciliano non veniva ripristinato con giurisdizione limitata alla sola Sicilia, ma avrebbe pure compreso quell’altra parte della penisola che ai tempi antichi si chiamava Magna Grecia; il che significò dar vita ad un nuovo regno, del quale in Italia non sarebbe esistito l’eguale, e in Europa sarebbe stato secondo, a parte l’impero, solo ai regni d’Inghilterra e di Francia” (178).

Come ricostruisce in modo puntuale e articolato F.Renda, Innocenzo II godeva del sostegno alla sua incoronazione pontificia da parte di tutte le maggiori potenze europee dell’epoca. Ciò nonostante non gli fu possibile salire al soglio pontificio, a cui salì invece Anacleto. Egli era forte del pieno sostegno sia dell’intera popolazione romana che di Ruggero II. Con quest’ultimo il rapporto era segnato da una simmetrica reciprocità. Ruggero aspirava all’incoronazione di Anacleto per essere a sua volta da lui incoronato re. Nonostante le caratteristiche moderne della politica normanna già individuate, tendenti al perseguimento di una sostanziale autonomia dalla dimensione religiosa, non si può ignorare che siamo ancora in pieno medioevo e che, pertanto il riconoscimento papale del potere politico è necessario per assicurarsi un consenso quanto più esteso possibile ad esso. Non si esclude che l’incoronazione di Anacleto sia stata compiuta dallo stesso Ruggero, ma non ci sono per gli storici certezze assolute a riguardo.

“ Convocato il Parlamento a Salerno...all’unanimità fu deciso che il duca Ruggero assumesse il titolo di re: i suoi domini, la sua potenza, il suo prestigio e la sua ricchezza legittimavano quella proclamazione; ma poiché si intendeva ...ripristinare l’antico regno di Sicilia, l’incoronazione doveva avvenire a Palermo...la sovranità di Ruggero si estendeva a gran parte della penisola, era perciò onorevole e giusto che il regno ripristinato non si racchiudesse entro i soli confini isolani, ma comprendesse anche le altre province peninsulari” (179).

178) *Ivi*, p.317.

179) *Ivi*, p.p.316, 317.

Colpisce il fatto che la legittimazione del titolo di re avvenisse da parte del parlamento, piuttosto che da un'autorità a lui superiore, ciò anticipa delle istanze politiche democratiche e crea le premesse per l'affermazione di regimi democratici in epoche più recenti; tale legittimazione, pertanto, genera un effetto di lunga durata, se si considera che la democrazia non si costruisce in modo istantaneo ma richiede lunghi tempi di maturazione che possono avere anche una durata plurisecolare e a tale maturazione i Normanni hanno notevolmente contribuito.

“Come previsto nel Parlamento di Salerno, l'incoronazione avvenne a Palermo il giorno di Natale del 1130. Presente il parlamento non ancora definito nelle sue strutture e nella sua composizione e perciò allargato ad altre personalità rappresentative della cultura e della società civile, e presente tutta la gerarchia latina del regno insieme ai rappresentanti della chiesa greca, la cerimonia si svolse nella cattedrale con la solennità e la magnificenza che l'evento meritava” (180).

“Le vie erano ricoperte di tappeti, i balconi e le terrazze addobbati con drappi di ogni colore; Palermo era affollata di tutti i vassalli del re, piccoli e grandi, di Puglia, di Calabria e di Sicilia, tutti avevano avuto l'ingiunzione di trovarsi nella capitale nel gran giorno; ed ognuno cercava di mettere in ombra i rivali con il fasto e la magnificenza del proprio seguito; i ricchi mercanti vedevano in questo avvenimento un'ottima occasione di grossi guadagni; gli artigiani, i cittadini, i contadini, provenienti da ogni angolo del regno, erano attirati dalla curiosità e dall'eccitazione...tutti apportavano la loro nota di colore e di splendore in quella che era la più esotica e cosmopolita città d'Europa .Ruggero II giunse alla cattedrale cavalcando per le vie della città attraverso folle acclamanti. Nella cattedrale lo attendevano l'Arcivescovo di Palermo e tutta la gerarchia latina del regno insieme ai rappresentanti della Chiesa greca (181).

180) *Ivi*, p.318.

181) *Ivi*, pp.318, 319.

Una descrizione così suggestiva offre anche l'idea di quanto sentita fosse la partecipazione del popolo, nella totalità delle sue componenti e nella molteplicità delle sue espressioni, ad un evento che per i suoi risvolti storici, poteva considerarsi di portata mondiale.

I nuovi equilibri politici che Ruggero II stava creando e che avevano come fulcro la sua famiglia continuavano, tuttavia, ad essere osteggiati dalla feudalità pugliese, che da essi si sentiva ancora una volta esautorata.

“La famiglia di Ruggero II dalla rivolta pugliese subì – infatti - un vero e proprio massacro. Il solo dei figli maschi a sopravvivere fu il quartogenito Guglielmo, poi asceso al trono col nome di Guglielmo I e il soprannome di Guglielmo il Malo. Malgrado perdite così gravi e dolorose, la fortuna di re Ruggero fu che l'insorgenza pugliese non riuscì ad attraversare lo stretto” (182).

Il regno di Ruggero II era circondato da grandi potenze ad esso ostili e superiori e tra loro in conflitto: impero d'oriente, impero d'occidente e chiesa di Roma segnata da una profonda divisione interna. Sarà solo il riconoscimento di Innocenzo II, nel frattempo diventato papa a motivo dei sostegni sempre più numerosi, a legittimare il potere della Corona, ma si tratterà di una legittimazione provvisoria.

“Dopo lunghe e laboriose discussioni, il 25 luglio – il papa Innocenzo II - sottoscrisse il trattato di Mignano, in forza del quale Ruggero II d'Altavilla venne riconosciuto re di Sicilia. Fu una vera e propria resa incondizionata, ma nella bolla redatta dalla cancelleria pontificia l'onore fu salvato, presentando l'atto come rinnovo della precedente investitura data da papa Onorio II e non come conferma dell'investitura scismatica di Anacleto” (183) (Renda, p. 324).

Come già più sopra menzionato, si ripropongono qui testualmente le linee guida del re Ruggero nella direzione del suo regno.

182) *Ivi*, pp.320, 321.

183) *Ivi*, p.324.

“Forte di sì grande risultato e avendo un terzo d’Italia cui efficacemente provvedere, il re di Sicilia diede quindi inizio alla sua attività di sovrano...Perciò, nell’estate del 1140, convocò le assise di Ariano, nelle quali, primo monarca medievale, forse avendo presente l’esempio dell’imperatore Giustiniano, promulgò il codice delle leggi, che avrebbero regolato la vita del regno fissando taluni principi di valore generale: il carattere assoluto della monarchia derivante dal diritto divino del re; il dovere di garantire e tutelare le integrità del regno, il diritto delle varie etnie, nei limiti non contrastanti con le leggi del regno, di vivere secondo le loro leggi, i loro costumi, le loro fedi religiose, e di sviluppare la loro cultura usando liberamente la propria lingua, ecc.,prassi che nel medioevo non era dato nemmeno concepire, e che il re di Sicilia liberamente decideva di applicare” (184).

Ma l’investitura non venne confermata dai successivi papi, per cui Ruggero II, quando morì nel 1154, non poteva trasmetterla agli eredi.

I Normanni trovarono in Sicilia una realtà multietnica dalle origini plurimillinarie. “La popolazione era composta da Arabi di religione e lingua musulmane, da Bizantini di antica e nuova generazione di lingua greca e di religione cristiana ortodossa, da latini di provenienza italiana ed europea di lingue diverse, ma di religione cristiana romana. Un Paese di composizione così varia aveva il vantaggio di un’assai tollerata convivenza, ma era mancante di omogeneità sociale e politica.

184) NORWICH, II, 195, cit. in F.RENDA, p.326.

In tal senso, tutto era andato bene con il gran conte Ruggero e con re Ruggero II; non tutto andò bene o tutto andò meno bene con Guglielmo I quando cominciarono a manifestarsi le prime crepe. Nella ricordata rivolta di Palermo, organizzata dai baroni normanni, esplosero infatti le prime controversie razziali e i quartieri arabi di Palermo vennero devastati e saccheggiati dai rivoltosi” (185).

Si ritiene che quest’ultimo problema, seppure in modo più latente, persista ancora ai nostri giorni e che esso si possa risolvere soltanto attraverso una presa di consapevolezza di continuo rifondata e riconquistata, che deve avvenire a due livelli:

- Etnico e naturale;
- Storico e culturale;

“L’equilibrio sociale e la pace politica interna, in mancanza di una classe dirigente organica (quella normanna non lo era) potevano essere mantenuti solo con la forza di un regime monarchico forte, centralizzato, ma rappresentato da personalità politiche di grande levatura politica e morale” (186)

Si dissente da tale posizione di F. Renda, in quanto “un regime monarchico forte, centralizzato, ma rappresentato da personalità di grande levatura politica e morale” sicuramente preserva una società dal rischio della disgregazione e da conflitti endemici, garantendone l’unità, ma si tratta sempre di situazioni temporanee, governate dall’alto, che cessano nel momento in cui vengono a mancare le figure che li regolano. Nessuna unità reale e duratura tali regimi garantiscono se, ad un tempo, non si creano le condizioni per la formazione delle coscienze, non in vista di una loro affermazione individualistica e solipsistica nel contesto in cui vivono, ma di interazioni animate da una tensione progettuale costruttiva. Nessuna storia si può costruire con una contrapposizione rigida tra diverse identità culturali e

185) F. RENDA, Op.cit., p.334.

186) *Ibidem*.

politiche, né con la radicalizzazione delle posizioni religiose, ma con un'educazione progressiva e mai definitiva delle coscienze, in vista di una loro integrazione, nel rispetto e nella custodia delle loro costitutive differenze, come antidoto alla società di massa e di qualsiasi fenomeno che possa corrodere o corrompere un'identità.

Una società, pertanto, non si costruisce né solo dall'alto, né solo dal basso, qualunque sia il regime che la governi.

In ogni caso ciò che più conta è la *relazione* tra la *persona* e le diverse espressioni della *società* con cui essa interagisce, il cui valore va ancora più difeso in questo momento storico così dolorosamente segnato dagli effetti della pandemia sull'intero pianeta.

Anna Maria Vultaggio

Palermo, 14 Aprile 2021

BIBLIOGRAFIA

- [it.m.wikipedia.org>wiki>Norreni](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Norreni).
- [it.m.wikipedia.org>wiki>Norreni](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Norreni).

- [It.m.wikipedia.org>wiki>Askr_ed_Embla](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Askr_ed_Embla).
- www.britannica.com/topici/Askr-and-Embla.
- [it.m.wikipedia.org>wiki>Odino](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Odino).
- <https://vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-06/vocabolario-papa-francesco-bartolomeo-omalley-libro-osservatore.html>
- [It.m.wikipedia.org/wiki/Odino_\(personaggio\)](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Odino_(personaggio)).
- Ljoda Edda> Voluspà [17-18].
- it.m.wikipedia.org/wiki/Genesi.
- <https://vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-06/vocabolario-papa-francesco-bartolomeo-omalley-libro-osservatore.html>.
- [it.m.wikipedia.org>wiki>Ragnarok](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Ragnarok).
- [www.treccani.it>norreno](https://www.treccani.it/norreno).
- [https://www.focusjunior.it/scuola/storia/odino-thor-e-tutti-gli-altri-ecco-divinita'-e-creature-fantastiche-della-mitologia-norrena/#main](https://www.focusjunior.it/scuola/storia/odino-thor-e-tutti-gli-altri-ecco-divinita-e-creature-fantastiche-della-mitologia-norrena/#main).
- www.storico.org/italia_medievale/normanni_meridione.html.
- <http://disf.org/bergson-slancio-vitale>.

- K.Popper, in AA.VV., *Filosofia e pedagogia dalle origini ad oggi*, vol.3, p.615, La Scuola, Brescia, 1986,
- https://it.m.wikipedia.org/wiki/Principio_di_falsificabilita.
- www.storico.org/italia_medievale/normanni_meridione.html.
- www.treccani.it/enciclopedia/norvegia/.
- [www.treccani.it>ricerca>eddico](https://www.treccani.it/ricerca/eddico).
- https://it.wikipedia.org/wiki/La_canzone_dei_Nibelunghi

- Eraclito, *45 DK*.

- 22) www.treccani.it/enciclopedia/normanni_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- www.treccani.it/enciclopedia/normanni/_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/
- it.cathopedia.org/wiki/Giansenismo.
- www.treccani.it/vocabolario/calvinismo/
- [it.m.wikipedia.org>wiki>Filioque](http://it.m.wikipedia.org/wiki/Filioque).
- <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Normanni>.
- D.M.SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Roma, Bari , 1983.
- it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_normanna.
- www.treccani.it/ricerca/legazia.
- <https://www.treccani.it/vocabolario>.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/eunuco/>.
- F.RENDA, *Storia della Sicilia*, vol.I Sellerio Editore, Palermo, La biblioteca di Repubblica, Roma 2007.
- unife.it/medicina/scienze_motorie/minisiti-LT/patologie-sensibili-allattivita-motoria/modulo-di-genetica-medica/aa-2015-16/la-trasmissione-dei-caratteri-ereditari_1.pdf

INDICE

PREFAZIONE.....	2
PRIMA PARTE: LE ORIGINI DEL POPOLO NORMANNO IN NORD EUROPA.....	7
CAP.I: LA GENESI DI UN'IDENTITA'.	
1.L'origine norrena dei Normanni e il suo significato Etnico.....	8
2.Dalle radici mitologiche alle produzioni letterarie: verso una maggiore definizione dell'identità del popolo norreno, da cui i Normanni hanno avuto origine.....	28
3. Alcuni tratti etnici e psicologici del popolo normanno, che maggiormente hanno inciso sulla sua affermazione politica in Europa.....	43.
4.I Normanni verso il Mediterraneo.....	53.
5.La conquista normanna della Sicilia e la costituzione del nuovo regno.....	61.

II PARTE

CAPITOLO PRIMO:

I PRINCIPALI ASPETTI DELLA PRESENZA

NORMANNA IN ITALIA

1. La conquista normanna dell'Italia meridionale, il suo processo di unificazione e le logiche politiche che lo hanno orientato.....73.
2. Le fasi della conquista normanna dell'Italia meridionale e le interazioni con le altre potenze del tempo.....75.
3. Il processo di stanziamento dei Normanni in Sicilia.....79.
4. La grande fioritura del regno normanno con Ruggero II.....90
5. Le principali caratteristiche della dominazione normanna in Sicilia.....100
6. Il processo di decadenza politica del regno normanno dopo Ruggero II.....117

PARTE TERZA : ALCUNE CONSIDERAZIONI

CONCLUSIVE.....127

